

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani



Minori e lavoro nel diritto
internazionale dei diritti umani

Relatore: Prof.essa Elena Pariotti

Laureando: Soumia Marine
matricola N. 2017650

A.A. 2022/23

INDICE

LISTA DELLE ABBREVIAZIONI.....	3
INTRODUZIONE.....	7
I DIRITTI DEL BAMBINO NELLA NORMATIVA	
INTERNAZIONALE.....	11
1. Introduzione.....	11
2. Verso il riconoscimento dei diritti del minore nel sistema giuridico internazionale.....	12
3. La Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza.....	23
LO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO MINORILE E L’AZIONE	
DELL’ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO	
(OIL).....	35
1. Introduzione.....	35
2. Lo sfruttamento del lavoro minorile e l’OIL.....	36
2.1 Il lavoro minorile nel quadro giuridico dell’OIL: la Dichiarazione e le Convenzioni.....	41
2.1.1 La Dichiarazione dell’OIL sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro e suoi seguiti.....	42
2.1.2 La Convenzione sull’età minima n.138.....	45
2.1.3 La Convenzione sulla proibizione delle forme peggiori del lavoro minorile n.182	50
2.2 L’implementazione delle Convenzioni dell’OIL negli Stati.....	53
3. Il lavoro minorile nel mondo: due casi concreti.....	58
3.1 Lo sfruttamento del lavoro minorile nei campi dei rifugiati in Giordania: il caso del Campo Za’atari.....	59
3.2 I “bambini-minatori” nelle miniere di mica in Madagascar.....	62

LA LOTTA AL LAVORO MINORILE: SFIDE, STRATEGIE E	
PROGRESSI.....	67
1. Introduzione.....	67
2. Verso la fine del lavoro minorile: un traguardo ancora distante?.....	68
2.1 Il lavoro minorile in crescita? Dati e prospettive globali.....	69
2.2 I progressi nella lotta al lavoro minorile.....	74
3. Le strategie e i programmi dell'OIL	77
3.1 La strategia integrata sui principi e i diritti fondamentali del lavoro 2017-2023.....	78
3.2 L'azione sul campo: il programma IPEC e IPEC +.....	81
4. Politiche e iniziative contro lo sfruttamento del lavoro minorile	84
4.1 Il ruolo delle imprese e le iniziative per porre fine al lavoro minorile.....	86
4.2 L'importanza dell'inclusione sociale e dell'educazione: il progetto SCREAM.....	90
CONCLUSIONI	95
BIBLIOGRAFIA.....	99
FONTI NORMATIVE.....	104
SITOGRAFIA.....	106

LISTA DELLE ABBREVIAZIONI

ASEAN	Associazione delle Nazioni del Sud-est Asiatico (<i>Association of South- East Asian Nations</i>)
CEACR	Comitato di Esperti per l'Applicazione delle Convenzioni e delle Raccomandazioni (<i>Committee of Experts on the Application of Conventions and Recommendations</i>)
CHR	Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite
CPNNA	Centri per la Protezione dei Bambini e dei Giovani (<i>Child and Young Person Protection Centres</i>)
CRC	Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza
DIFE	Dipartimento di Ispezione delle Fabbriche e dei Stabilimenti (<i>Department of Inspection for Factories and Establishments</i>)
ECOSOC	Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite
ECOWAS	Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (<i>Community of West African States</i>)
FUNDAMENTALS	Sezione dei Principi e Diritti Fondamentali sul Lavoro (<i>Fundamental Principles and Rights at Work Branch</i>)
ICCPR	Convenzione internazionale sui diritti civili e politici
ICESCR	Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali
IPEC	Programma Internazionale dell'OIL per l'Eliminazione del Lavoro Minorile (<i>ILO International Programme on the Elimination of Child Labour</i>)
MNA	Minori Non Accompagnati
NCPs	Punti di Contatto Nazionali per una Condotta Aziendale Responsabile (<i>National Contact Points for Responsible Business Conduct</i>)

OECD	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
OHCHR	Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani
OIL	Organizzazione Internazionale del Lavoro
ONG	Organizzazione Non Governativa
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
OPAC	Protocollo Opzionale alla CRC concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati
OPSC	Protocollo Opzionale alla CRC concernente la vendita, prostituzione di bambini e la pornografia rappresentante bambini
OSCE	Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (<i>Organization for Security and Co-operation in Europe</i>)
PED	Programmi Pubblici d'Impiego (<i>Public Employment Programs</i>)
PETI	Programma per l'Eradicazione del Lavoro Minorile
SAP/FL	Programma d'Azione Speciale per la Lotta al Lavoro Forzato (<i>Special Action Program to combat Forced Labour</i>)
SCREAM	Sostenere i Diritti dei Bambini attraverso l'Educazione, l'Arte e i Media (<i>Supporting Children's Rights through Education, the Arts and the Media</i>)
SESI	Servizio Sociale dell'Industria (in portoghese <i>Serviço Social da Indústria</i>)
SOMO	Centro di Ricerca sulle Imprese Multinazionali (<i>Centre for Research on Multinational Corporations</i>)
SPCC	Società per la Prevenzione della Crudeltà sui Bambini (<i>Society for the Prevention of Cruelty to Children</i>)
TBP	<i>Time-Bound Programme</i>

TEA	Associazione degli Esportatori Tirippur (<i>Tirippur Exporters Association</i>)
TEAMA	Associazione degli Esportatori e dei Produttori (<i>Tirippur Exporters and Manufacturers Association</i>)
UNDP	Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite
UNHCR	Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati
UNICEF	Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia

INTRODUZIONE

A settantacinque anni dalla *Dichiarazione Universale dei diritti umani*, il riconoscimento dei diritti umani come il riflesso della dignità inerente ad ogni essere umano, ha portato all'adozione di vari trattati internazionali e all'istituzione di organi di garanzia. Il percorso della tutela dei diritti ha condotto a focalizzare l'attenzione su soggetti giuridici che sono stati spesso marginalizzati nel diritto internazionale, come i minori.

In particolare, il riconoscimento dei diritti del bambino è stato un processo storico lungo durato tutto il XX secolo fino al 1989: anno in cui si adottò la *Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia* (o CRC) e si giunse a considerare il “minore” come un soggetto giuridico nel diritto internazionale.

La CRC fu il primo strumento giuridico legalmente vincolante per gli Stati, che riconobbe per la prima volta ai bambini e agli adolescenti la titolarità ai diritti civili, politici, economici, sociali e culturali.

Nonostante l'impegno formale da parte della comunità internazionale nella protezione dei diritti dell'infanzia, molti report delle organizzazioni internazionali rivelano che milioni di bambini e ragazzi in tutto il mondo sono costantemente vittime di varie forme di violazioni dei loro diritti fondamentali. Tra queste, una delle più diffuse è lo sfruttamento del lavoro minorile: un fenomeno complesso e multidimensionale¹, che priva i minori della loro infanzia, della loro dignità e della possibilità di scoprire il loro potenziale e cambiare il corso del loro futuro.

Per contrastare questo fenomeno e promuovere il rispetto dei diritti fondamentali del bambino nel mondo del lavoro, varie organizzazioni internazionali, in primis l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), hanno adottato Convenzioni internazionali e portato avanti iniziative e programmi attivi in tutto il mondo in collaborazione con i governi, le organizzazioni non governative (ONG) e le imprese.

Tenendo conto di questa riflessione, il qui presente elaborato si propone di analizzare i diritti dei minori nella normativa internazionale e il fenomeno dello

¹ Pertile, 2008, 4-5

sfruttamento del lavoro minorile, facendo riferimento poi al ruolo dell'OIL e in particolare alle strategie adottate, ai programmi internazionali e alle iniziative per eliminare le peggiori forme di lavoro minorile entro il 2025.

Il primo capitolo di questa tesi si pone di ricostruire il percorso storico verso il riconoscimento dei diritti dell'infanzia nel sistema giuridico internazionale durante il XX secolo, presentando e analizzando le Dichiarazioni e le Convenzioni, che trattano i diritti del bambino, fino alla *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* del 1989. In seguito, l'attenzione sarà posta sulla CRC, esaminando non solo i suoi principi fondamentali, ma anche le novità rispetto ai trattati precedenti e le sfide future che si dovranno affrontare per tutelare i diritti dell'infanzia.

Nel secondo capitolo, invece, si introdurrà il fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile e si presenteranno i principali documenti elaborati dall'OIL per contrastarlo, come ad esempio la *Dichiarazione dell'OIL sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro e suoi seguiti*, la *Convenzione sull'età minima n.138* e la *Convenzione relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile n.182*. Successivamente si analizzerà anche il sistema che l'organizzazione ha elaborato per monitorare lo stato di implementazione delle Convenzioni ratificate da parte degli Stati. Seguirà l'analisi di due casi di lavoro minorile nel campo profughi Za'atari in Giordania e nelle miniere di mica in Madagascar.

Questi esempi mostreranno la necessità non solo di adottare trattati internazionali vincolanti per gli Stati, ma anche di rafforzare la cooperazione internazionale per lo sviluppo di progetti e programmi che abbiano come principale obiettivo l'eliminazione di questa forma di sfruttamento.

Ed è per questo motivo che nel terzo e ultimo capitolo si riporteranno le principali iniziative dell'OIL e delle imprese, dopo aver messo a confronto i dati recenti provenienti da diversi rapporti delle organizzazioni internazionali, per individuare le sfide, le tendenze del futuro e i progressi fatti dalla comunità internazionale nella lotta al lavoro minorile.

Successivamente ci si focalizzerà sulle strategie adottate dall'OIL soprattutto sui programmi "IPEC" (Programma Internazionale dell'OIL per l'eliminazione del lavoro Minorile) e "IPEC+" e il loro impatto positivo nei paesi, dove sono attivi.

Si rifletterà, poi, sull'importanza di sviluppare politiche efficaci contro il lavoro minorile e in particolare si mostrerà l'importanza del rispetto dei diritti umani e del lavoro da parte delle imprese attraverso l'analisi dei principi guida e di altri documenti adottati dalle organizzazioni internazionali, facendo riferimento poi anche ad esempi di iniziative aziendali in Brasile e in India per porre fine al lavoro minorile.

Particolare attenzione, infine, sarà destinata ai temi dell'inclusione sociale e dell'educazione, in base a cui elaborare politiche efficaci e innovative per eliminare il lavoro minorile , facendo menzione anche dell'iniziativa "SCREAM" (Supporting Children's Rights through Education, the Arts and the Media) promossa dal programma IPEC che, permette ai bambini di avere maggiore consapevolezza riguardo alle cause e le conseguenze del sfruttamento del lavoro minorile, attraverso ad esempio l'arte, la danza e il teatro.

Partendo dalla constatazione del fatto che il lavoro minorile rappresenta una delle più gravi violazioni dei diritti dell'infanzia, questa tesi mira a dimostrare come sia urgente un'azione multilivello, coinvolgendo Stati, imprese, organizzazioni internazionali, ONG e la società civile per contrastare un fenomeno così esteso e per garantire finalmente ai minori il rispetto dei loro diritti fondamentali e la possibilità di crescere in libertà.

CAPITOLO I

I DIRITTI DEL BAMBINO NELLA NORMATIVA INTERNAZIONALE

1. Introduzione

Per molto tempo i minori non sono stati considerati dagli Stati come soggetti giuridici e quindi tutelati da norme giuridiche, ma solo come “oggetti” bisognosi di assistenza e protezione.²

Solo a partire dalla fine del XIX secolo il riconoscimento dei diritti civili e politici ha favorito il progressivo consolidamento del diritto internazionale sui diritti umani, spingendo la comunità internazionale a prestare maggiore attenzione anche verso i diritti di categorie di soggetti vulnerabili come i bambini.

Questo processo di sensibilizzazione verso i diritti umani si intensificò di fronte alle conseguenze catastrofiche della Prima Guerra Mondiale e le condizioni di povertà, in cui vivevano la maggioranza dei bambini che appartenevano alla fascia bassa della popolazione. Perciò la comunità internazionale decise, già durante la Conferenza dell’Aja del 1902, di mettersi in moto per proteggere i minori a livello giuridico.

Inoltre, i cambiamenti economici e sociali, le rivendicazioni per i diritti civili e l’uguaglianza sociale durante la seconda metà del XX secolo, indussero gli Stati nazionali non solo a riconoscere per la prima volta l’importanza e l’universalità dei diritti umani ma anche a includere i diritti dell’infanzia fra quelli da tutelare e successivamente a riconoscere il bambino come soggetto giuridico nel diritto internazionale.

Fu così che la necessità di porre maggiore attenzione alla protezione dei minori non più con mere enunciazioni e promesse “vuote”, e le pressioni delle organizzazioni della società civile, accelerarono il processo che garantì infine un’effettiva tutela internazionale dei diritti dei bambini con l’adozione della *Convenzione dei Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza* (CRC) nel 1989.

² La Ricerca Loescher, *I diritti dei bambini presi sul serio*, 2014

A questo punto sorge lecito porsi delle domande: come si è giunti a questo risultato storico? Quali sono stati i passaggi chiave, le difficoltà e le conquiste che hanno portato all'adozione della CRC nell'1989? E quali sono le sue implicazioni giuridiche che ne derivano?

In questo primo capitolo si cercherà di trovare le risposte e, quindi, nella prima parte si ripercorreranno le tappe principali del processo storico che hanno portato al riconoscimento dei diritti dell'infanzia, partendo dalla *Dichiarazione di Ginevra* del 1924, primo documento in cui si rivolge l'attenzione verso la tutela dei bambini, poi la *Dichiarazione dei Diritti del Bambino* del 1959 fino ad arrivare alla *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* del 1989.

In seguito, la seconda parte si focalizzerà sulla Convenzione dell'1989 e se ne analizzeranno i contenuti, le novità rispetto ai documenti precedenti e in particolare le sue implicazioni nel diritto internazionale.

Infine, si rifletterà sull'importanza che ha avuto questa Convenzione non solo sulla promozione del rispetto e godimento dei diritti dei minori nel diritto internazionale, ma anche delle pratiche di buon governo degli stati, indicando anche le sfide future che si devono ancora affrontare.

2. Verso il riconoscimento dei diritti del minore nel sistema giuridico internazionale

Il riconoscimento formale dei diritti dei minori avvenuto con l'adozione della *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* (CRC) nel 1989, rappresentò uno dei più grandi esempi di cooperazione della comunità internazionale per tutelare in modo vincolante i diritti dei bambini, e promuovere nuove politiche d'intervento a favore dell'infanzia.

La CRC, rispetto alle Dichiarazioni precedenti, riconobbe per la prima volta i minori come soggetti giuridici nel diritto internazionale, dotati di diritti e doveri, e non più solo come oggetti di protezione³. La sua ratifica quasi universale dimostrò come gli Stati reputino rilevante salvaguardare le categorie di soggetti giuridici vulnerabili, come donne, persone con disabilità e in particolare i bambini. Questo

³ Bellotti, 2008, 13-14

nuovo atteggiamento, si tradusse in una maggiore tutela e valorizzazione dei diritti dell'infanzia, contribuendo così all'accelerazione del processo di positivizzazione dei diritti umani a livello internazionale.

Inoltre, in questo contesto internazionale, caratterizzato dall'interdipendenza e dalla globalizzazione economica, gli Stati nazionali dovettero far fronte a nuove sfide. Infatti, il problema principale non risultò più difendere o abbandonare la sovranità statale di fronte alle spinte sopranazionali portate avanti per esempio dalle Nazioni Unite e dalle istituzioni comunitarie europee⁴. Si iniziò, invece, a ritenere necessario analizzare dal punto di vista giuridico il nuovo ruolo che stavano assumendo gli attori privati non statali⁵ nella scena internazionale: in primis gli individui, le organizzazioni internazionali e la società civile assieme alle loro rivendicazioni in materia della tutela dei diritti umani.

Fin dall'istituzione dello stato diritto, quindi, è opportuno considerare il fatto che le pressioni e le rivendicazioni di questi nuovi soggetti hanno influenzato in maniera positiva le politiche e le decisioni dei governi, non solo portando all'attenzione l'importanza della tutela dei diritti civili e politici, ma anche innescando il processo di positivizzazione e quello di specializzazione dei diritti umani. Questi processi, che si basavano sulla progressiva differenziazione e successiva codificazione dei diritti fondamentali delle varie categorie di soggetti giuridici, dimostra non solo l'interesse degli Stati a salvaguardare i diritti umani, ma anche l'importanza di quest'ultimi all'interno del diritto internazionale.

Ed è all'interno di questa tendenza della specializzazione, dunque, che si inseriscono i diritti delle donne, delle persone con disabilità e in particolare quelli dell'infanzia.

I diritti dei minori sono stati tra i primi diritti delle categorie vulnerabili ad essere tutelati con la *Convenzione dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* nel 1989 e dalla successiva istituzione del Comitato dei Diritti del Bambino.

Tuttavia, a questo punto emerge una questione rilevante: i diritti dell'infanzia hanno suscitato interesse solo in seguito alla ratifica della Convenzione del 1989 o anche in precedenza?

⁴ Pariotti, 2013, 117

⁵ Pariotti, 2013, 117

In realtà, la crescente attenzione verso la condizione infantile ha seguito un processo storico durato tutto il XX secolo, ma che si è avviato in concomitanza ai primi passi che si sono fatti in Europa verso il riconoscimento giuridico e la tutela dei primi diritti civili e sociali dalla fine del XIX secolo.

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, infatti, l'Europa stava attraversando un periodo storico, noto come la "Belle Époque", contraddistinta da un intenso fervore culturale e letterario e da importanti progressi scientifici e industriali, dovuti alla Seconda Rivoluzione Industriale. Questi fattori non solo favorirono lo sviluppo economico e industriale del continente e una maggiore integrazione dei mercati nazionali e internazionali, ma provocarono anche profondi cambiamenti nella società.

Tuttavia, se è vero che per l'Europa la Belle Époque fu un periodo di grande sviluppo e prosperità, questa fu anche caratterizzata da contraddizioni e contrasti sociali, politici e culturali, anticipando le tensioni che avrebbero portato allo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

Con la Seconda Rivoluzione Industriale, nei paesi europei e in particolare in modo in Inghilterra, si assistette alla proliferazione di industrie e alla creazione di nuove strategie per aumentare la produzione e far fronte all'aumento della domanda nell'economia. A questo punto, fu fondamentale il contributo della massa di lavoratori provenienti dalle campagne, che nel tempo avrebbero portato alla nascita di una nuova componente della società: il "quarto stato", ovvero, il "proletariato". Gli operai, costituiti non solo da uomini ma anche da donne e bambini, lavoravano in turni lunghi con salari bassi e irregolari, che garantivano appena la sopravvivenza delle loro famiglie. Questa situazione si poneva in netto contrasto con le ricchezze e gli ampi profitti della borghesia imprenditoriale.

Inoltre, i quartieri poveri e sovraffollati, i cosiddetti *slums* o ghetti industriali, in cui abitavano queste famiglie, mancavano spesso di energia elettrica, di acqua potabile e di sistemi di fognatura adeguati. Queste precarie condizioni igienico-sanitarie favorivano la diffusione di malattie, come il colera e il tifo, che provocavano un alto tasso di mortalità infantile.

Pertanto, la situazione terribile in cui viveva la maggior parte del proletariato e le disuguaglianze sociali spinsero i lavoratori a organizzarsi e a creare i primi

movimenti operai per rivendicare migliori condizioni lavorative e maggiori diritti e assistenza da parte dello Stato.

Un fattore determinante per il risveglio della coscienza operaia fu anche la diffusione in tutta Europa delle idee dei primi movimenti socialisti, che ambivano a creare una società ideale più egualitaria, dove la proprietà privata fosse abolita e i profitti della produzione industriale potessero essere distribuiti equamente tra i lavoratori.

A partire da quel momento, gli operai iniziarono a manifestare e a scioperare specialmente in Inghilterra per rivendicare una maggiore protezione sociale per sé e per le loro famiglie, nonché il riconoscimento a livello giuridico dei loro diritti politici, sociali e civili.

Di conseguenza le rivendicazioni dei movimenti operai, che scossero la società europea dal XIX e per tutto il XX secolo, indussero i governi europei a mostrare preoccupazione e interesse verso le loro richieste.

La creazione di società di mutuo soccorso e l'introduzione delle prime assicurazioni sociali non furono solo alcuni dei risultati che si ottennero grazie alle lotte operaie. Infatti, tra le conquiste più importanti bisogna fare riferimento anche al fatto che per la prima volta in Inghilterra si riconobbe intorno al 1825 il diritto di sciopero e di associazione e in particolare si svilupparono le prime forme di tutela giuridica dei diritti dei minori di fronte al problema del lavoro minorile.

Infatti, le campagne di sensibilizzazione e le pressioni dei movimenti come la Society for the Prevention of Cruelty to Children (SPCC) di Thomas Agnew, che lottavano contro lo sfruttamento del lavoro minorile nelle fabbriche e nelle miniere, fecero acquisire ai minori maggiore visibilità mediatica e politica⁶.

Di conseguenza, i governi nazionali europei iniziarono a porre maggiore attenzione anche verso la condizione dell'infanzia e i suoi diritti, una categoria che fino a quel momento era rimasta ignorata.

Nonostante il tentativo fallito di abolire il lavoro minorile in questo periodo, si fecero comunque molti progressi nella tutela dei minori a livello giuridico. Tra i provvedimenti più significativi sono degni di nota quelli promulgati dal governo britannico: il *Factory Act* (1832) e il *Mines Act* (1842), in cui si limitò l'età minima

⁶ Griffin, 2014

per il lavoro dei bambini a 9 anni e la giornata lavorativa massima a 13 ore ⁷ e in particolare la *Children's Charter*, o *la legge sulla protezione dell'infanzia*, del 1889. Questo provvedimento normativo segnò una svolta nella storia della tutela dei diritti dell'infanzia, poiché non solo si introdussero dei limiti al lavoro minorile⁸ e per la prima volta il concetto di responsabilità penale dei genitori nei confronti dei figli⁹, ma si riconobbe anche il diritto dello Stato di intervenire e proteggere i bambini in caso di maltrattamenti¹⁰.

Sebbene queste prime forme di tutela dei minori non fossero stata attuate in modo sistematico e universale, questi risultati mostrano l'influenza dei movimenti della società civile e dell'opinione pubblica nel processo decisionale statale, così come l'importanza che stavano assumendo i diritti umani all'interno dei sistemi giuridici nazionali.

È interessante notare, inoltre, che questa preoccupazione verso la condizione dell'infanzia portò alla creazione di varie organizzazioni e movimenti a partire dal primo dopoguerra, che avevano obiettivo comune la protezione dei bambini e degli adolescenti dalle situazioni di abuso e sfruttamento.

Successivamente, le crescenti tensioni sociali e politiche, alimentate dai sentimenti nazionalistici e di rivalità tra i paesi, portarono allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, durata quasi quattro anni che decimò la popolazione europea. Il conflitto cambiò in modo irreversibile l'ordine politico e sociale fino ad allora costituito, portando allo sgretolamento di imperi centenari come quello ottomano e austro-ungarico, e lasciando i paesi europei coinvolti in una crisi economica senza precedenti. Oltre a ciò, all'indomani del *Trattato di pace di Versailles* nel 1919, gli Stati si trovarono di fronte non solo ai debiti da ripagare e alla questione delle riparazioni della Germania, ma anche ad un forte incremento della disoccupazione e della povertà. Quindi i nuovi governi, che si instaurarono nel primo dopoguerra, dovettero trovare delle soluzioni per la ricostruzione, alla reintegrazione nella società dei reduci di guerra e all'assistenza di milioni di famiglie e minori orfani in povertà.

⁷ Griffin, 2014

⁸ Art. 3 Children's Charter, 1889

⁹ Art.1 Children's Charter, 1889

¹⁰ Art 4 e 5 Children's Charter, 1889

In un'Europa così profondamente cambiata, le organizzazioni della società civile iniziarono a rivendicare i propri diritti civili e politici attraverso diverse forme di protesta e azione politica: come scioperi, manifestazioni e atti di disobbedienza civile. Come esempi si può far riferimento alle rivolte degli operai e dei contadini durante il “Biennio rosso” in Italia e le lotte per il diritto di voto delle donne dei movimenti delle suffragette guidati dalla figura di Emmeline Pankhurst.

Ed è in questo contesto storico, che si svilupparono le prime iniziative per proteggere anche i minori a livello giuridico. Tra queste, si ricordano le attività di Eglantyne Jebb¹¹, fondatrice dell'organizzazione internazionale “Save the Children International”.

Dopo l'esperienza come dama della Croce Rossa in Belgio durante il primo conflitto mondiale, Eglantyne Jebb rimase profondamente colpita dalle sofferenze e dalle conseguenze belliche sulla vita dei bambini in Europa, i quali persero famiglie, lavorarono nelle fabbriche e vennero perfino arruolati come spie e messaggeri.¹² Ed è per questi motivi che Eglantyne Jebb decise nel 1919 fondare a Londra, insieme alla sorella Dorothy Jebb, l'organizzazione “ Save the Children Fund”¹³, poi chiamata Save the Children International, per aiutare in modo concreto i bambini vittime della guerra. In poco tempo i successi dell'organizzazione acquisirono visibilità e di conseguenza si vennero a creare molti altri movimenti simili in Europa.

Tuttavia, Jebb comprese l'urgente necessità di riconoscere a livello giuridico l'esistenza dei diritti dell'infanzia e di identificare i minori come titolari di diritti, affinché essi potessero essere tutelati anche dalla comunità internazionale. Di conseguenza, la fondatrice di Save the Children International stilò la “*Carta dei diritti del Bambino*” nel 1923, la quale venne poi adottata l'anno successivo il 26 settembre 1924 dalla Quinta Assemblea della Società delle Nazioni con il nome di “*Dichiarazione di Ginevra*”.

La *Dichiarazione di Ginevra* fu il primo documento internazionale, approvato all'unanimità da tutti i membri della società delle Nazioni, che riconosceva ai

¹¹ Lalli, *Eglantyne Jebb*

¹² La Ricerca Loescher, *I diritti dei bambini presi sul serio*, 2014

¹³ Lalli, *Eglantyne Jebb*

minori alcuni diritti e il dovere degli Stati di proteggerli e garantire le migliori condizioni di vita per il loro sviluppo, “facendosi guidare dai principi”¹⁴.

In questo documento si fa riferimento per la prima volta nei cinque articoli fondamentali, ai principi fondamentali come, ad esempio, il diritto del minore ad essere accudito, curato e essere aiutato se orfano¹⁵.

Inoltre, si può individuare ad esempio come un nuovo concetto espresso nell’articolo 1, che rende questo documento così innovativo, in cui si afferma:

*“Al fanciullo si devono dare i mezzi necessari al suo normale sviluppo, sia materiale che spirituale.”*¹⁶

Con questo articolo, infatti, si riconosce finalmente che il minore ha diritto non solo alla sua integrità fisica, ma anche ad un processo formativo che sia “normale” e che stimoli la sua creatività e le sue potenzialità, in modo che possa essere preparato ad integrarsi nella società e ad affrontare le sfide del futuro.¹⁷

Di notevole importanza, dunque, è il fatto che questo documento ribaltò totalmente la vecchia logica paternalistica, secondo cui i bambini fossero solamente titolari di doveri, perché in questo importante momento storico ai minori vennero riconosciuti diritti soggettivi.¹⁸

Nonostante il suo forte impatto nella tutela dei diritti dell’infanzia, la Dichiarazione di Ginevra presenta degli elementi di criticità e dei limiti.

Data la sua natura giuridica, questa Dichiarazione non aveva nessun valore normativo vincolante per gli Stati membri della Società delle Nazioni, ma era solo una semplice raccomandazione morale. Inoltre, sono state avanzate delle critiche anche riguardo alla vaghezza e alla mancanza di una definizione precisa ed esplicita di cosa si intendesse con il termine di “bambino”, dei suoi diritti e degli obblighi degli Stati. È particolarmente rilevante anche il fatto che questo documento non tenne conto delle diversità culturali, sociali ed economiche dei vari paesi in cui vivevano i minori e non prevedeva alcun meccanismo di monitoraggio e di garanzia per l’attuazione dei diritti sanciti.

¹⁴ Dichiarazione di Ginevra, 1924

¹⁵ Art. 2 e 3, Dichiarazione di Ginevra, 1924

¹⁶ Art. 1 Dichiarazione di Ginevra, 1924

¹⁷ Art. 5 Dichiarazione di Ginevra, 1924

¹⁸ Moro, 1991, 17

Ciononostante, la Dichiarazione di Ginevra ebbe una grande influenza nelle successive iniziative a favore dell'infanzia nel secondo dopoguerra, poiché con la sua adozione nel 1924 si spianò la strada verso il riconoscimento ufficiale dei diritti dell'infanzia nel diritto internazionale.

La Seconda Guerra Mondiale scoppiata nel 1939, peggiore e più distruttiva della Prima, ha visto il coinvolgimento anche dei civili e in particolar modo dei bambini nelle distruzioni e nelle violenze belliche, portando alla morte quasi più di 55 milioni di persone¹⁹. Ed è per questo motivo che all'indomani dei trattati di pace, la comunità internazionale sentì la necessità di non solo di porre maggiore attenzione verso la tutela dei diritti umani, ma anche di rafforzare la cooperazione internazionale tra gli Stati.

Per raggiungere questi obiettivi, quindi, si istituì l'Organizzazione internazionale delle Nazioni Unite (ONU), firmando il 25 Giugno 1945 la *Carta di San Francisco*, o meglio conosciuta come lo *Statuto delle Nazioni Unite*, in cui si nota chiaramente la volontà degli Stati del secondo dopoguerra di rispettare i diritti umani²⁰ e promuovere la pace e la sicurezza internazionale²¹.

Di fronte agli orrori e alle atrocità perpetrate nel conflitto, poste sotto il giudizio della comunità internazionale nei tribunali di Norimberga e di Tokyo tra il 1945 e 1946, la società civile esercitò una grande influenza nell'indurre i governi nazionali e le Nazioni Unite a riconoscere e a tutelare i diritti umani anche a livello giuridico. Di conseguenza, questo impegno culminò con l'adozione della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo* da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 con la *Risoluzione 217/A (III)*. Questo documento, anche se privo di valore vincolante, è la chiara testimonianza non solo dell'impegno degli Stati per definire una concezione universale di diritti umani e proteggerli dal punto di vista giuridico, ma anche il desiderio di creare un nuovo ordine internazionale, fondato sui principi sanciti dalla *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*.

È interessante notare che all'interno di questa Dichiarazione composta da 30 articoli, si fa riferimento alle caratteristiche fondamentali dei diritti umani come ad

¹⁹ Invernizzi, 2004, 49

²⁰ Preambolo, Statuto delle Nazioni Unite, 1945

²¹ Art. 1 Statuto delle Nazioni Unite, 1945

esempio l'indivisibilità, l'inalienabilità e l'universalità, secondo cui tutte le persone, in quanto esseri umani, sono titolari di diritti e libertà senza distinzione di genere, religione, lingua e cultura.²²

Inoltre, la straordinarietà della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* risiede nel riconoscimento dei concetti di dignità umana e di uguaglianza universale nell'articolo 1:

*“Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza”*²³.

La Dichiarazione del 1948 è importante all'interno nel diritto internazionale diritti umani, ma contiene pochi riferimenti alla condizione dell'infanzia e ai suoi diritti. Infatti, solo nell'articolo 25 comma 2 si riconosce il diritto di garantire cure e attenzioni speciali nei confronti della maternità e dell'infanzia e si sancisce l'uguaglianza tra tutti i bambini, indipendentemente dal loro stato civile o da quello dei loro genitori²⁴. Ciò è una chiara testimonianza della disattenzione della comunità internazionale verso le specificità e le esigenze dei minori²⁵, in un periodo in cui milioni di bambini erano ancora vittime costanti di violazioni dei loro diritti fondamentali e non erano tutelati a livello giuridico.

Successivamente, al fine di tutelare ulteriormente i diritti sanciti, specialmente di quelli appartenenti delle categorie di soggetti giuridici vulnerabili come i minori, l'ONU decise, quindi, di dare un nuovo impulso ai processi di specializzazione e di internazionalizzazione dei diritti umani già avviati con la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, approvando il 20 novembre 1959 la nuova *Dichiarazione sui Diritti del Bambino*.

Rispetto alle Dichiarazioni precedenti, questo documento, più articolato e approfondito, amplia la gamma di diritti soggettivi dei minori. Infatti, si tenne conto per esempio del fatto che, per lo sviluppo sano e normale del bambino, quest'ultimo ha bisogno di vivere in un ambiente familiare amorevole²⁶ e in una società, in cui

²² Art.2 Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1948

²³ Art.1 Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1948

²⁴ Art.25 comma 2 Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1948

²⁵ Moro, 1991, 18

²⁶ Art.6 Dichiarazione sui Diritti del Bambino ,1959

possa ricevere un'educazione gratuita²⁷ e in particolare possa essere tutelato da ogni forma di abuso e sfruttamento²⁸.

È interessante notare, inoltre, che tra i 10 articoli di cui è composta la Dichiarazione del 1959, si fa riferimento anche ai diritti civili dei bambini all'articolo 3:

*“Il fanciullo ha il diritto, sin dalla nascita, a un nome e a una nazionalità.”*²⁹

Nonostante l'assenza del carattere vincolante e di una chiara definizione di “bambino”, la Dichiarazione presenta degli elementi che la rendono rivoluzionaria: oltre a quelli menzionati precedentemente, si introduce per la prima volta anche il principio del “superiore interesse per il bambino” e quello di non discriminazione per quanto riguarda il sesso, il colore della propria pelle o le origini. Ciò significa, implicitamente, che i diritti sanciti in questo documento appartengono anche alle categorie di minori appartenenti a gruppi etnici, religiosi o sociali marginalizzati, che spesso subiscono violenze e discriminazioni.

Alla luce di quanto esposto fino ad ora, si comprende come il graduale processo verso il riconoscimento formale dei diritti dell'infanzia nel diritto internazionale abbia fatto grandi progressi, grazie alla mobilitazione della comunità internazionale per adottare le diverse Dichiarazioni viste fino ad ora.

A questo punto risulta necessario evidenziare il fatto che fino alla *Dichiarazione sui Diritti del Bambino* del 1959, da un lato, gli Stati considerarono finalmente il minore come un soggetto di diritti che necessitava di cure e attenzioni e, ispirandosi ai principi di uguaglianza universale e dignità, riconobbero l'esistenza di diritti fondamentali come quello alla vita, alla salute e all'istruzione.

Dall'altro, invece, si notano in questi documenti alcuni elementi che ostacolano il processo verso una concreta tutela giuridica dei diritti dell'infanzia. Infatti, si individuano chiaramente la mancanza di forza giuridica per gli Stati, la genericità e l'ambiguità su alcuni temi controversi, ancor oggi oggetto di dibattito pubblico, come il diritto alla vita e il divieto all'aborto. Un ulteriore aspetto interessante che ricorre nelle prime Dichiarazioni e anche nei provvedimenti legislativi del XIX secolo a favore dei minori menzionati in precedenza, è la visione paternalistica e

²⁷ Art.7 Dichiarazione sui Diritti del Bambino, 1959

²⁸ Art.9 Dichiarazione sui Diritti del Bambino .1959

²⁹ Art.3 Dichiarazione sui Diritti del Bambino, 1959

assistenziale: secondo cui il bambino era considerato principalmente come un destinatario passivo di protezione e di cure da parte degli adulti.

Ciononostante, come afferma il magistrato Alfredo Carlo Moro³⁰, l'importanza di queste Dichiarazioni non sta solo nella portata formale, ma anche nel fatto che i diritti e principi guida sanciti devono poi essere interpretati e introdotti nelle norme interne e successivamente anche nelle Convenzioni internazionali vincolanti, accelerando in questo modo il processo di internazionalizzazione e positivizzazione dei diritti umani.

Di conseguenza durante la Guerra Fredda, le Nazioni Unite elaborarono e adottarono nel 1966 due *Convenzioni internazionali sui diritti civili e politici* (ICCPR) e *sui diritti economici, sociali e culturali* (ICESCR), che furono primi trattati internazionali sui diritti umani a includere anche i minori tra i destinatari.

Basandosi sulla *Dichiarazione universale dei Diritti Umani* del 1948, questi due documenti, contengono 53 articoli ciascuno, sviluppati in modo più dettagliato e vincolante, specificandone le modalità di attuazione e di monitoraggio. Tra i diritti sanciti in queste due Convenzioni si individuano ad esempio quello dell'autodeterminazione dei popoli e quello della libertà di espressione.

Per quanto riguarda la tutela giuridica dei diritti dei bambini e degli adolescenti, all'interno dell'ICCPR e ICESCR compaiono finalmente riferimenti alla condizione dell'infanzia, che tengono conto delle loro esigenze e vulnerabilità particolari, a differenza della *Dichiarazione sui Diritti del Bambino* del 1959.

A questo proposito la *Convezione internazionale sui diritti civili e politici*, ad esempio, riconosce al bambino il diritto alla vita³¹, al diritto di avere un nome e una cittadinanza e in particolare di essere protetto dalla tortura e dai maltrattamenti³².

La *Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*, invece, garantisce ai minori agli articoli 10 comma 3 e 11 comma 1 il diritto di godere del più alto livello possibile di vita³³, di beneficiare della sicurezza sociale senza

³⁰ Moro, 1991, 20

³¹ Art.6 Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, 1966

³² Art 24 Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, 1966

³³ Art.11 comma 1 Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali 1966

discriminazione in base al sesso, alla cultura o alla religione e di essere protetti dallo sfruttamento del lavoro minorile ³⁴.

Per una ulteriore tutela dei diritti sanciti in questi due documenti, si firmarono in seguito anche il Protocollo Opzionale all' ICCPR nel 1966 e il Protocollo Opzionale all'ICESCR nel 2008, che consentivano ai singoli individui o ai gruppi di presentare denunce di violazioni dei diritti al Comitato dei Diritti Umani o al Comitato dei Diritti Economici, Sociali e Culturali.

A questo punto, si comprende che le due Convenzioni Internazionali del 1966 costituirono un grande passo in avanti sia nel processo di codificazione dei diritti umani nel diritto internazionale, sia per quanto riguarda la tutela dei diritti dell'infanzia a livello giuridico. Data la loro importanza nel diritto internazionale dei diritti umani, questi documenti ispirarono la *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* del 1989, il primo trattato internazionale vincolante interamente dedicato ai minori.

3. La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

Tenendo conto di quanto illustrato fino ad ora, si può affermare che le Dichiarazioni sui diritti dei minori precedenti alla CRC e le Convenzioni del 1966 riflettono le preoccupazioni della comunità internazionale di fronte alle conseguenze delle guerre mondiali, nonché delle lotte per una maggior tutela dei diritti civili e sociali negli anni Sessanta.

Per comprendere meglio il contesto storico, in cui i diritti umani e successivamente i diritti dei bambini e degli adolescenti assunsero maggiore rilevanza nel diritto internazionale e all'interno della società, si può far riferimento ad alcuni eventi storici che hanno segnato la storia occidentale. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, infatti, migliaia di studenti e operai si ribellarono contro le ingiustizie e le oppressioni del sistema economico e specialmente di quello politico sovietico e tra queste proteste si ricordano: la Primavera di Praga nel 1969 in Cecoslovacchia e il Maggio Francese nel 1968. Anche negli Stati Uniti, il movimento per i diritti civili

³⁴ Art.10 comma 3 Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali 1966

della popolazione afroamericana, guidata dalla figura carismatica di Martin Luther King Junior., reclamò una maggiore uguaglianza e il rispetto della dignità umana all'interno della società americana.

Ed è in questo momento storico che iniziò nei paesi occidentali, in particolare negli Stati Uniti e in Inghilterra, un dibattito pubblico acceso sulla necessità di proteggere i minori dai maltrattamenti, di fronte ai report sugli abusi infantili nel contesto familiare³⁵ e alle statistiche sul lavoro minorile pubblicate dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), secondo cui i "bambini-lavoratori" nel mondo ammontavano a quasi 55 milioni³⁶.

Queste vicende storiche non solo diedero un rinnovato impulso al processo di internazionalizzazione dei diritti umani, ma portarono anche ad una maggiore comprensione della necessità della tutela dei minori.

Oltre all'azione dell'OIL, molte organizzazioni internazionali si mobilitarono per aiutare e migliorare le condizioni di vita per lo sviluppo dei bambini e tra queste si possono citare UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia) e Save The Children International. Grazie alle intense campagne di sensibilizzazione, i media in seguito diedero maggiore attenzione alle situazioni di disagio e di violazione dei diritti dei minori nel mondo.

Inoltre, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo alle problematiche legate alla condizione dell'infanzia e diffondere la consapevolezza dell'urgenza di nuovi strumenti internazionali per salvaguardare i diritti dei minori, una coalizione di paesi e di organizzazioni internazionali iniziarono dal 1973 un'intensa campagna di comunicazione e di lobbying³⁷. Perciò nel 1976 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamò con la *Risoluzione 31/169* il 1979 come l'"Anno Internazionale del Bambino", in occasione del ventesimo anniversario della *Dichiarazione sui Diritti del Bambino* del 1959.

Questo evento storico ebbe un forte impatto positivo sul rafforzamento della cooperazione internazionale in favore della tutela dei bambini e sulla promozione

³⁵ Holzscheiter, 2010

³⁶ Cantwell, 2008, 40

³⁷ Holzscheiter, 2010, 144

della loro partecipazione attiva alla vita sociale, culturale ed economica della società.

Inoltre, l'Anno del Bambino del 1979 creò le condizioni favorevoli per l'avvio dei lavori per l'elaborazione di un nuovo strumento giuridico internazionale sui diritti dei bambini e degli adolescenti, che fosse più efficace e universale delle precedenti Dichiarazioni. E fu per questo motivo che la Polonia colse l'occasione per innescare il processo di negoziati che porterà alla stesura della futura CRC.

La Polonia, infatti, stimolata dai lavori del pedagogista Janusz Korczak³⁸, fu uno dei principali sostenitori del benessere dei bambini e di una loro maggiore protezione all'interno del quadro giuridico dell'ONU, e manifestò questa preoccupazione in varie occasioni all'interno dei forum internazionali e durante la stesura della *Dichiarazione sui Diritti del Bambino* del 1959.

Quindi, durante la trentacinquesima sessione della Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite (CHR) nel 1978 il governo polacco propose di adottare un trattato internazionale vincolante che avesse i minori come i principali destinatari, presentando una bozza basata sulla Dichiarazione del 1959.

Fin dalla presentazione della proposta, la Polonia tentò di convincere l'Assemblea Generale ad adottare il documento entro la fine del 1979, in modo tale da lasciare un ultimo tributo all'Anno Internazionale del Bambino.³⁹ Ma il testo presentato non venne approvato entro la data voluta, poiché riscontrò varie critiche da parte dei governi e delle organizzazioni internazionali in relazione al linguaggio che era ritenuto inappropriato per un testo giuridicamente vincolante e l'assenza di alcuni diritti e di una parte riguardante le modalità di implementazione e monitoraggio⁴⁰.

In seguito, la Commissione dei Diritti Umani dell'ONU decise di proseguire con il lavoro di stesura della futura Convenzione sui diritti dell'infanzia, istituendo un Working Group presieduto dal polacco Adam Lopatka, in cui gli "osservatori" mandati dai 43 Stati membri del CHR e le organizzazioni non governative (ONG) potevano partecipare ai lavori. La pressione internazionale per completare il testo

³⁸ La Ricerca Loescher, *I diritti dei bambini presi sul serio*, 2014

³⁹ Cantwell, 2008, 42

⁴⁰ Cantwell, 2008, 42

della Convenzione entro il 1989, in occasione del decimo anniversario dell'Anno del Bambino, accelerò significativamente i lavori.

Tuttavia, dagli anni Ottanta, ci furono vari dibattiti tra gli Stati per concordare sui testi degli articoli e le proposte di modifica su alcuni temi, intensificati anche a causa della partecipazione non attiva delle Agenzie delle Nazioni Unite come l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) e delle ONG, le quali con il loro potenziale e la loro *expertise* avrebbero potuto risolvere i problemi sorti durante i lavori⁴¹.

Solo in seguito alla creazione nel 1983 di un Gruppo ad hoc, il contributo delle ONG risultò fondamentale per l'elaborazione della futura CRC per quanto riguarda: la redazione di report annuali per il Working Group, l'organizzazione di riunioni informative con i delegati dei governi e in particolare lo sviluppo della bozza di 13 articoli sostanziali e degli attuali articoli 42 e 45 sugli obblighi degli Stati e sui ruoli conferiti al futuro Comitato del Bambino.⁴²

Come già accennato, il Working Group dovette affrontare diverse difficoltà nel redigere il testo della Convenzione, dovute alle divergenze tra gli Stati sul concetto di bambino dal punto di vista sociale, culturale e giuridico. Tra le prime questioni che suscitarono contrasti si può menzionare quella della determinazione dell'età minima per riconoscere un soggetto come "bambino" e specialmente a quella riguardante la libertà di religione⁴³. Queste discordanze alla fine costrinsero il Working Group a non far riferimento all'interno della Convenzione a questi temi "sensibili".

Fu oggetto di forti discussioni anche il tema riguardante l'età a cui si consentiva ai minori la partecipazione diretta nelle guerre⁴⁴. Nonostante la lotta delle ONG e di vari governi affinché si vietasse ai bambini di prender parte ai conflitti armati fino al compimento della maggiore età, si stabilì alla fine il limite all'età di 15 anni⁴⁵.

Dopo quasi 10 anni di riunioni e discussioni, il Working Group inoltrò il testo in bozza alla Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, all'Assemblea

⁴¹ Cantwell, 2008, 46

⁴² Cantwell, 2008, 47-48

⁴³ Cantwell, 2008, 49

⁴⁴ Cantwell, 2008, 50

⁴⁵ Art.38 Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, 1989

Generale e al Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) e il 20 novembre 1989 con la *Risoluzione 44/25* venne adottata senza alcuna modifica la nuova *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* (CRC).

La CRC rappresenta non solo una pietra miliare nella storia dei diritti umani, ma anche uno dei più grandi esempi di cooperazione della comunità internazionale per raggiungere un obiettivo comune individuabile nel Preambolo: riconoscere i minori come soggetti giuridici, garantendo loro il godimento dei loro diritti inalienabili e la possibilità di crescere in un ambiente sano che stimoli la loro curiosità e creatività e li prepari ad affrontare le sfide del futuro.

Di notevole importanza è il fatto che questo nuovo trattato internazionale sui diritti umani vincolante è uno dei più ratificati al mondo con 196⁴⁶ Stati aderenti. Questa ratifica quasi universale è la chiara testimonianza del fatto che il testo presenta una concezione dell'infanzia che è oramai largamente accettata e condivisa dagli Stati parte⁴⁷, contribuendo così a creare una cultura globale sui diritti del bambino.

È interessante notare, inoltre, che questa Convenzione, così innovativa per il diritto internazionale dei diritti umani, si basa in particolare su quattro principi fondamentali: di superiore interesse del bambino, di non discriminazione, di partecipazione e della sopravvivenza e dello sviluppo.

Il principio del “superiore interesse del bambino” deve costituire il criterio prioritario per l'elaborazione di provvedimenti legislativi, programmi per lo sviluppo e la protezione sociale sia a livello internazionale e che nazionale⁴⁸, i quali dovranno essere consultati e ascoltati⁴⁹.

Quello della “non discriminazione”, invece, lo si individua all'articolo 2, in cui si afferma che gli Stati parte sono obbligati a garantire a tutti i minori che vivono all'interno dei loro confini nazionali il godimento di tutti i diritti sanciti nella Convenzione, a prescindere dalla religione, dalla lingua, dalla cultura o dall'appartenenza politica. Ciò implica, quindi, che i governi dovranno elaborare iniziative a livello nazionale che favoriscano pari opportunità a tutti i minori e che si focalizzino anche sull'inclusione di quelli che appartengono a gruppi vulnerabili

⁴⁶ OHCHR, *Ratification Status for CRC - Convention on the Rights of the Child*

⁴⁷ Holzscheiter, 2010, 87

⁴⁸ Art.3 comma 1 Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza,1989

⁴⁹ Art.12 Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza,1989

e meno tutelati come ad esempio le bambine, i minori rifugiati, gli “MNA” (minori non accompagnati) e i disabili.

Tra i principi, la CRC fa anche riferimento al diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo⁵⁰ dei bambini, che deve essere garantito dalle istituzioni nazionali.

Trova spazio per la prima volta in questo documento il “*children’s right to be heard*”, ovvero il diritto del bambino ad essere ascoltato, e in particolare il diritto di partecipazione dei minori. Infatti, la partecipazione, diventata una parte essenziale dei diritti dell’infanzia, consente ai bambini di prendere parte ai processi decisionali, esprimendo liberamente le proprie opinioni, e di poter essere ascoltati su questioni che possano avere un impatto sul loro futuro. Il testo fa un chiaro riferimento a questo principio nell’articolo 12, che può essere considerato in relazione diretta agli articoli 2 (sulla non discriminazione) e 3 (sul migliore interesse del bambino). Questi articoli mostrano che solo con la possibilità per il minore di esprimere il proprio parere e di essere ascoltato dagli adulti, a prescindere dal contesto sociale e culturale di appartenenza, si potrà giungere a decisioni che rispettino il miglior interesse del bambino⁵¹.

Inoltre, la CRC, con i suoi 54 articoli copre in modo esaustivo, dall’articolo 1 al 41, tutte le aree dei diritti umani tradizionalmente riconosciute: politiche, civili, culturali, economiche e sociali. L’assenza di una categorizzazione dei diritti, dimostra che uno degli obiettivi principali del Working Group fosse di non fare distinzioni tra i diritti e stabilire una gerarchia tra di essi, ma anzi mostrare, con un approccio onnicomprensivo, che essi hanno la medesima importanza.⁵²

Ciononostante, i diritti sanciti possono essere raggruppati in base allo scopo, seguendo le “3P”⁵³ : i diritti relativi alla dimensione della “*protection*” come l’articolo 19, “*provision*” per diritti sull’accesso ai beni e ai servizi e della “*participation*” per quanto riguarda il diritto di partecipazione nel processo decisionale e nella società.

Si nota già all’articolo 1 quanto questo documento sia straordinario rispetto alle Dichiarazioni precedenti, poiché per la prima volta si riuscì a superare i disaccordi

⁵⁰ Art. 6 Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza, 1989

⁵¹ Lücker-Babel, 2008, 159-160

⁵² Verhellen, 2008, 58

⁵³ Cantwell, 2008, 51

durante il processo di stesura e si diede una definizione di bambino, affermando che:

*“Ai sensi della presente Convenzione si intende per fanciullo ogni essere umano avente un’età inferiore a diciott’anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile.”*⁵⁴

Tra i risultati più importanti della Convenzione si possono menzionare per esempio la protezione dei bambini dall’abuso all’interno della sfera familiare⁵⁵ e dall’uso e dalla produzione di sostanze stupefacenti⁵⁶.

Grazie agli articoli 28 e 29, si comprende ancora una volta come l’educazione ricopra un ruolo fondamentale nella vita dei bambini per il loro futuro e per questo motivo che le istituzioni statali devono garantire l’istruzione primaria obbligatoria e gratuita.

Nella CRC si afferma, inoltre, un concetto assai importante per i diritti civili dell’infanzia: quello della preservazione dell’identità all’articolo 8 che, in aggiunta al diritto ad avere un nome ed una nazionalità affermato nell’ ICCPR⁵⁷, le istituzioni giuridiche statali riconoscono e proteggono l’identità del bambino.

Il testo non manca di trattare anche il diritto penale, stabilendo all’articolo 37 ai commi 1 e 2 che gli Stati devono vigilare affinché nessun minore sia sottoposto alla tortura e alla pena di morte e non debba essere privato della propria libertà in modo illegale o arbitrario.

Inoltre, si nota come la Convenzione, rispetto alle Dichiarazioni del 1924 e del 1959, si rivolga soprattutto agli Stati, indicando loro gli obblighi positivi verso i minori. Tra questi, si ricordano quelli: di intervenire per l’abolizione di pratiche tradizionali come la mutilazione genitale femminile⁵⁸; di vigilare periodicamente sui minori che sono collocati nelle strutture e controllare che siano assicurate le cure e la protezione⁵⁹ ; di aiutare i bambini che si trovano in una situazione di vulnerabilità di un programma di recupero fisico e psicologico e reinserimento

⁵⁴ Art. 1 Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza ,1989

⁵⁵ Art.19 Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza ,1989

⁵⁶ Art.33 Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza ,1989

⁵⁷ Art. 24 comma 2 Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, 1966

⁵⁸ Art.12 Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza,1989

⁵⁹ Art.25 Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza,1989

sociale⁶⁰ ; e nell' articolo 42 di diffondere le disposizioni della Convenzione per i bambini. Quest'ultimo articolo è una chiara testimonianza della volontà degli Stati di diffondere il messaggio della CRC e di questa della nuova concezione dell'infanzia, dove finalmente il minore non è solo destinatario di questi diritti sanciti, ma viene riconosciuto anche come un soggetto giuridico a tutti gli effetti nel diritto internazionale.

Come gli altri documenti internazionali, la Convenzione deve essere però considerata anche come un "elaborato storico"⁶¹ , influenzato dalle concezioni diverse in materia dei diritti umani nel momento della stesura, e quindi presenta dei limiti. A questo proposito si può far riferimento ad esempio all'articolo 38, riguardante il coinvolgimento dei ragazzi nei conflitti armati dall'età di 15 anni, che si mette in netto contrasto con l'articolo 1 in cui si stabilisce che al di sotto dei 18 anni ogni soggetto è un minore. L'articolo 38 ricevette varie critiche dalla comunità internazionale, la quale durante l'Assemblea Generale nel 2000 adottò un *Protocollo Opzionale alla CRC concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati (OPAC)* insieme a quello sulla *vendita, prostituzione di bambini e la pornografia rappresentante bambini (OPSC)*.

Un altro motivo per cui la CRC appare limitata, è spiegato chiaramente dal magistrato Alfredo Carlo Moro, il quale afferma che durante il processo di stesura la necessità di mediare tra ordinamenti giuridici, culture e religioni differenti costrinse il Working Group a non approfondire temi controversi, come ad esempio l'aborto, e a trascurare alcune problematiche ancora poco dibattute.⁶²

Ciononostante, l'innovazione e il carattere pionieristico della *Convenzione sui Diritti del Bambino e dell'Adolescenza* rispetto alle Dichiarazioni precedenti risiedono anche nella creazione di un meccanismo di monitoraggio basato sul lavoro del Comitato dei Diritti del Bambino.

Per la prima volta, infatti, le Nazioni Unite si dotarono di uno strumento di controllo per il rispetto dei diritti dell'infanzia, che esamina il grado di implementazione della CRC all'interno degli ordinamenti giuridici statali e di soddisfacimento degli impegni presi dagli Stati quando hanno ratificato il trattato. Per quanto riguarda le

⁶⁰ Art.39 Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza,1989

⁶¹ Invernizzi, 2004, 49-50

⁶² Moro,1991, 32-36

funzioni e la composizione di questo Comitato e le modalità di monitoraggio, la Convenzione li approfondisce in particolare dagli articoli 42 a 45.

Il Comitato dei Diritti del Bambino, come ogni organo *treaty-based*, è composto da 18 esperti indipendenti eletti ogni quattro anni⁶³, i quali si riunirono per la prima sessione nel 1991 al Quartiere Generale delle Nazioni Unite. Le sue funzioni non consistono solo nell'assistere e consigliare gli Stati nell'implementazione e nell'elaborazione di programmi nazionali che tutelino effettivamente i diritti dell'infanzia⁶⁴, ma anche nel monitorare l'attuazione della CRC e dei Protocolli Opzionali tramite la procedura del *reporting*.

Secondo l'articolo 44, infatti, ogni Stato parte si impegna a presentare al Comitato dei Diritti del Bambino un rapporto, il primo due anni dalla ratifica e gli altri ogni cinque anni, in cui si evidenziano le misure adottate per l'attuazione dei diritti sanciti nella CRC e le politiche d'intervento a favore dell'infanzia.

Il Comitato, poi, si riunisce durante le plenarie assieme ai rappresentanti degli Stati e le Agenzie delle Nazioni Unite come UNICEF, ed esamina i rapporti inoltrati e le osservazioni generali delle ONG, formulando in seguito raccomandazioni non vincolanti. Inoltre, assumono rilievo durante la procedura anche le comunicazioni individuali⁶⁵ e interstatuali⁶⁶ su gravi e sistematiche violazioni dei diritti dei minori, sulla base delle quali il Comitato può avviare procedure d'inchiesta e, con il consenso dello Stato, incaricare alcuni membri di svolgere delle visite *in loco*.⁶⁷

È interessante notare anche che, diversamente dall'ICCPR, la CRC non menziona in modo esplicito la possibilità di formulazione di *general comments* da parte del Comitato. Tuttavia, quest'ultimo ritenne necessario adottare durante la 26° sessione il primo *general comment* all'articolo 29 contenente gli scopi dell'educazione.

Nonostante il Comitato dei Diritti del Bambino presenti alcune debolezze, come ad esempio le limitate di risorse finanziarie per svolgere alcune attività o il carattere non vincolante delle sue raccomandazioni⁶⁸, esso permise, per la prima volta, un monitoraggio dell'attuazione dei diritti fondamentali sanciti nella Convenzione del

⁶³ Art.43 Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, 1989

⁶⁴ Art.45 comma d Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, 1989

⁶⁵ Art.5 Protocollo Opzionale alla CRC sulle procedure di comunicazione, 2011

⁶⁶ Art.12 Protocollo Opzionale alla CRC sulle procedure di comunicazione, 2011

⁶⁷ Art.13 Protocollo Opzionale alla CRC sulle procedure di comunicazione, 2011

⁶⁸ Goedertier e Verheyde, 2008, 206

1989 da parte di un organo indipendente delle Nazioni Unite. In questo modo si garantì l'adempimento degli obblighi e degli impegni che gli Stati si assunsero in sede di ratifica per quanto riguarda la tutela giuridica dei diritti dell'infanzia.

Alla luce di quanto è stato presentato fino ad ora si comprende chiaramente come la *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* sia il prodotto finale di un lungo processo storico durato quasi tutto il XX secolo. Si può quindi considerare il secolo scorso come il "Century of the Child ("il secolo del bambino")⁶⁹ dato che in questo lasso di tempo si è visto come la mobilitazione della comunità internazionale per la tutela del bambino abbia portato all'adozione di vari documenti internazionali come: la *Dichiarazione di Ginevra* (1924), la *Dichiarazione Universale sui Diritti dell'Uomo* (1948), la *Dichiarazione sui Diritti del Bambino* (1959) e infine la *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* (1989).

Nelle Dichiarazioni precedenti alla CRC si nota chiaramente come si è seguita una tradizione paternalista, secondo la quale il bambino è un mero oggetto bisognoso di protezione e titolare di pochi diritti.

La *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* può essere considerata, invece, come il culmine di una preoccupazione quasi secolare per i diritti dei bambini e la loro tutela⁷⁰ ed è solo grazie ad essa che i diritti dell'infanzia vennero riconosciuti formalmente e quindi tutelati dagli Stati a livello internazionale.

In seguito all'adozione della Convenzione, inoltre, si affermò nel diritto internazionale la tendenza a legittimare il minore come soggetto giuridico titolare di diritti e di doveri e degno di essere ascoltato e incluso nelle decisioni che possano cambiare il corso della sua vita.

La ratifica quasi universale contribuì a diffondere a livello globale i messaggi e lo spirito della CRC, sensibilizzando sempre di più la società riguardo all'importanza del rispetto dei diritti del bambino e influenzando positivamente vari ordinamenti giuridici nazionali. A questo proposito si può fare riferimento, ad esempio, alla modifica delle Costituzioni da parte del Sudafrica, della Tunisia e Brasile per inserirvi norme a favore dell'infanzia. Altri paesi come Sri Lanka, Filippine hanno

⁶⁹Holzschneider, 2010, 141

⁷⁰Holzschneider, 2010, 141

promulgato leggi più severe per risolvere il problema dello sfruttamento sessuale dei minori. Per quanto riguarda al lavoro minorile, vari Stati come Nepal, Portogallo e Pakistan hanno provveduto con norme legislative a limitare l'età minima lavorativa⁷¹.

La maggior comprensione dell'importanza della CRC nel diritto internazionale dei diritti umani da parte della comunità internazionale avvenne anche grazie alle campagne di sensibilizzazione come quella del 2019, chiamata "*CRC@30: Every Child Every Right*", promossa dal Comitato dei Diritti del Bambino in collaborazione con UNICEF, in occasione del trentesimo anniversario del trattato ⁷².

Nonostante le grandi innovazioni della Convenzione, del lavoro del Comitato e delle Agenzie delle Nazioni Unite, si incontrano ancora diverse difficoltà di carattere strutturale per attuare concretamente i diritti sanciti. I principali ostacoli, quindi, non sono solo l'aumento degli squilibri tra paesi poveri e ricchi e i conflitti internazionali, ma in particolare anche l'inadempienza degli obblighi da parte degli Stati. Ed è per questi motivi che oggi milioni i bambini sono ancora vittime di maltrattamenti e sfruttamento, come ad esempio attraverso il lavoro minorile.

Si comprende, dunque, che la *Convenzione dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* non basta per tutelare dal punto di vista giuridico i minori e che emerge la necessità di nuovi trattati internazionali più specifici e stringenti per gli Stati.

Nel prossimo capitolo si approfondirà lo sfruttamento del lavoro minorile nel mondo, una tra le più gravi le violazioni dei diritti dell'infanzia, e come le organizzazioni internazionali, come l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), si stiano impegnando anche a livello giuridico per abolirlo.

⁷¹ Invernizzi, 2004, 53

⁷² UNICEF, *CRC@30: Every Child Every Right*

CAPITOLO II

LO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO MINORILE E L'AZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO (OIL)

1. Introduzione

L'adozione della *Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* nel 1989 rappresentò un'occasione per ribadire l'importanza dei diritti dell'infanzia e a obbligare gli Stati a tutelare i minori anche dal punto di vista giuridico.

Tuttavia, in seguito alla globalizzazione economica sono emerse nuove forme di violazioni dei diritti umani. Tra questi, spicca lo sfruttamento del lavoro minorile. Quindi, si comprende che la CRC non sia più sufficiente per tutelare i diritti sanciti in modo efficace, per vincolare gli Stati ad adempiere ai loro obblighi e ad elaborare politiche in favore dei minori a livello nazionale.

Il fenomeno del lavoro minorile, infatti, è una delle più gravi e sistematiche violazioni dei diritti dei minori e, come rivelano i dati del recente report dell'International Labour Office dell'OIL e di UNICEF "*Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward*", esso coinvolge più di 160 milioni di minori nel mondo. Vari fattori, tra i quali la povertà, costringono milioni di bambini e adolescenti ad abbandonare i propri studi e a lavorare, ad esempio, nell'industria estrattiva e nell'agricoltura, anche in condizioni pericolose, mettendo in pericolo la loro salute e il loro sviluppo.

Di fronte a questo fenomeno, è fondamentale la mobilitazione della comunità internazionale e in particolare dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro per eliminare il lavoro minorile e garantire uno sviluppo sano e un'educazione a tutti i bambini e adolescenti.

Ed è per questo motivo che in questo capitolo si approfondirà non solo il ruolo guida che ha assunto l'OIL nella lotta allo sfruttamento del lavoro minorile, ma anche il suo quadro giuridico e in particolar modo gli strumenti giuridici elaborati per contrastare questo fenomeno come la *Dichiarazione dell'OIL sui principi e i diritti fondamentali del lavoro e i suoi seguiti*, la *Convenzione sull'età minima n.*

138 e la *Convenzione relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile n. 182*. Successivamente si analizzerà il sistema elaborato dall'organizzazione per monitorare l'implementazione delle Convenzioni relative al lavoro minorile. Infine, si farà riferimento, come esempi, a due casi concreti sul lavoro minorile nel campo dei rifugiati di Za'atari in Giordania e nelle miniere di mica in Madagascar, al fine di comprendere l'urgenza di sviluppare nuovi programmi e politiche più efficaci per contrastarlo.

2. Lo sfruttamento del lavoro minorile e l'OIL

In questi ultimi decenni, le nuove dinamiche di mercato e le pressioni globali per una costante maggiore della domanda di beni, hanno favorito il processo di delocalizzazione delle imprese in cerca del massimo profitto. Le imprese, infatti, si stabiliscono nei paesi in via di sviluppo, approfittando degli scarsi controlli e sanzioni in caso di corruzione o di violazione dei diritti umani e del basso costo della manodopera.

Inoltre, in questo contesto, la povertà⁷³ è il fattore chiave che spinge non solo gli adulti ma perfino i bambini a lavorare, trascurando o abbandonando il loro percorso di studi e accettando bassi compensi da queste imprese pur di aiutare e far sopravvivere le proprie famiglie.

Di conseguenza, l'emergere del nuovo fenomeno dello sfruttamento lavoro minorile, dimostra come i minori rappresentino per le imprese multinazionali una manodopera a basso costo facilmente impiegabile nelle industrie, in quanto vittime della mancanza di consapevolezza dei loro diritti e delle situazioni coercitive che subiscono.⁷⁴

Quando si fa riferimento al lavoro minorile, non c'è ancora una definizione universale nel diritto internazionale, a causa dell'eterogeneità della comunità internazionale e i differenti interessi degli Stati. Pertanto, l'OIL definisce questo fenomeno come *“il lavoro che priva i bambini della loro infanzia, del loro potenziale e della loro dignità, e che è pericoloso per il loro sviluppo fisico e mentale. Nello specifico, il lavoro minorile fa riferimento alle attività dannose per*

⁷³ Pertile, 2008, 5

⁷⁴ Cuttillo, 2008, 18

il bambino da un punto di vista mentale, fisico, sociale e morale e che interferiscono con la sua istruzione, privandolo dell'opportunità di frequentare la scuola ed obbligandolo ad abbandonarla prematuramente, o ad attività che costringono il bambino a combinare la frequenza scolastica con lavori eccessivamente lunghi e pesanti"⁷⁵.

Inoltre, come afferma l'OIL, si deve tenere in considerazione anche il fatto che ciò non implica necessariamente che ogni attività lavorativa svolta dai minori sia da condannare, se questa è svolta legalmente in un ambiente sicuro e che non comprometta la loro salute e il loro percorso scolastico⁷⁶. Infatti, la collaborazione familiare, per esempio nella propria azienda di famiglia, ricevendo anche un compenso, può essere considerata un'opportunità per il bambino per sviluppare nuove competenze necessarie per il futuro.⁷⁷

Quindi si deduce che solo quelle attività lavorative illegali, che privano i bambini della loro infanzia e della loro dignità e pongono in grave pericolo la loro salute fisica, possono essere classificate come forme di lavoro minorile e perciò da contrastare.

Il lavoro minorile è un fenomeno globale multidimensionale presente vari settori economici, la cui risoluzione dipende dall'azione dei governi e degli stakeholders⁷⁸. Inoltre, l'analisi di questo fenomeno deve essere condotta, tenendo conto anche delle cause e dei fattori che ne impediscono la sua eliminazione, come ad esempio l'aumento della dicotomia tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo e in modo particolare della povertà.

Come si è stato accennato in precedenza, la povertà è tra le principali cause del lavoro minorile ed è un fattore che consente di comprendere anche la portata di questo fenomeno in quelle zone del mondo che hanno un basso indice di sviluppo. La povertà, infatti, non si misura solo in termini di ricchezza di una persona o di una famiglia, ma riguarda anche le limitate opportunità per sviluppare il proprio

⁷⁵ OIL, *What is child labour*

⁷⁶ OIL, *What is child labour*

⁷⁷ OIL, *What is child labour*

⁷⁸ Pertile, 2008, 4-5

potenziale, a causa per esempio del mancato completamento degli studi o delle difficoltà di accesso ai servizi primari ⁷⁹.

Dunque, si comprende come il fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile si sviluppi soprattutto in quei contesti, in cui si presenta in particolare un “paradigma tripartito”: un circolo vizioso dove l’analfabetismo, lo sfruttamento e la povertà si autoalimentano. ⁸⁰

Tuttavia, il lavoro minorile non è condizionato solo da fattori sociali ed economici, ma anche da quelli di tipo culturale. Nelle società tradizionali di alcuni paesi in via di sviluppo, infatti, il lavoro dei minori è fortemente incoraggiato, poiché è considerato come un rito di passaggio all’età adulta e fondamentale per acquisire nuove competenze per il futuro. ⁸¹

A questo punto, per comprendere l’entità e la gravità di questo fenomeno, è utile fare riferimento anche alle statistiche recenti, che illustrano le dimensioni e le sue principali caratteristiche.

Secondo l’ultimo report *Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward* del 2021 redatto dall’ International Labour Office dell’OIL e da UNICEF, all’inizio del 2020 dei quasi 160 milioni di minori tra l’età i 5 e 17 anni che lavoravano, 79 milioni erano costretti a svolgere lavori pericolosi, mettendo in pericolo la loro salute e la loro vita ⁸².

È importante notare che i “bambini-lavoratori”, composti da quasi 63 milioni di bambine e 97 milioni di bambini ⁸³, rappresentano quasi un decimo di tutti i minori nel mondo.

Lo sfruttamento del lavoro minorile non si limita solo al coinvolgimento dei minori nella prostituzione o nei conflitti armati, ma è presente in vari settori economici del mercato globale.

Come dimostra il grafico sotto riportato, questo fenomeno interessa ad esempio il settore minerario e in particolare quello industriale e dei servizi, dove i 37, 3

⁷⁹ Pertile, 2008, 5

⁸⁰ Cutillo, 2008, 13

⁸¹ Pertile, 2008, 5

⁸² International Labour Office e UNICEF, *Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward*, 2021, 22

⁸³ International Labour Office e UNICEF, *Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward*, 2021, 8

milioni⁸⁴ di “bambini-lavoratori” che vivono in città lavorano ad esempio nelle imprese manifatturiere, negli hotel e nei ristoranti. Inoltre, si nota chiaramente dalla figura come l’agricoltura sia il settore dove il lavoro minorile sia più presente, poiché coinvolge il 70% dei minori lavoratori nel mondo e quindi quasi 112 milioni di bambini ⁸⁵sono impiegati nelle grandi piantagioni, negli allevamenti e nella pesca.

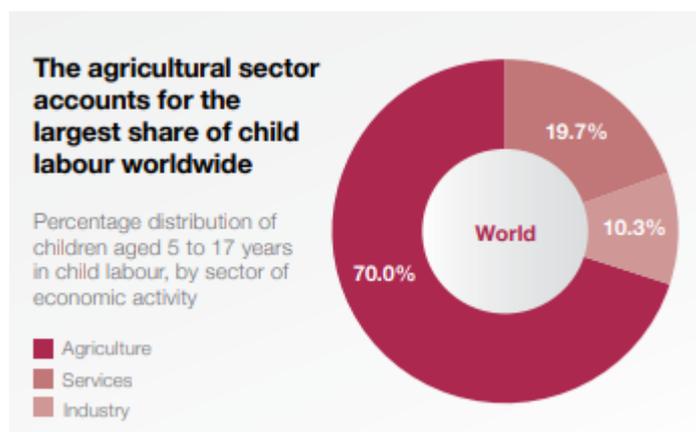


Fig. 1 Distribuzione in percentuale del lavoro minorile nei diversi settori produttivi fino all’anno 2020.

International Labour Office e UNICEF, *Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward*, 2021

Oltre a ciò, un altro aspetto rilevante da analizzare è la conseguenza che il lavoro minorile ha sull’educazione dei minori. Infatti, più di un quarto dei minori coinvolti in attività lavorative che hanno un’età compresa tra i 5 e i 14 anni e oltre un terzo di quelli tra i 12 e i 14 anni sono esclusi dal sistema educativo ⁸⁶.

Un ulteriore elemento da valutare è anche il fatto che molti minori trovano difficoltà a conciliare lo studio e il lavoro e sempre più spesso sono costretti ad abbandonare il loro percorso di studi e provvedere alla famiglia. Di conseguenza, l’esclusione dei minori che lavorano dai sistemi scolastici nazionali, influenzerà in modo

⁸⁴ International Labour Office e UNICEF, *Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward*, 2021, 9

⁸⁵ International Labour Office e UNICEF, *Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward*, 2021, 9

⁸⁶ International Labour Office e UNICEF, *Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward*, 2021, 9

negativo la ricerca di un lavoro dignitoso e una possibilità per migliorare le condizioni di vita in futuro.

In aggiunta, la salute e lo sviluppo dei “bambini-lavoratori” sono seriamente compromessi sia dal punto di vista fisico, a causa della costante esposizione ad alte temperature e a sostanze cancerogene e tossiche come il mercurio e i solventi nelle industrie, sia da quello psicologico, per via dei maltrattamenti e degli abusi⁸⁷.

Di fronte alla gravità di questo fenomeno, quindi, risulta chiara l’urgenza per eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile. Ed è per questo motivo che la comunità internazionale si è mobilitata fin dal secondo dopoguerra per raggiungere questo obiettivo.

A questo proposito, si ricorda il tentativo delle Nazioni Unite di contrastare questo fenomeno attraverso una delle Convenzioni sui diritti umani più importanti: la *Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza* del 1989.

Come già illustrato nel capitolo precedente, questa Convenzione fu un successo internazionale non solo per quanto riguarda il numero di ratifiche e la sua influenza positiva nei sistemi giuridici nazionali, ma anche perché affronta i diritti dell’infanzia e le problematiche economico-sociali che minacciano la loro tutela.

Infatti, il documento fa riferimento anche al fenomeno del lavoro minorile in particolare all’articolo 32, affermando che il minore deve essere protetto da ogni forma di sfruttamento economico che rechi danni alla sua salute e comprometta il suo percorso scolastico. Inoltre, si esorta gli Stati ad adottare politiche e provvedimenti in favore dell’infanzia e ad applicare l’articolo.⁸⁸

Tuttavia, nella lotta al lavoro minorile, assume particolare importanza il ruolo di guida che ha ricoperto l’Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), grazie alle sue competenze e alla sua *expertise* in materia di diritto del lavoro necessarie per coordinare gli sforzi della comunità internazionale.

Sin dalla sua istituzione nel 1919, l’OIL ha da sempre dato priorità alla giustizia sociale e ha lavorato per costruire un processo di globalizzazione equo basato sui valori condivisi da tutti gli Stati e nel rispetto dei diritti umani e della pace universale.⁸⁹

⁸⁷ Cutillo, 2008, 17

⁸⁸ Art. 32 comma 2, Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza, 1989

⁸⁹ Preambolo della Costituzione dell’OIL, 1919

Di notevole importanza, inoltre, è l'impegno di questa organizzazione internazionale per promuovere il rispetto dei diritti dei lavoratori e nella lotta al lavoro minorile.

Tra i principi fondamentali dell'OIL, ridefiniti con la *Dichiarazione di Philadelphia* del 1944 ora annessa alla *Costituzione dell'OIL*, spicca quello riguardo al diritto di tutti gli esseri umani di esseri liberi di perseguire, in condizioni di sicurezza economica e di dignità, il proprio benessere materiale e sviluppo spirituale, a prescindere dalla religione o dal genere.⁹⁰

Inoltre, la Dichiarazione, facendo riferimento anche alla responsabilità dell'OIL di esaminare le politiche e le misure d'intervento di tipo economico e finanziario degli Stati, consentì all'organizzazione di usare i propri strumenti giuridici per affrontare le violazioni dei diritti dei lavoratori come, ad esempio, il lavoro minorile.⁹¹

Di conseguenza l'OIL, per realizzare la sua missione, si avvale di importanti documenti elaborati negli anni, che definiscono i cosiddetti *international labour standards*.

2.1 Il lavoro minorile nel quadro giuridico dell'OIL: la Dichiarazione e le Convenzioni

In seguito agli scandali sulle violazioni dei diritti umani da parte delle imprese negli ultimi decenni, l'OIL ha assunto un ruolo di primo piano nella promozione e protezione dei diritti dei lavoratori.

Per raggiungere i suoi obiettivi, quindi, l'organizzazione ha definito degli *international labour standards* (standard internazionali del lavoro), non solo per regolamentare il mercato del lavoro ma soprattutto per promuovere la giustizia sociale e le opportunità di lavoro dignitose in condizioni di sicurezza economica e di libertà per tutti i lavoratori.

Gli *international labour standards*, infatti, si presentano sottoforma di Dichiarazioni, di Raccomandazioni e in particolare di otto Convenzioni

⁹⁰ Art. 2 comma *a*, Dichiarazione di Philadelphia, 1944

⁹¹ Trebilcock e Raimondi, 2008, 20

fondamentali, che coprono una vasta gamma di temi, come ad esempio il diritto di associazione e quello del divieto di discriminazione nell'ambiente lavorativo.

Un altro aspetto rilevante da analizzare è il fatto che, in seguito all'adozione degli standard internazionali del lavoro, emerge l'obbligo per gli Stati membri dell'OIL di elaborare report riguardo alla loro implementazione, secondo gli articoli 19 e 20 della *Costituzione dell'OIL*.

Dunque, all'interno del quadro giuridico dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, assume rilievo la *Dichiarazione sui principi e i diritti fondamentali del lavoro e i suoi seguiti* del 1998, che riaffermò l'impegno dell'organizzazione nel promuovere e tutelare i diritti fondamentali dei lavoratori. Oltre a ciò, il documento diede un nuovo impulso per l'adozione di strumenti giuridici più stringenti e vincolanti per contrastare anche il fenomeno del lavoro minorile come la *Convenzione sull'età minima n. 138* del 1973 e la *Convenzione sulla proibizione delle forme peggiori del lavoro minorile n. 182* del 1999.

2.1.1 La Dichiarazione dell'OIL sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro e i suoi seguiti

La *Dichiarazione dell'OIL sui diritti fondamentali del lavoro e i suoi seguiti* del 1998 rappresentò un grande passo storico non solo per quanto riguarda per la realizzazione di una giustizia sociale universale, ma anche per la promozione della tutela dei diritti dei lavoratori.

Un aspetto rilevante da tenere in considerazione è il fatto che l'adozione di questo documento è avvenuta in un contesto storico e politico importante per la tutela dei diritti umani: gli anni Ottanta e Novanta.

All'indomani della Guerra Fredda, infatti, la comunità internazionale assistette allo sviluppo della globalizzazione economica nonché al processo di internazionalizzazione dei diritti umani, che acquisirono una maggiore influenza nel diritto internazionale.

Di fronte a questi grandi cambiamenti della società e alle nuove norme internazionali la tutela del diritto del lavoro, l'OIL avvertì quindi la necessità di

svolgere un ruolo più attivo per la difesa dei diritti dei lavoratori e in particolare di rinnovare i suoi standard internazionali sul lavoro.⁹²

In questo contesto, durante il Vertice mondiale per lo Sviluppo Sociale del 1995 a Copenaghen si adottò la *Dichiarazione di Copenaghen sullo Sviluppo Sociale*, in cui si sancì l'importanza di tutelare il diritto del lavoro e garantire posti di lavoro retribuiti nel rispetto della dignità umana e dei diritti umani nei paesi al fine di promuovere lo sviluppo sociale ed economico⁹³.

Di notevole importanza, inoltre, è il fatto che grazie a questo documento si sollecitò gli Stati a ratificare e promuovere le Convenzioni fondamentali dell'OIL e in particolare quelle che fanno riferimento ai quattro principi: la proibizione del lavoro forzato e del lavoro minorile, la libertà di associazione, il diritto all'organizzazione e alla contrattazione collettiva e il principio di non discriminazione.⁹⁴

Di conseguenza il contributo della *Dichiarazione di Copenaghen* risultò fondamentale per Organizzazione Internazionale del Lavoro, poiché diede lo impulso necessario per dare vita a due grandi iniziative: non solo l'identificazione delle otto Convenzioni fondamentali, ma in particolar modo l'avvio dell'elaborazione di un nuovo strumento giuridico che rafforzi gli *international labour standards*.⁹⁵

In seguito, i lavori e le discussioni dell'OIL portarono all'adozione della nuova *Dichiarazione dell'OIL sui principi e i diritti fondamentali del lavoro e i suoi seguiti* durante l'86° sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro a Ginevra nel 1998.

La portata innovativa di questo documento, infatti, sta nel fatto che si ribadì che i principi e i diritti sanciti nella *Costituzione dell'OIL*, nella *Dichiarazione di Philadelphia* e successivamente sviluppati nelle Convenzioni sono considerati

⁹² Swepston, 2008, 66

⁹³ Impegno 3 comma *a*, Dichiarazione di Copenaghen, 1995

⁹⁴ Impegno 3 comma *i*, Dichiarazione di Copenaghen, 1995

⁹⁵ Swepston, 2008, 67

fondamentali⁹⁶. Dunque, emerge l'obbligo degli Stati membri dell'OIL di rispettare e tutelare questi diritti, a prescindere dallo stato di ratifica delle Convenzioni.⁹⁷

Inoltre, è interessante notare che all'interno di questa Dichiarazione e i suoi "seguiti"⁹⁸ compaiono non solo riferimenti all'importanza del rispetto dei quattro principi dell'OIL, ma anche alla previsione di un meccanismo di controllo e di *reporting* annuale per monitorare lo stato di implementazione delle Convenzioni da parte degli Stati.

In particolare, si osserva come, di fronte alle sfide poste dal nuovo fenomeno dell'interdipendenza economica mondiale, questo documento richiami l'attenzione sull'urgenza di eliminare una delle più gravi forme di violazione dei diritti umani, lo sfruttamento del lavoro minorile⁹⁹.

Tenendo in considerazione ciò, si può affermare che la Dichiarazione del 1998 abbia contribuito in modo significativo in altri due modi alla lotta del lavoro minorile. In primo luogo, il meccanismo di controllo attraverso il processo di *reporting* annuale, quello dei Global Report e le forme di assistenza tecnica dell'OIL ai paesi, favorirono l'applicazione dei principi e dei diritti del lavoro sanciti dalle Convenzioni. In secondo luogo, l'adozione della Dichiarazione stimolò la ratifica delle otto Convenzioni fondamentali dell'OIL e specialmente quelle interamente dedicate al lavoro minorile: la *Convenzione sull'età minima n. 138* del 1973 e la *Convenzione sulla proibizione delle forme peggiori del lavoro minorile n. 182* del 1999.¹⁰⁰

⁹⁶ Art. 1 comma *a* Dichiarazione dell'OIL sui principi e i diritti fondamentali del lavoro e i suoi seguiti, 1998

⁹⁷ Art. 2 Dichiarazione dell'OIL sui principi e i diritti fondamentali del lavoro e i suoi seguiti, 1995

⁹⁸ "i seguiti della Dichiarazione del 1998": si fa riferimento al documento allegato nel 2001 alla Dichiarazione in cui si illustrano le modalità per l'elaborazione dei Global Reports e dei rapporti annuali degli Stati sulle Convenzioni non ratificate e le Raccomandazioni

⁹⁹ Art. 2 comma *c* Dichiarazione dell'OIL sui principi e i diritti fondamentali del lavoro e i suoi seguiti, 1998

¹⁰⁰ Swepston, 2008

2.1.1 La Convenzione sull'età minima n. 138

Come è stato illustrato precedentemente, di fronte alla gravità dello sfruttamento del lavoro minorile e le ripercussioni nella salute e nell'educazione dei minori, l'OIL decise di assumere un ruolo più attivo per contrastarlo.

Di conseguenza, il 26 giugno 1973 l'OIL adottò la *Convenzione sull'età minima n. 138*, integrando le diverse Convenzioni precedenti, che limitavano l'età minima lavorativa in base alle caratteristiche dei diversi settori economici.

Si comprende, quindi, che la lotta al lavoro minorile dell'OIL si basa su una solida tradizione normativa che risale al 1919: l'anno in cui non solo si fondò l'organizzazione, ma si adottò anche la prima Convenzione che stabiliva un limite di età a 14 anni per l'assunzione di ragazzi nelle industrie.

Successivamente l'OIL elaborò quasi dieci Convenzioni che riaffermarono i limiti di età minima per lavorare e che possono essere classificate in due gruppi : quelle adottate tra il 1919 e 1932 e le ultime tra il 1936 e il 1965.¹⁰¹ Nel primo gruppo, infatti, si stabilisce che l'età minima per lavorare è di 14 anni e si introducono alcune eccezioni a riguardo, come ad esempio nella *Convenzione sull'età minima nell'industria n. 5*, in cui si afferma che i minori con un'età inferiore a quella di 14 anni possono lavorare nelle imprese familiari o se studiano in istituti tecnici¹⁰². Invece il secondo gruppo, si contraddistingue da quello precedente in particolare dall'innalzamento dell'età minima lavorativa a 15 anni.

Quindi, risulta chiaro come nel corso del processo che portò all'adozione della Convenzione n.138 nel 1973 si assistette al progressivo innalzamento dell'età minima, nonché allo sviluppo di nuovi strumenti giuridici, che inserirono delle deroghe per gli Stati membri, tenendo conto delle loro differenze economiche, sociali, culturali e politiche.¹⁰³

In seguito, l'OIL ritenne necessario elaborare una nuova Convenzione generale che fissasse un'età minima per l'impiego dei minori applicabile per tutti i settori economici. Dunque, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro adottò la

¹⁰¹ Borzaga, 2008, 43

¹⁰² Art. 2 e 3 Convenzione sull'età minima (industria) n. 5, 1919

¹⁰³ Borzaga, 2008, 45

Convezione sull'età minima n. 138 e la Raccomandazione sull'età minima n. 146 nel 1973.

L'analisi dei 18 articoli della Convenzione, mostra finalmente come la comunità internazionale decise non solo di stabilire che l'età minima non doveva essere inferiore né a quella in cui si termina la scuola d'obbligo e né all'età di 15 anni¹⁰⁴, ma anche di inserire eccezioni e clausole, che consentirono un margine di flessibilità di applicazione agli Stati, al fine di incoraggiare il processo di ratifica.

Inoltre, all'articolo 1 della Convenzione per la prima volta gli Stati hanno l'obbligo di sviluppare politiche nazionali che abbiano come obiettivi principali l'eliminazione del lavoro minorile e l'aumento progressivo dell'età minima lavorativa. In relazione a questa disposizione, tuttavia, il documento concede la possibilità di non adeguarsi in primo tempo al nuovo limite di età di 15 anni in particolare ai paesi che non hanno un'economia stabile e le istituzioni scolastiche sufficientemente sviluppate.¹⁰⁵

Un altro elemento rilevante da analizzare è il fatto che, tra gli obblighi imposti agli Stati, all'articolo 2 la Convenzione urge i suoi membri a stabilire un'età minima per l'impiego dei minori, che non sia inferiore a quella in cui si termina la scuola d'obbligo. Quest'ultima clausola contenuta all'interno dell'articolo 2 comma 3, mostra per la prima volta l'importanza data al completamento dell'intero percorso scolastico dei minori e non più solo a quello elementare.¹⁰⁶

Come si è stato affermato in precedenza, questo documento, riconoscendo le differenze politiche, sociali e culturali dei paesi membri, si ritenne necessario l'introduzione delle deroghe per la sua implementazione, in modo tale da consentire al maggior numero di Stati di ratificarlo.

Quindi si nota che all'articolo 4 si afferma in modo generale che la Convenzione del 1973 può non essere applicata nella sua interezza, se le autorità competenti degli Stati membri, ritengono che siano sopraggiunte difficoltà nella sua attuazione, dopo aver consultato le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro. Ciononostante, l'OIL ribadisce che le tipologie di lavoro considerate pericolose per

¹⁰⁴ Art. 2 Convenzione sull'età minima n. 138, 1973

¹⁰⁵ Art. 2 comma 4 Convenzione sull'età minima n. 138, 1973

¹⁰⁶ Borzaga, 2008, 47

la salute e lo sviluppo dei bambini, già menzionate nell'articolo 3, devono rientrare nel margine di applicazione della Convenzione.¹⁰⁷

Un altro aspetto da analizzare che mostra un elemento di incoerenza all'interno dell'articolo 4, è il fatto che gli Stati dovranno elencare le categorie escluse dall'applicazione e i motivi di questa scelta nel primo rapporto da presentare all'OIL entro il primo anno dalla ratifica¹⁰⁸. Di conseguenza, si limita il grado di flessibilità che la Convenzione ha deciso di consentire agli Stati, poiché questi ultimi non potranno più modificare le loro scelte nel loro rapporto, elaborato in seguito all'analisi dell'impatto del suddetto trattato nel contesto nazionale.¹⁰⁹

Oltre a ciò, è opportuno esaminare anche l'articolo 5 e in particolare il comma 1, in cui si consente ai governi nazionali in un primo tempo di non attuare la Convenzione, se il l'economia e i servizi non siano abbastanza sviluppati. Inoltre, si specifica che questa deroga non può essere applicata per alcuni settori essenziali come ad esempio quello estrattivo, manifatturiero e dei servizi pubblici¹¹⁰.

Se messo a confronto con l'articolo 4, quindi, si nota chiaramente che l'articolo 5 consente un margine di flessibilità tale da promuovere il processo di ratifica della Convenzione¹¹¹.

In aggiunta, si può far riferimento ad un altro esempio di deroga all'articolo 6, in cui questo si afferma in modo esplicito che il nuovo regolamento sull'età minima, che gli Stati devono rispettare, non si applica in particolare nei casi in cui il lavoro sia svolto dai minori in scuole o istituti tecnici e professionali. Questa clausola vale anche per il lavoro svolto da ragazzi che hanno un'età inferiore a quella di 14 anni in aziende, purché quest'ultime lo inseriscano all'interno di un programma di formazione e orientamento professionale, dopo aver consultato le organizzazioni dei datori di lavoro e in conformità con le norme nazionali.¹¹²

Di notevole importanza è anche il fatto che l'OIL concede ulteriori eccezioni per l'applicazione della Convenzione, distinguendo tra "lavoro", "lavoro leggero" e "lavoro pericoloso".

¹⁰⁷ Art. 4 comma 3 Convenzione sull'età minima n. 138, 1973

¹⁰⁸ Art. 4 comma 2 Convenzione sull'età minima n. 138, 1973

¹⁰⁹ Borzaga, 2008, 49

¹¹⁰ Art. 5 comma 3 Convenzione sull'età minima n. 138, 1973

¹¹¹ Borzaga, 2008, 50

¹¹² Art. 6 Convenzione sull'età minima n. 138, 1973

Infatti, all' articolo 7 si stabilisce che i minori con un'età compresa tra i 13 e i 15 anni potranno avere l'autorizzazione per svolgere "lavori leggeri", solo nelle condizioni in cui questi non compromettano la loro salute fisica e in particolar modo la loro frequenza scolastica e la loro partecipazione a percorsi di orientamento professionale.

Inoltre, si specifica all'articolo 8 che, nel caso di spettacoli artistici, le autorità competenti, dopo la consultazione ad esempio delle organizzazioni dei datori di lavoro, potranno autorizzare l'impiego di minori anche se hanno un'età inferiore a quella stabilita nella Convenzione, però limitando le ore e fissando le condizioni di lavoro.

Per quanto riguarda il "lavoro pericoloso", la Convenzione afferma che i lavori che possano nuocere la salute, la sicurezza e anche la "moralità" dei minori, potranno essere svolti solo da coloro che hanno raggiunto la maggiore età¹¹³.

Tuttavia, se queste tipologie di impiego garantiscono il rispetto della salute dei lavoratori e delle norme vigenti sulla sicurezza del lavoro, le autorità competenti possono consultare le organizzazioni dei datori di lavoro o dei lavoratori e autorizzare i minori di 16 anni di svolgere questi lavori per cui abbiano ricevuto una formazione specifica o in quel settore di riferimento.¹¹⁴

A questo punto si comprende come, dopo aver stabilito l'età minima lavorativa a 15 anni, si ritenne necessario anche concedere delle deroghe per l'applicazione della Convenzione, prendendo in considerazione le differenze tra gli Stati, al fine di promuovere il processo di ratifica.

Ciononostante, la Convenzione presentò sin dalla sua adozione nel 1973 un basso numero di ratifiche da parte degli Stati e questo fu molto probabilmente dovuto a due problematiche legate alla visione occidentale sui cui si basa la Convenzione e le differenti concezioni sull'infanzia tra gli Stati.

Infatti, molti esperti notarono che nella *Convenzione sull'età minima* del 1973 gli articoli riguardo all'età minima lavorativa si basavano su una concezione di lavoro minorile occidentale¹¹⁵. Di conseguenza, all'indomani del processo di

¹¹³ Art. 3 comma 1 Convenzione sull'età minima n. 138, 1973

¹¹⁴ Art. 3 comma 3 Convenzione sull'età minima n. 138, 1973

¹¹⁵ Borzaga, 2008, 53

decolonizzazione avvenuto tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta, i nuovi paesi membri dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, incontrarono molte difficoltà nella ratifica successiva applicazione del documento, poiché non condividevano il punto di vista che avevano gli stati occidentali visione sul fenomeno del lavoro minorile.

Quindi due visioni differenti entrano in conflitto: da un lato in una visione più occidentale l'età adulta e quella infantile dovevano essere separate e quindi i minori non potevano in alcuno modo contribuire al bilancio familiare; dall'altro, gli altri paesi sostenevano invece che i bambini e i ragazzi erano "maturi abbastanza" per aiutare la propria famiglia ¹¹⁶.

Queste divergenze non solo diedero un nuovo impulso all'elaborazione di nuovi standard internazionali del lavoro, che tenessero conto delle varie caratteristiche dei paesi, ma mostrarono anche la necessità di proteggere i minori dagli abusi e dallo sfruttamento anche in ambito lavorativo.

L'avvento della globalizzazione e in particolare del processo di delocalizzazione, inoltre, indusse l'OIL a cambiare il suo approccio, prendendo la decisione di focalizzarsi in particolare sull'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile. Di conseguenza si elaborò il programma IPEC (ILO International Programme on the Elimination of Child Labour) e si adottò nel 1998 la *Dichiarazione dell'OIL sui principi e i diritti fondamentali del lavoro* e nel 1999 la *Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile n. 182*.

La Dichiarazione del 1998 testimonia la presa di consapevolezza della comunità internazionale riguardo alla gravità di questo fenomeno, includendo tra le Convenzioni fondamentali dell'OIL anche la Convenzione n. 138 e quella n. 182. In questo modo il numero di ratifiche della *Convenzione sull'età minima* del 1973 aumentò progressivamente fino a contare oggi 176 paesi ratificanti¹¹⁷.

Dal 1998 in poi, si sviluppò un dibattito acceso sul ruolo della Convenzione n. 138 nella lotta allo sfruttamento del lavoro minorile. Mentre la Conferenza Internazionale del Lavoro e il Consiglio d'amministrazione dell'OIL sostenevano come il contributo di questo documento sia stato essenziale per contrastare il

¹¹⁶ Borzaga, 2008, 54

¹¹⁷ OIL, *Ratifications of C138 - Minimum Age Convention, 1973*

fenomeno, gli esperti, invece, lo considerarono ormai “obsoleto” e “anacronistico”, per via del suo approccio occidentale e delle difficoltà nella sua applicazione ¹¹⁸.

Nonostante queste posizioni contrastanti, la Convenzione non ha solo un valore storico, ma ricopre ancora un ruolo molto importante nel diritto internazionale dei diritti umani.

Negli anni successivi, il nuovo approccio dell’OIL nei confronti del problema del lavoro minorile, che riflette la nuova priorità data all’ eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, portò ad avere come risultati l’adozione della *Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme del lavoro minorile n. 182* nel 1999.

2.1.1 La Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme del lavoro minorile n. 182

All’interno del quadro giuridico dell’OIL, il 4 luglio 2020 la *Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile n. 182* fu la prima Convenzione ad ottenere una ratifica da parte di tutti gli 187 membri dell’organizzazione internazionale, divenendo universale¹¹⁹. Questo importante avvenimento nella storia del diritto internazionale del lavoro testimonia la maggiore consapevolezza della sua gravità del fenomeno del lavoro minorile, in seguito al forte impatto delle attività dell’OIL sia a livello giuridico, inserendola tra le *core conventions* in seguito alla Dichiarazione del 1998, sia da quello operativo attraverso il programma IPEC. Di conseguenza, la volontà della comunità internazionale di tutelare efficacemente i minori dai pericoli in ambito lavorativo, si tradusse in un alto numero di ratifiche della Convenzione n. 182 fin dalla sua adozione il 17 giugno 1999.

Mentre la *Convenzione sull’età minima* del 1973 ribadiva la necessità di stabilire un’età minima lavorativa, questa nuova *Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile* vietò, invece, tutte le forme di lavoro minorile che possano mettere in serio pericolo la salute e lo sviluppo dei minori.

In relazione a questo obiettivo, la *Convenzione sui diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza* del 1989 anticipò questo documento già all’articolo 32 comma 1,

¹¹⁸ Borzaga, 2008, 63

¹¹⁹ OIL. *ILO Child Labour Convention achieves universal ratification*, 2020

in cui sottolinea l'urgenza di tutelare i bambini da ogni forma di sfruttamento e di lavoro, che possa recare danni alla salute e mettere a repentaglio la loro educazione. Tuttavia, adottando la *Convenzione sulla proibizione delle forme peggiori forme di lavoro minorile* il 17 giugno 1999, si riuscì a dedicare un intero trattato internazionale di 16 articoli non solo alla definizione e classificazione delle peggiori forme dello sfruttamento del lavoro minorile che sono emerse in questi ultimi decenni, ma anche a esortare gli Stati ad elaborare piani d'azione nazionali per eliminarle.¹²⁰

Inoltre, bisogna considerare anche il fatto che questo documento ribadisce la definizione di "minore" già contenuta all'articolo 1 della CRC del 1989, affermando all'articolo 2 che:

*"Ai fini della presente Convenzione, il termine «minore» si riferisce a tutte le persone di età inferiore ai 18 anni"*¹²¹

Se nella Convenzione n. 138 si limita all'età di 18 anni l'impiego in lavori pericolosi, la Convenzione n. 182, invece, fa un ulteriore passo in avanti e fornisce anche una definizione non solo a questa tipologia di lavoro, ma anche alle altre peggiori forme di lavoro minorile.

A questo proposito, nell'articolo 3 si dichiara che tra le "forme peggiori di lavoro minorile" bisogna includere: tutte forme e pratiche di schiavitù, la prostituzione, la produzione di materiali pornografici, le attività illecite e il lavoro pericoloso per la salute e lo sviluppo dei minori.

Esaminando l'articolo 3 comma *a* sulle forme di schiavitù odierne, si nota che il documento fa riferimento in particolare anche alla vendita e tratta dei minori, l'asservimento e il lavoro forzato.

Per quanto riguarda la prostituzione, si afferma che questa categoria comprende anche il divieto dell'impiego del minore nella produzione di materiali pornografici¹²². Inoltre, la mancanza di una spiegazione di cosa si intenda per "prostituzione infantile" in questo documento può essere spiegata dal fatto che nel

¹²⁰ Art. 1 Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile n.182, 1999

¹²¹ Art. 2 Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile n.182, 1999

¹²² Art 3 comma b Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile n.182, 1999

diritto internazionale esiste già il *Protocollo Opzionale alla CRC sulla vendita, prostituzione di bambini e la pornografia rappresentante bambini (OPSC)*, dove all'articolo 2 si propone una definizione esaustiva della prostituzione infantile, della pedopornografia e della vendita di minori.

Come è già stato menzionato, la Convenzione n. 182 vieta ogni forma di attività illegale svolta dai bambini e ragazzi come, ad esempio, la produzione e la vendita di stupefacenti ¹²³.

Tra le forme peggiori di lavoro minorile, il documento dedica spazio anche al tema del lavoro pericoloso o "hazardous work", considerato all'articolo 3 comma *d* come ogni forma di attività che possa mettere in serio pericolo non solo la vita ma anche la salute e lo sviluppo dei minori. Ed è per questo motivo che gli Stati membri dovranno stilare un elenco delle varie tipologie di impiego nei diversi settori economici che rientrino in questa categoria, ma solo dopo aver consultato le organizzazioni dei datori lavoro e dei lavoratori ¹²⁴.

A proposito dell'implementazione dei principi sanciti, la Convenzione sollecita gli Stati non solo ad elaborare programmi d'azione¹²⁵ e ad adottare provvedimenti efficaci con scadenze, i cosiddetti "TBP" (Time-Bound Programmes), per eliminare le forme peggiori del lavoro minorile e dare priorità all'educazione dei bambini ¹²⁶, ma anche a promuovere la cooperazione internazionale e l'assistenza reciproca per l'applicazione del trattato ¹²⁷.

In seguito all'adozione della Convenzione n. 182, ci furono dei risultati molto positivi negli Stati per eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile, come dimostrano i commenti e i rapporti del CEACR (Committee of Experts on the Application of Conventions and Recommendations). Come esempio si può far riferimento ai progressi fatti dal Bangladesh e da Cuba in questi ultimi anni.

¹²³ Art. 3 comma *c* Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile n.182, 1999

¹²⁴ Art. 4 comma 1 Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile n.182, 1999

¹²⁵ Art. 6 Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile n.182, 1999

¹²⁶ Art. 7 comma 2 Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile n.182, 1999

¹²⁷ Art. 8 Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile n.182, 1999

Secondo le osservazioni e richieste del CEACR, per esempio in Bangladesh tra il 2020 e il 2021 l'azione del DIFE (Department of Inspection for Factories and Establishments) riuscì a sottrarre 5088 bambini dai lavori pericolosi ¹²⁸. Inoltre, si deve tenere in considerazione anche il fatto che a Cuba i CPNNA (Child and Young Person Protection Centres) e altri centri riuscirono a salvare e dare protezione a 2350 minori vittime di abusi sessuali nel biennio 2018-2019 ¹²⁹.

Come si è menzionato in precedenza, la *Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile n. 182* ha ricevuto sin dalla sua adozione un alto numero di ratifiche fino a diventare universale. Ciò non sarebbe potuto accadere se non fosse stato per l'influenza che hanno avuto la *Convenzione sull'età minima n. 138*, la CRC e la *Dichiarazione dell'OIL sui principi e diritti fondamentali del lavoro e i suoi seguiti* non solo nel diritto internazionale, ma anche nel contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni governative sulla gravità del lavoro minorile.

Ciononostante, si comprende anche il fatto che la sola adozione degli strumenti giuridici, come quelli analizzati fino ad ora, non sono sufficienti per contrastare questo fenomeno. Ed è per questo motivo che risulta essenziale anche la dotazione di sistemi di monitoraggio dell'adempimento degli obblighi da parte degli Stati.

2.2 L'implementazione delle Convenzioni dell'OIL negli Stati

Alla luce di quanto illustrato fino ad ora, si comprende come la lotta al lavoro minorile sia stata una priorità per l'Organizzazione Internazionale del Lavoro sin dalla sua istituzione nel 1919.

Tale impegno è dimostrato non solo dall'adozione di vari strumenti giuridici vincolanti considerati *core conventions*, come ad esempio la *Convenzione sull'età minima n. 138* nel 1973 e la *Convenzione sulla proibizione delle forme peggiori del lavoro minorile n. 182* nel 1999, ma anche dall'istituzione di meccanismi che monitorano l'implementazione di questi documenti negli Stati.

¹²⁸ CEACR, Observation concerning Convention n.182 Bangladesh, 2021

¹²⁹ CEACR, Direct request concerning Convention n.182 Cuba, 2022

A tal proposito, l'OIL ha elaborato un complesso sistema di supervisione definito nella *Costituzione dell'OIL* e comunemente riconosciuto dalla comunità internazionale come un modello per i successivi sistemi di monitoraggio dei diritti umani come, ad esempio, in Europa istituiti nel secondo dopoguerra¹³⁰.

Il sistema di supervisione dell'OIL si basa sull'articolo 22 della *Costituzione dell'OIL*, in cui si afferma chiaramente che gli Stati membri hanno l'obbligo di riferire tutte le misure e iniziative portate avanti per implementare le Convenzioni ratificate, attraverso una procedura di *reporting* periodica. Nello specifico, nel caso delle otto Convenzioni fondamentali i rapporti devono essere mandati all'Organizzazione ogni due anni, mentre per tutti gli altri documenti vincolanti ogni cinque anni¹³¹.

Come è già stato menzionato in precedenza, in questo sistema assume rilievo anche il ruolo del CEACR istituito nel 1926 dal Consiglio d'amministrazione dell'OIL. Questo Comitato di 20 esperti in giurisprudenza¹³², infatti, esamina annualmente lo stato di implementazione degli *international labour standards* ed elabora un rapporto in modo da essere presentato alla Conferenza Generale dell'OIL.

Per promuovere l'applicazione delle Convenzioni, il CEACR utilizza anche altri strumenti come, ad esempio, le "richieste dirette", nel caso in cui il Comitato considera necessario richiedere direttamente allo Stato domande "tecniche" sull'osservanza dei suoi obblighi o ulteriori informazioni riguardo al suo operato¹³³. Tuttavia, quando il CEACR ritiene che la risposta dello Stato interessato sia insufficiente e che il problema non sia stato risolto, allora si adotta un "osservazione", da inviare successivamente alla Conferenza Generale dell'OIL insieme al rapporto annuale¹³⁴.

Inoltre, all'interno di questo sistema di supervisione, le organizzazioni dei datori di lavoro o dei lavoratori possono presentare un reclamo all'Ufficio Internazionale del Lavoro e poi al Consiglio di amministrazione dell'OIL contro uno degli Stati membri, nel caso in cui uno di quest'ultimi non abbia implementato la Convenzione

¹³⁰ Trebilcock e Rimondi, 2008, 29

¹³¹ OIL, *Disponibili sul sito del Ministero del Lavoro i rapporti dell'Italia sulle convenzioni ILO ratificate*, 2012

¹³² OIL, *Committee of Experts on the Application of Conventions and Recommendations*

¹³³ OIL, *Committee of Experts on the Application of Conventions and Recommendations*

¹³⁴ OIL, *Committee of Experts on the Application of Conventions and Recommendations*

ratificata in modo adeguato ¹³⁵. Se lo Stato interessato non presenta una dichiarazione entro un termine stabilito o se considerata insoddisfacente, allora il Consiglio d'amministrazione dell'OIL potrà rendere pubblico il reclamo presentato.¹³⁶

Si deve tenere in considerazione anche il fatto che il reclamo, a cui si fa riferimento all'articolo 24 della *Costituzione dell'OIL*, può essere utilizzato anche tra gli Stati membri, in caso in cui qualcuno non adempie adeguatamente agli obblighi della Convenzione ¹³⁷. Tuttavia, se lo Stato in causa non provvede a mandare una risposta soddisfacente al Consiglio di amministrazione dell'OIL, allora quest'ultimo può decidere di istituire una Commissione d'inchiesta che esamini la questione¹³⁸, elaborando un rapporto e, se necessario, delle raccomandazioni ¹³⁹. A questo punto, lo Stato può non accettare le raccomandazioni e presentare un ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia ¹⁴⁰, o seguirle e portare avanti misure per implementare correttamente la Convenzione¹⁴¹.

Un sistema di monitoraggio, come quello appena descritto, riuscì a garantire, almeno in parte, l'applicazione dei principi stabiliti all'interno delle Convenzioni fondamentali dell'OIL e in particolare le Convenzioni che fanno un diretto riferimento al lavoro minorile come quella *sull'età minima n. 138* e quella *sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile n. 182*. Dunque, si ritiene necessario analizzare lo stato di implementazione di queste due Convenzioni.

Riguardo alla Convenzione n. 138, si è visto come gli Stati incontrarono molte difficoltà nella sua applicazione a causa delle varie differenze culturali e giuridiche. Questo documento, inoltre, può essere considerato non solo uno strumento promozionale ma anche fortemente prescrittivo¹⁴². Dopo aver stabilito l'età minima lavorativa a 15 anni, infatti, la Convenzione concede molte deroghe per la sua applicazione, che da un lato frenarono paradossalmente il processo di ratifica negli

¹³⁵ Art. 24 Costituzione dell'OIL, 1919

¹³⁶ Art. 25 Costituzione dell'OIL, 1919

¹³⁷ Art. 26 comma 1 Costituzione dell'OIL, 1919

¹³⁸ Art. 26 comma 3 Costituzione dell'OIL, 1919

¹³⁹ Art. 28 Costituzione dell'OIL, 1919

¹⁴⁰ Art. 29 comma 2 Costituzione dell'OIL, 1919

¹⁴¹ Art. 33 Costituzione dell'OIL, 1919

¹⁴² Borzaga, 2008, 55

Stati¹⁴³. A questo proposito, si può riferire, come esempio, all'articolo 4, in cui l'apparente margine di flessibilità concesso mostra invece un certo grado di rigidità¹⁴⁴, poiché le categorie di impiego che possono essere escluse dall'applicazione della Convenzione devono essere elencate nel primo rapporto, non più modificabile, che lo Stato invierà entro l'anno dalla ratifica. Dall'altro, invece, queste deroghe rappresentarono un'opportunità per gli Stati per attuare i principi sanciti, poiché questi potevano ad esempio stabilire l'età minima lavorativa a 14 anni invece di 15 anni.¹⁴⁵

Tuttavia, gli ostacoli alla completa applicazione di questo documento non includono problemi solo legati alle deroghe, ma anche agli articoli stessi¹⁴⁶. Ad esempio, si è affermato in precedenza che la Convenzione sull'età minima del 1973 si basava su una visione occidentale del lavoro, secondo cui il lavoro minorile sia un fenomeno da eliminare dalla società. Tuttavia, una visione di questo tipo si pone in contrasto con quella che hanno i paesi in via di sviluppo.

Quindi il rispetto e l'implementazione di questi principi dipende anche dai differenti punti di vista culturali ed economici tra i paesi.

Perciò, il basso numero di ratifiche, legato alle difficoltà di applicazione della Convenzione, indusse l'OIL a cambiare l'approccio e ad adottare nuovi strumenti giuridici come la *Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme del lavoro minorile*, in modo da sensibilizzare la società e gli Stati riguardo alla gravità del fenomeno dello sfruttamento minorile.

Di conseguenza nella Convenzione n.182, rispetto a quella n. 138, si definiscono ulteriori modalità per indurre gli Stati ratificanti ad adempiere ai loro obblighi e mettere in pratica la Convenzione.

Nell'articolo 5, infatti, si sollecita gli Stati di consultare le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori ed elaborare nuovi meccanismi, che monitorino l'applicazione della Convenzione all'interno dei loro confini nazionali.

¹⁴³ Borzaga, 2008, 55

¹⁴⁴ Borzaga, 2008, 56

¹⁴⁵ Art. 2 Convenzione sull'età minima n. 138, 1973

¹⁴⁶ Borzaga, 2008, 57

In aggiunta, la Convenzione n. 182 specifica che i governi dovranno sviluppare dei programmi d'azione nazionali per eliminare le peggiori forme di lavoro minorile¹⁴⁷, solo dopo la consultazione delle istituzioni pubbliche, delle organizzazioni dei lavoratori o dei datori di lavoro e se necessario i gruppi interessati¹⁴⁸. Si chiarisce, inoltre, al paragrafo 1 della *Raccomandazione n. 190 alla Convenzione n. 182* che questi programmi nazionali dovranno essere implementati nel territorio con procedure d'urgenza. Queste misure dovranno avere l'obiettivo, ad esempio, di sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo a questo fenomeno, denunciare le forme peggiori di lavoro minorile registrate, di individuare i minori che sono a rischio di essere coinvolti nelle forme peggiori di lavoro minorile e aiutare le loro comunità di appartenenza¹⁴⁹.

Oltre ai programmi d'azione, la Convenzione n. 182 esorta gli Stati a dare maggiore importanza all'educazione dei minori e ad adottare provvedimenti efficaci con una scadenza prestabilita, i cosiddetti "TBP", ad esempio, per impedire o sottrarre i minori e specialmente le bambine, dalle forme peggiori di lavoro, garantendo loro l'accesso libero e gratuito all'istruzione e alla formazione professionale¹⁵⁰. I TBP possono anche essere considerati come la più recente evoluzione del programma IPEC dell'OIL¹⁵¹, poiché mirano ad eliminare le peggiori forme di lavoro minorile in un lasso di tempo breve, dando agli Stati un *framework*, in riferimento al quale orientare loro azioni e le misure.

Un altro aspetto interessante da analizzare è il fatto che la Convenzione, per assicurare l'applicazione dei suoi principi, non obbliga gli Stati solo a portare avanti programmi nazionali, ma anche a prevedere sanzioni anche penali all'interno del loro ordinamento giuridico¹⁵².

¹⁴⁷ Art. 6 comma 1 Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile n.182, 1999

¹⁴⁸ Art. 6 comma 2 Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile n.182, 1999

¹⁴⁹ Art. 2, Parte I, Raccomandazione n. 190 alla Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile n. 182, 1999

¹⁵⁰ Art. 7 comma 2 Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile n.182, 1999

¹⁵¹ Rishikesh, 2008, 90

¹⁵² Art. 7 comma 1 Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile n.182, 1999

Inoltre, assume rilievo la menzione dell'importanza della cooperazione internazionale. Questo documento, infatti, sollecita gli Stati a prendere le necessarie iniziative per promuovere la cooperazione internazionale e fornire reciproca assistenza sia dal punto di vista tecnico che economico, in modo da attuare la Convenzione ¹⁵³. A questo proposito, nella *Raccomandazione n. 190* fornisce ulteriori esempi di come questa cooperazione tra gli Stati per eliminare le peggiori forme di lavoro minorile debba essere portata avanti: assistenza giuridica e tecnica; mobilitazione delle risorse per i programmi a livello nazionale e internazionale; il sostegno per lo sviluppo economico e sociale, per l'istruzione gratuita universale e per l'eradicazione della povertà¹⁵⁴.

Alla luce di quanto analizzato fino ad ora, si comprende chiaramente come, di fronte al fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile, l'azione legale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro abbia avuto un forte impatto positivo non solo nella sensibilizzazione della società e dell'opinione pubblica, ma anche negli Stati, portando allo sviluppo di buone pratiche di governo.

Non vi è dubbio che i risultati dell'implementazione delle Convenzioni n.138 e n.182, ora considerate pietre miliari del diritto internazionale dei diritti umani, abbiano aiutato molte comunità, dando a migliaia di minori la possibilità di poter ambire a realizzare i propri desideri e complementare la loro educazione.

Tuttavia, per capire la gravità del lavoro minorile e su come sia necessario continuare ad agire sul campo e a sviluppare politiche efficaci, è necessario anche analizzare alcuni particolari contesti in cui si sviluppa questo fenomeno.

3. Il lavoro minorile nel mondo: due casi concreti

Come si è affermato in precedenza, lo sfruttamento del lavoro minorile è un fenomeno multidimensionale¹⁵⁵ che interessa vari settori economici e impiega più

¹⁵³ Art. 8 Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile n.182, 1999

¹⁵⁴ Art. 16, Parte III, Raccomandazione n. 190 alla Convenzione sulla proibizione delle peggiori forme di lavoro minorile n. 182, 1999

¹⁵⁵ Pertile, 2008, 4-5

di 160 milioni di minori dell'età compresa tra i 5 e i 17 anni ¹⁵⁶, che appartengono a comunità povere e in difficoltà economica. Quindi il lavoro minorile è legato a vari fattori come ad esempio povertà economica, mancanza di opportunità lavorative per gli adulti, migrazione e guerre.

Ed è per questo motivo che questo fenomeno deve essere considerato non solo come una causa, ma anche come la conseguenza delle disuguaglianze sociali, rafforzate dalla discriminazione ¹⁵⁷.

Per una maggiore comprensione della gravità e della portata di questo fenomeno si analizzeranno in particolare due casi di studio.

3.1 Lo sfruttamento del lavoro minorile nei campi dei rifugiati in Giordania: il caso del Campo Za'atari

Tra i luoghi, in cui la povertà e la disoccupazione hanno un impatto drammatico nelle condizioni di vita delle comunità vulnerabili, sono i campi dei rifugiati. I dati di UNICEF mostrano che alla fine del 2022 il 41% dei rifugiati, che sono stati costretti a lasciare il proprio paese d'origine in seguito a catastrofi naturali, persecuzioni e guerre, sono minori¹⁵⁸. Questo dato impressionante rivela, quindi, che in questi contesti di emergenza umanitaria e povertà i minori sono particolarmente vulnerabili¹⁵⁹. Infatti, essi non solo perché non possono più continuare o addirittura abbandonano il loro ciclo di studi, ma corrono anche il rischio di subire gravi violazioni dei loro diritti, a causa di abusi, matrimoni precoci e in particolare dello sfruttamento del lavoro minorile.

A questo punto, si può menzionare, come esempio, il caso dei “bambini-lavoratori” di origine siriana che vivono nei campi dei rifugiati in Giordania.

Il conflitto siriano, durato più di dieci anni, ebbe conseguenze nefaste nella vita delle persone, portando alla migrazione, fino al 2018, quasi 3.6 milioni di profughi,

¹⁵⁶ International Labour Office e UNICEF, *Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward*, 2021

¹⁵⁷ OIL, UNICEF, *COVID-19 and Child Labour: A time of crisis, a time to act*, 2020, 5

¹⁵⁸ UNICEF, *Child displacement*

¹⁵⁹ Save the Children International, *Child labor the new reality for refugee children*, 2017

di cui 1.6 milioni erano minori ¹⁶⁰, che si insediarono anche nei paesi vicini come ad esempio in Giordania.

Oltre alla povertà, le famiglie siriane incontrarono molte difficoltà nell'ottenere permessi lavorativi e di fronte al rischio di una possibile deportazione in Siria, decisero a mandare i figli minori a lavorare¹⁶¹.

Ed è per questo motivo che i dati mostrano come il numero di “bambini-lavoratori”, sia giordani che siriani, sia duplicato dal 2008 al 2017 arrivando a contare quasi 70.000 persone ¹⁶². Il lavoro minorile è presente in vari settori come quello primario, secondario, terziario e in particolare all'interno dell'economia informale¹⁶³. Questa particolare categoria comprende il lavoro in nero, il contrabbando e il lavoro domestico e, per via della sua natura, non può essere regolamentata e monitorata efficacemente dalle istituzioni governative.

All'interno di questo contesto, assume importanza il caso del campo Za'atari in Giordania, uno dei campi di rifugiati più grandi del mondo.

Questo campo può essere considerato come il simbolo della crisi dei rifugiati siriana, poiché dalle 450 persone che lo fondarono nel luglio del 2012, si arrivò ad ospitare più 120.000 persone nello stesso anno¹⁶⁴. Dopo dieci anni, il campo Za'atari ha una popolazione di circa 80.000, che può usufruire di vari servizi, grazie alla costruzione di strade e negozi, ma anche di scuole e ospedali con l'assistenza dell'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), del governo giordano e di altre ONG internazionali¹⁶⁵.

Tuttavia, solo il 4% delle persone in età lavorativa possiedono permessi per lavorare nei vari settori aperti alle persone non di cittadinanza giordana, come ad esempio quelli dell'edilizia, dell'agricoltura, dei servizi e dell'industria¹⁶⁶. In aggiunta alla crisi economica e alla disoccupazione, quasi i due terzi delle famiglie sono spinti

¹⁶⁰ Dayıoğlu et al., 2021, 7

¹⁶¹ Cimino, 2020, 51

¹⁶² Save the Children International, Child labor the new reality for refugee children, 2017, 2

¹⁶³ International Labour Office, Fundamental Principles and Rights at Work Branch (FUNDAMENTALS), Centre for Strategic Studies, Jordan National Child Labour Survey 2016 –Analytical Report, 2017, 57-64

¹⁶⁴ Carlisle, 2022

¹⁶⁵ Carlisle, 2022

¹⁶⁶ Carlisle, 2022

ad avere debiti¹⁶⁷. Inoltre, molti adulti e in particolare bambini sono costretti a lavorare in vari settori dell'economia informale, nell'agricoltura e in lavori pericolosi nel campo Za'atari, andando contro il divieto di impiego di minori sancito nell' articolo 73 della Legge sul Lavoro della Giordania¹⁶⁸.

A tal proposito, è particolarmente importante l'indagine condotta nel 2014 dall'Ufficio di Save the Children International e UNICEF che rivelò che circa 179 dei 518 bambini intervistati nel campo Za'atari, lavoravano anche nelle peggiori forme di lavoro minorile e il 62% non frequentava la scuola¹⁶⁹.

Come mostra la tabella sotto riportata, i minori svolgono varie attività lavorative, con percentuali differenti in base al genere, come ad esempio nella sartoria, nella vendita in strada e nell'agricoltura.

Working girls and boys	Girls (N=20)		Boys (N=159)		Total/Average (N=179)
	Inside camp	Outside camp	Inside camp	Outside camp	
Portering/wheelbarrowing/carrying of goods to/from market, for storage, transporting water	70.0%	---	58.5%	---	59.8%
Other	20.0%	---	16.4%	3.1%	19.6%
Street selling	5.0%	---	20.8%	---	19.0%
Preparing or selling food /beverages	25.0%	---	13.2%	0.6%	15.1%
Construction, maintenance of buildings or homes	---	---	6.9%	1.3%	7.2%
Repairing tools/equipment	---	---	5.7%	---	5.0%
Moving caravans/ prefabs	---	---	5.7%	---	5.0%
Preparing or selling clothes or handicrafts	5.0%	---	3.1%	---	3.4%
Cultivating or harvesting agricultural products	---	5%	0.6%	1.9%	2.8%
Collecting bottles, cans and garbage, recycling or scavenging	---	---	1.3%	---	1.1%

Fig.2 Attività lavorative dei minori nel campo Za'atari in Giordania.

UNICEF, Save the Children International, *Baseline Assessment of Child Labour among Syrian Refugees in Za'atari Refugee Camp-Jordan, 2014*

¹⁶⁷ Carlisle, 2022

¹⁶⁸ Athamneh, 2018, 114

¹⁶⁹ UNICEF, Save the Children International, *Baseline Assessment of Child Labour among Syrian Refugees in Za'atari Refugee Camp-Jordan, 2014, 4*

Oltre all'abbandono scolastico e alle problematiche nel settore educativo, quindi, il lavoro minorile ha anche conseguenze negative nella salute e lo sviluppo: i minori non sono solo stanchi e stressati psicologicamente, ma l'impiego in lavori pericolosi e a contatto di sostanze chimiche può mettere in serio pericolo la loro vite ¹⁷⁰.

Dunque, si comprende come il fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile può emergere in contesti in cui esiste una emergenza umanitaria. Però la portata di questo fenomeno si estende in particolar modo nel settore minerario ed estrattivo ed è per questo motivo che si ritiene necessario fare riferimento anche ad un altro esempio di caso concreto.

3.2 I “bambini-minatori” nelle miniere di mica in Madagascar

Con l'avvento della globalizzazione e della rivoluzione tecnologica del XXI secolo, molti settori sono diventati vitali per le grandi multinazionali che producono materiali e prodotti ad alta domanda. Tra queste, spicca il settore minerario, che estrarre importanti minerali come la mica.

Grazie alle sue proprietà di conduzione e alle sue capacità riflettenti, la mica negli ultimi decenni si è rivelata essenziale non solo per l'industria cosmetica, ma anche per quelle elettroniche ed automobilistiche ¹⁷¹.

Tuttavia, vari fattori, come l'alta domanda e la mancanza di una regolamentazione efficace del settore minerario nei paesi in via di sviluppo, hanno permesso alle organizzazioni illegali di amministrare le miniere “informali” e ad impiegare i minori nell'estrazione di questo minerale.

Sebbene di fronte a questa grave violazione dei diritti dell'infanzia sia necessaria una forte reazione da parte della comunità internazionale e dell'opinione pubblica, il lavoro minorile nelle miniere è ancora molto esteso e interessa specialmente i paesi in via di sviluppo, come ad esempio: Madagascar, India, Cina, Sri Lanka, Pakistan e Brasile¹⁷².

¹⁷⁰ Cimino, 2020, 79

¹⁷¹ Zingone, 2023

¹⁷² Schipper e Cowan, Global mica mining and the impact on children's rights, 2018, 71

Il mercato globale della mica, infatti, è molto lucrativo, dato che nel 2015 si produssero 951 129 tonnellate di mica che valevano 478 milioni di dollari¹⁷³ e probabilmente questo fatto è uno dei tanti motivi per cui molte multinazionali non intendono approvvigionarsi in un altro modo, optando per esempio per la mica sintetica.

In particolare, il Madagascar è un grande produttore di mica e il terzo esportatore mondiale¹⁷⁴, dove, secondo le indagini dell'organizzazione internazionale Terre des Hommes e il Centre for Research on Multinational Corporations (SOMO), la metà dei minatori impiegati sono minori che hanno un'età compresa tra i 5 e i 17 anni¹⁷⁵. Infatti, nel 2018 quasi il 47% dei minori che hanno un'età compresa tra 5 e i 17 anni lavorano nei campi agricoli e nelle miniere, nonostante le Convenzioni dell'OIL ratificate dal Madagascar, stabiliscano che queste attività rientrino tra le peggiori forme di lavoro minorile¹⁷⁶.

Un ulteriore elemento da analizzare è il fatto che le attività di estrazione del minerale della mica si concentrano soprattutto nelle regioni meridionali del paese come ad esempio ad Androy, Anosy e Ihorombe¹⁷⁷. Oltre alla presenza di vari giacimenti minerari, queste zone sono soggette a particolari condizioni, che hanno indotto le multinazionali e le organizzazioni illegali ad aprire le miniere, come ad esempio: la povertà, la siccità a causa del cambiamento climatico, l'inefficienza del sistema educativo e in particolare le attività della criminalità organizzata¹⁷⁸.

Alle caratteristiche di questo contesto socio-economico, si aggiunge anche la debolezza dei governi malgasci nel sorvegliare e regolamentare in modo più

¹⁷³ Van der Wal, Child labour in Madagascar's mica sector Impact of the mica supply chain on children's rights from the Malagasy mines to the international product line, 2019, 20

¹⁷⁴ La Repubblica, 2019

¹⁷⁵ La Repubblica, 2019

¹⁷⁶ Van der Wal, Child labour in Madagascar's mica sector Impact of the mica supply chain on children's rights from the Malagasy mines to the international product line, 2019, 14

¹⁷⁷ Van der Wal, Child labour in Madagascar's mica sector Impact of the mica supply chain on children's rights from the Malagasy mines to the international product line, 2019, 16

¹⁷⁸ Van der Wal, Child labour in Madagascar's mica sector Impact of the mica supply chain on children's rights from the Malagasy mines to the international product line, 2019, 14-15

efficace i settori, dove si registrano violazioni dei diritti umani, come quello dell'estrazione della mica, e nell'adempiere ai loro obblighi internazionali.¹⁷⁹

Di fronte a queste difficoltà, si comprende, dunque, come le famiglie siano costrette ad andare a lavorare nelle miniere, spesso portando con sé i figli minorenni, in modo tale che questi ultimi possano contribuire al bilancio familiare anche con un compenso di appena 4 centesimi di euro al chilo raccolto di mica¹⁸⁰.

Riguardo ciò, un'attenta analisi dei dati, rivela che la metà dei 22 000 minatori, che lavorano nelle principali miniere del paese, sono minori che hanno un'età tra i 5 e i 17 anni¹⁸¹.

I minatori e specialmente quelli minori lavorano per intere giornate e in ardue condizioni di lavoro, mettendo in pericolo la loro salute. Oltre alla stanchezza e alla malnutrizione, i "bambini-minatori" spesso si procurano diverse ferite alle mani e ai piedi quando tagliano e puliscono i detriti¹⁸². Queste attività sono spesso svolte in aree, in cui non c'è vegetazione ed esposte alla luce del sole e alle temperature alte, tipiche delle zone meridionali del Madagascar¹⁸³. In aggiunta a ciò, durante i processi di estrazione della mica e dello spostamento dei sacchi, i bambini sono costretti anche ad inalare grandi quantità di polveri sottili di mica e di sabbia e di conseguenza molti di loro possono riscontrare problemi respiratori¹⁸⁴.

Nonostante le evidenti violazioni sia del diritto internazionale sia di quello nazionale, questo mercato è in continua crescita e, come rivelano queste indagini condotte da Terre des Hommes e SOMO, il problema del lavoro minorile nel settore estrattivo e minerario è più grave e preoccupante che mai.

¹⁷⁹ Van der Wal, Child labour in Madagascar's mica sector Impact of the mica supply chain on children's rights from the Malagasy mines to the international product line, 2019, 10

¹⁸⁰ La Repubblica, 2019

¹⁸¹ La Repubblica, 2019

¹⁸² Van der Wal, Child labour in Madagascar's mica sector Impact of the mica supply chain on children's rights from the Malagasy mines to the international product line, 2019, 34

¹⁸³ Van der Wal, Child labour in Madagascar's mica sector Impact of the mica supply chain on children's rights from the Malagasy mines to the international product line, 2019, 33- 34

¹⁸⁴ Van der Wal, Child labour in Madagascar's mica sector Impact of the mica supply chain on children's rights from the Malagasy mines to the international product line, 2019, 33-34

Alla luce di quanto esposto fino ad ora, si comprende come negli ultimi decenni la comunità internazionale come ad esempio OIL, si sia mobilitata per tutelare i diritti dei minori nel lavoro e per eliminare le peggiori forme di lavoro minorile, elaborando varie Convenzioni internazionali, ora pietre miliari del diritto internazionale dei diritti umani.

Tra i tanti casi a cui si poteva far riferimento, gli esempi illustrati in precedenza sul lavoro minorile nel campo Za'atari in Giordania e nelle miniere di mica in Madagascar, consentono di avere una maggiore consapevolezza non solo sulle differenti forme che può assumere il fenomeno dello sfruttamento minorile, ma anche su come sia urgente provvedere ad elaborare nuovi trattati più stringenti e politiche più efficaci, mirate e basate sui principi del lavoro e dei diritti umani.

CAPITOLO III

LA LOTTA AL LAVORO MINORILE: SFIDE, STRATEGIE E PROGRESSI

1. Introduzione

L'analisi condotta fino ad ora ha rivelato come lavoro minorile sia un fenomeno che colpisce molti paesi nel mondo, e in particolare quelli dove è presente uno scarso monitoraggio del rispetto dei diritti umani e del lavoro da parte delle imprese e un inefficiente sistema educativo e di protezione sociale.

In seguito all'adozione delle Convenzioni internazionali relative ai diritti dei minori e allo sfruttamento del lavoro minorile e l'azione delle organizzazioni internazionali, in primis l'OIL, quindi, sorge lecito chiedersi se in questi ultimi anni si stiano registrando dei progressi nella lotta al lavoro minorile.

Come si vedrà in questo ultimo capitolo, la risposta a questa domanda risiede innanzitutto nell'analisi dei dati e delle previsioni future fornite dalle indagini condotte dall'OIL e da UNICEF, che tengono conto dell'impatto degli eventi, come ad esempio la pandemia COVID-19, che hanno cambiato la nostra società di recente. In seguito, si evidenzieranno anche i progressi fatti nella lotta al lavoro minorile, grazie in particolare alla creazione dell'Alleanza 8.7 e al suo operato multilivello in tutto il mondo.

Inoltre, si osserverà come siano stati fondamentali non solo l'adozione degli strumenti giuridici dell'OIL più importanti, come le Convenzioni n. 138 e n. 182 e la Dichiarazione del 1998, ma anche le strategie e i programmi, che negli anni hanno avuto un forte impatto positivo nella vita di milioni di minori. Tra questi, infatti, si analizzerà la *Strategia integrata sui principi e i diritti fondamentali del lavoro 2017-2023* dell'OIL e in particolare i programmi IPEC e IPEC+.

Oltre a ciò, è necessario tenere in considerazione il fatto che il successo delle politiche efficaci per contrastare questo fenomeno è condizionato anche dalla collaborazione della società civile e in particolare delle imprese, le cui attività hanno spesso un impatto drammatico nella vita dei lavoratori nei paesi in via di

sviluppo, spesso portando a casi di violazione dei diritti umani. Ed è per questo motivo che molte organizzazioni internazionali come l'ONU, OECD e l'OIL hanno elaborato una serie di documenti e principi guida che le aziende potranno seguire, come ad esempio il *Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations 'Protect, Respect, Remedy' Framework*, l'*OECD Guidelines for Multinational Enterprises on Responsible Business Conduct* e la *Dichiarazione Tripartita di principi sulle imprese multinazionali e la politica sociale*.

L'adozione di questi documenti portò a una maggiore sensibilizzazione riguardo alla gravità del lavoro minorile e si osserverà la portata di questo cambiamento nelle politiche delle imprese, attraverso esempi di iniziative aziendali in India e in Brasile.

Data l'importanza della promozione dell'inclusione sociale e dell'educazione dei minori, si farà riferimento al programma SCREAM dell'OIL, grazie al quale bambini e ragazzi possono partecipare ad attività ricreative e avere una maggiore consapevolezza riguardo alle cause e le conseguenze del lavoro minorile

Infine, si arriverà a comprendere che i fattori come l'educazione, lo sviluppo economico e sociale e il rispetto dei diritti umani e del lavoro sono intrinsecamente connessi e fondamentali per contrastare il lavoro minorile e la sua natura multidimensionale¹⁸⁵.

2. Verso la fine lavoro minorile: un traguardo ancora distante?

Alla luce di quanto è stato esposto fino ad ora, si osserva chiaramente come i nuovi strumenti giuridici adottati, ad esempio la CRC e le Convenzioni n. 138 e n. 182, abbiano avuto un forte impatto nella lotta al lavoro minorile, promuovendo l'elaborazione di programmi nazionali efficaci in favore dell'infanzia e sensibilizzando l'opinione pubblica e la società sull'urgenza di contrastare questo fenomeno.

I casi di studio approfonditi nel secondo capitolo mostrano, però, anche i fattori che ostacolano la missione per l'eliminazione del lavoro minorile e tra questi si

¹⁸⁵ Pertile, 2008, 4-5

ricordano ad esempio la povertà, l'inefficienza dei sistemi educativi e i contesti di crisi e di vulnerabilità

Ed è per questo motivo che i programmi d'azione e le iniziative nazionali devono non solo trovare delle soluzioni efficaci per risolvere il problema del lavoro minorile, ma anche offrire sostegno economico alle famiglie povere e promuovere l'inclusione sociale e in particolare l'educazione. Quindi, si comprende che solo attraverso la creazione di una società equa, in cui si rispettano i diritti umani e sono portate avanti politiche sociali e giovanili, si potrà dare la possibilità ai minori di godere della propria infanzia e di poter scegliere l'istruzione come alternativa a questa forma di sfruttamento.

In questi ultimi anni sono stati compiuti grandi passi in avanti nella lotta allo sfruttamento del lavoro minorile, ma per vedere se la sua eradicazione è imminente bisogna condurre un'analisi, basandosi sui dati recenti delle indagini di UNICEF e OIL.

2.1 Il lavoro minorile in crescita? Dati e prospettive globali

Come è stato affermato in precedenza, lo sfruttamento minorile affligge varie zone del mondo e che coinvolge quasi 160 milioni di minori, di cui 63 milioni di bambine e 97 milioni di bambini all'inizio del 2020¹⁸⁶. Tra le caratteristiche, si ricorda che il lavoro minorile è maggiormente presente nell'economia informale e nell'agricoltura, dove sono coinvolti più di 122.7 milioni di minori. Inoltre, si è anche visto nel capitolo precedente come il lavoro minorile abbia un forte impatto negativo sulla salute di quei 79 milioni minori, che sono impiegati in lavori pericolosi, e anche sulla loro educazione, non consentendo al 28% dei bambini che hanno un'età compresa 5 e i 11 anni e il 35% di quelli tra i 12 e i 14 anni la possibilità di completare almeno il primo ciclo d'istruzione¹⁸⁷.

Di fronte a questo grave fenomeno, si comprende quanto siano stati fondamentali gli sforzi della comunità internazionale e in particolare dell'OIL per contrastarlo sia

¹⁸⁶ International Labour Office e UNICEF, Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward, 2021, 8

¹⁸⁷ International Labour Office e UNICEF, Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward, 2021, 47

dal punto di vista giuridico, con l'adozione delle Convenzioni e la Dichiarazioni del 1998, e sia dal punto di vista operativo attraverso l'implementazione delle politiche nazionali e dei programmi IPEC e IPEC +.

Di conseguenza si sono stati registrati molti progressi nella lotta al lavoro minorile, come mostra il grafico sottostante.

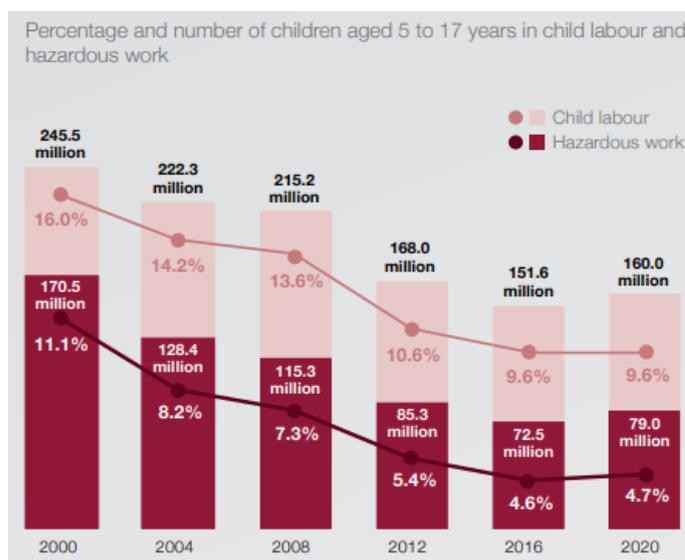


Fig.3 Distribuzione in percentuale e in numero dei minori con un'età tra i 5 e i 17 anni coinvolti nel lavoro minorile e impiegati nei lavori pericolosi.

International Labour Office e UNICEF, Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward, 2021

Dalla lettura di questo grafico, infatti, si nota chiaramente come il numero dei bambini che svolgono attività lavorative sia diminuito drasticamente in quest'ultimo ventennio, passando da 245.5 milioni nel 2000 a 160 milioni nel 2020. Un altro importante aspetto da considerare è anche il fatto che l'impiego dei bambini nei lavori pericolosi sia diminuito dal 11% al 4.7% tra il 2000 e il 2020, sottraendo più di 90 milioni di minori.

Tuttavia, si osserva nella figura non solo che questi progressi si arrestano nel 2016, ma anche che nei quattro anni successivi si è registrato, per la prima volta dal 2000, anzi un aumento del numero di minori coinvolti nel lavoro di oltre 8 milioni. Questa

inversione di tendenza, però, presenta delle disparità tra le varie regioni del mondo e ciò lo si può notare nel grafico sotto riportato.

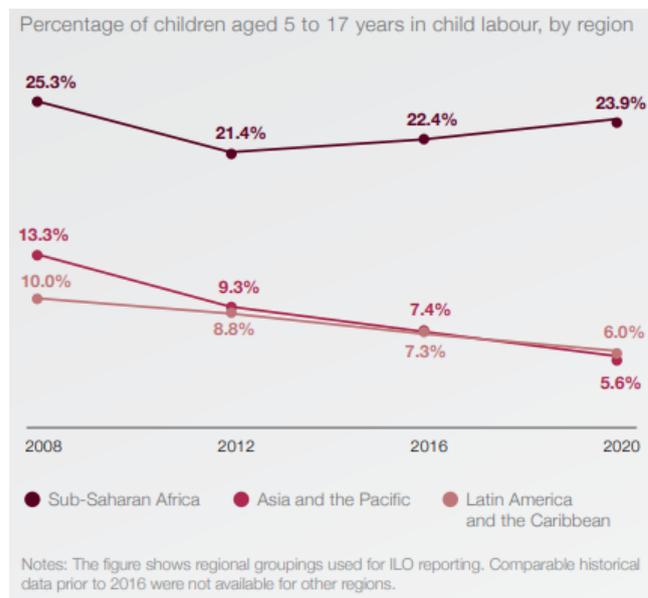


Fig.4 Distribuzione nelle regioni del mondo dei minori che hanno tra i 5 e i 17 anni coinvolti nel lavoro minorile nel corso degli anni.

International Labour Office e UNICEF, Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward, 2021

In particolare, si osserva da questo grafico come nelle regioni subsahariane il fenomeno del lavoro abbia continuato a diminuire gradualmente dal 2008, ma nel 2012 sembra che ci sia stata una battuta d'arresto. Infatti, da quell'anno in poi, nell'Africa subsahariana è stato registrato un drastico aumento della percentuale di bambini che svolgono attività lavorative passando dal 21,4 % nel 2012 al 23,9% nel 2020, toccando la cifra di oltre 86,6 milioni di minori coinvolti e, quindi, diventando una delle regioni più colpite da questa forma di sfruttamento ¹⁸⁸.

Ciononostante, si nota chiaramente nella figura che nelle regioni asiatico-pacifiche e quelle latino-americane, assieme a quelle caraibiche, la percentuale di "bambini-lavoratori" è calata gradualmente: nelle prime il lavoro minorile è diminuito del 7,3 % e nelle seconde del 4,4% dal 2008.

¹⁸⁸ International Labour office e UNICEF, Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward, 2021, 13

Tuttavia, secondo i dati del report di UNICEF e dell'International Labour Office dell'OIL "*Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward*", la comunità internazionale non è in grado eliminare il fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile entro il 2025¹⁸⁹. Per raggiungere l'obiettivo 8.7 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, infatti, il lavoro delle organizzazioni internazionali e degli Stati deve essere svolto 18 volte più velocemente rispetto a quanto è stato fatto negli ultimi vent'anni.¹⁹⁰

Inoltre, si deve tenere in considerazione anche il fatto che la pandemia COVID-19 sembra che abbia avuto un forte impatto negativo nel contrastare questo fenomeno. La povertà, infatti, ha ricoperto un ruolo importante nell'aumento del lavoro minorile, dato che nel 2020 quasi 142 milioni di minori poveri si sono aggiunti ai 591 milioni già registrati fino al 2019¹⁹¹. Di fronte alle difficoltà economiche delle famiglie e la chiusura delle scuole in quel periodo per contenere i contagi, milioni di bambini e ragazzi si videro costretti ad andare a lavorare.

A tal proposito un'indagine della International Cocoa Initiative su 263 comunità di coltivatori di cacao in Costa d'Avorio rivela che in soli due mesi, dal 17 Marzo al 19 Giugno 2019, si è registrato un aumento del lavoro minorile circa del 21,5 %¹⁹². Inoltre, in Egitto molti minori vennero mandati a lavorare in agricoltura e in particolare nelle piantagioni di cotone, per contribuire al bilancio familiare durante la pandemia.¹⁹³

Al fine di contrastare il fenomeno del lavoro minorile, si comprende, quindi, quanto sia necessario implementare le Convenzioni internazionali relative al lavoro minorile e anche sviluppare programmi e politiche nazionali che riducano la povertà e che regolamentino l'economia informale. Oltre a ciò, sono fondamentali anche l'estensione della protezione sociale, garantendo ad esempio l'accesso all'assistenza sanitaria. Inoltre, come si approfondirà successivamente, la

¹⁸⁹ International Labour Office e UNICEF, *Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward*, 2021, 21

¹⁹⁰ International Labour Office e UNICEF, *Child Labour Global estimates 2020, trends and the road forward*, 2021, 21

¹⁹¹ Fiala e Delamonica, 2020

¹⁹² International Cocoa Initiative, *Hazardous child labour in Côte d'Ivoire's cocoa communities during Covid- 19*, 2020

¹⁹³ OIL, *Parents send their children to child labour to overcome the economic crisis of COVID-19*, 2020

promozione dell'educazione dei minori rappresenta uno strumento efficace per contrastare non solo il lavoro minorile, ma anche due fenomeni ad esso legati: la povertà e l'analfabetismo.

Oltre a ciò, nel report "*Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward*" l'International Labour Office dell'OIL e UNICEF, usando dati del 2020, hanno elaborato un modello, in cui si presentano tre previsioni dell'andamento del fenomeno del lavoro minorile fino al 2022, in base alle politiche sociali portate avanti da parte degli Stati nel periodo post-pandemico.

Nel primo scenario, infatti, nel caso in cui le misure di austerità o altri fattori determinino un calo della protezione sociale, i minori che svolgono attività lavorative, anche pericolose, aumenterebbero da 160 milioni nel 2020 a 206.2 milioni.¹⁹⁴

Invece, se i governi non sviluppassero politiche e iniziative che riducano il tasso di povertà, il lavoro minorile si espanderebbe e coinvolgerebbe 8.9 milioni di bambini e ragazzi in più rispetto al 2020¹⁹⁵.

Nel terzo scenario, tuttavia, si potrà ottenere una riduzione significativa di questa forma di sfruttamento del 9,4% nel 2022, attraverso l'adozione di politiche a favore della protezione sociale.¹⁹⁶

A questo punto, è chiaro il fatto che questo modello fornisce la risposta alla domanda posta precedentemente. Lo sfruttamento del lavoro minorile è un fenomeno che colpisce le comunità più povere e vulnerabili nel mondo e si nota che è in aumento, in seguito alla pandemia COVID-19, ai vari conflitti e alle crisi umanitarie. Nonostante i dati preoccupanti del report "*Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward*", l'azione congiunta e coordinata tra gli Stati, la società civile e le organizzazioni internazionali è essenziale per sviluppare programmi efficaci e mirati e infine per eliminare o almeno diminuire drasticamente il lavoro minorile entro il 2025.

¹⁹⁴ International Labour Office e UNICEF, *Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward*, 2021, 57

¹⁹⁵ International Labour Office e UNICEF, *Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward*, 2021, 57

¹⁹⁶ International Labour Office e UNICEF, *Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward*, 2021, 57

2.2 I progressi nella lotta al lavoro minorile

La *Dichiarazione dell'OIL sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro e suoi seguiti* del 1998, malgrado la sua natura giuridica non vincolante, è la chiara testimonianza della volontà degli Stati non solo di riconoscere l'importanza della tutela dei diritti del lavoro all'interno del diritto internazionale dei diritti umani, ma anche di assumere una posizione più decisa per contrastare il fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile.

Dal punto di vista giuridico, infatti, l'adozione della CRC e delle Convenzioni n. 138 e n. 182, rappresentò un grande passo in avanti nel processo di internazionalizzazione dei diritti umani e per contrastare una delle violazioni dei diritti dell'infanzia più gravi: il lavoro minorile.

L'analisi di questi documenti, condotta nel primo e secondo capitolo di questo elaborato, ha rivelato come la consapevolezza sulla gravità di questa forma di sfruttamento e la determinazione degli Stati per contrastarlo si sia poi tradotta nella ratifica universale della *Convenzione sulla proibizione delle forme peggiori del lavoro minorile n. 182*.

Un ulteriore elemento da valutare è il fatto che, tra questi documenti, la Dichiarazione dell'OIL del 1998 impose degli obblighi per stabilire un'età minima per l'impiego dei minori e per eliminare delle peggiori forme de lavoro minorile a tutti i gli Stati membri dell'OIL, a prescindere dello stato di ratifica delle Convenzioni¹⁹⁷. In particolare, l'obbligo per gli Stati di elaborare dei programmi d'azione e delle politiche efficaci sancito all'articolo 6 della Convenzione n. 182, ebbe un effetto positivo, che portò non solo allo sviluppo di buone pratiche di governo e alla promozione dello sviluppo sostenibile e della giustizia sociale, ma anche alla riduzione significativa dei bambini coinvolti nel lavoro minorile del 38% a livello globale tra 2000 e il 2016¹⁹⁸.

All'insegna della tutela internazionale dei minori e dei loro diritti, inoltre, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò all'unanimità nel 2019 una

¹⁹⁷ Swepston, 2008

¹⁹⁸ OIL, *Il 2021 dichiarato Anno internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile*, 2019

risoluzione per dedicare il 2021 come “Anno Internazionale per l’eliminazione del lavoro minorile”.

Questa nuova iniziativa, promossa anche dall’OIL e dall’8.7 Alliance, ebbe come scopo principale quello di sollecitare la comunità internazionali per mettere in atto le misure necessarie per raggiungere obiettivo 8.7 dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite e quindi porre fine al lavoro minorile.¹⁹⁹

Nella maniera in cui si svolse l’”Anno Internazionale del Bambino” nel 1973, nell’ “Anno Internazionale per l’Eliminazione del Lavoro Minorile” si assistette ad un’intensa attività di sensibilizzazione e in particolare ad una mobilitazione della società civile e dei governi, sostenuta da provvedimenti e iniziative a favore dei minori e della giustizia sociale.

Come è stato accennato più volte, la comunità internazionale ha riconosciuto l’abolizione del lavoro minorile come parte degli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite e in particolare all’interno dell’Obiettivo 8, in cui si sottolinea l’importanza della promozione di una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, garantendo a tutti un lavoro dignitoso e la piena occupazione.

In particolare, all’Obiettivo 8 comma 7 si fa anche riferimento al lavoro minorile, riaffermando ancora una volta come, attraverso l’adozione di provvedimenti efficaci e immediati, si possa non solo sradicare il lavoro forzato ma anche porre fine alla schiavitù moderna, alla tratta degli esseri umani e specialmente allo sfruttamento del lavoro minorile entro il 2025²⁰⁰.

In relazione al raggiungimento di questo Obiettivo, è degno di nota il lavoro dell’”Alleanza 8.7”: un partenariato globale fondato nel 2016, che favorisce la cooperazione internazionale tra più di 240 istituzioni governative, ONG e istituzioni accademiche partner, in modo da trovare nuove strategie per eliminare le peggiori forme di lavoro minorile e raggiungere l’Obiettivo 8.7²⁰¹.

¹⁹⁹ Centro Ateneo per i Diritti Umani Antonio Papisca, *2021: Anno Internazionale per l’Eliminazione del Lavoro Minorile*, 2021

²⁰⁰ Alliance 8.7, *Alleanza 8.7 Unire gli sforzi a livello mondiale per porre fine al lavoro forzato, alla schiavitù moderna, alla tratta degli esseri umani e al lavoro minorile*, 2018, 3

²⁰¹ International Labour Office e UNICEF, *Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward*, 2021, 11

L'Alliance 8.7 gestisce le sue attività in base a tre strategie, che consistono, innanzitutto, nella condivisione delle informazioni ottenute dalle ricerche fatte in precedenza e nell'accelerare l'azione, promuovendo anche partenariati a livello regionale come con "ASEAN" (Association of South-East Asian Nations), "ECOWAS" (Community of West African States) e "OSCE" (Organization for Security and Co-operation in Europe)²⁰². Successivamente, il partenariato ritiene necessario anche promuovere l'innovazione e poi incrementare l'utilizzo efficace ed equo delle risorse, sia naturali che finanziarie, stanziare per lo sviluppo di progetti e collaborazioni internazionali²⁰³.

Di fronte alle persistenti forme di lavoro minorile ancora presenti nel mondo, la sezione FUNDAMENTALS dell'OIL (ILO Fundamentals Principles and Rights at Work Branch), che promuove l'implementazione delle Convenzioni dell'OIL negli Stati, ha avviato l'iniziativa "8.7 Accelerator Lab" per accelerare il progresso verso l'eliminazione di questa forma di sfruttamento²⁰⁴.

L'azione dell' "8.7 Accelerator Lab" ha come principale obiettivo quello di migliorare l'efficacia programmi internazionali e rafforzare la cooperazione internazionale allo sviluppo, focalizzandosi ad esempio sull'assistenza delle comunità vulnerabili e la promozione l'innovazione e l'impegno politico²⁰⁵.

A questo punto, si osserva non solo l'impatto positivo della mobilitazione della comunità internazionale nella lotta al lavoro minorile, ma anche quanto è stata fondamentale l'azione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, basata su una serie di strategie programmi efficaci che hanno portato ad ulteriori risultati positivi.

²⁰² Alliance 8.7, Alleanza 8.7 Unire gli sforzi a livello mondiale per porre fine al lavoro forzato, alla schiavitù moderna, alla tratta degli esseri umani e al lavoro minorile, 2018, 5-6

²⁰³ Alliance 8.7, Alleanza 8.7 Unire gli sforzi a livello mondiale per porre fine al lavoro forzato, alla schiavitù moderna, alla tratta degli esseri umani e al lavoro minorile, 2018, 5

²⁰⁴ OIL, *8.7 Accelerator Lab*

²⁰⁵ OIL, *8.7 Accelerator Lab*

3. Le strategie e i programmi dell'OIL

Dall'analisi condotta in precedenza, si nota come Convenzioni dell'OIL abbiano contribuito allo sviluppo di varie norme a favore dei minori all'interno degli Stati ratificanti in particolare dal 2004 al 2014. In questo periodo, infatti, 56 paesi hanno rivisto il loro quadro giuridico per adattarsi alle nuove disposizioni contenute all'interno delle Convenzioni n. 138 e n. 182 dell'OIL, portando all'adozione di quasi 194 norme nazionali per contrastare lo sfruttamento del lavoro minorile²⁰⁶.

Oltre a ciò, è opportuno considerare il fatto che la sola adozione di strumenti giuridici vincolanti non sia sufficiente per eradicare questa forma di sfruttamento entro il 2025 e raggiungere, quindi, l'Obiettivo 8.7 dell'Agenda 2030. Ed è per questo motivo che assume importanza analizzare il forte impatto che ha avuto l'azione dell'OIL anche dal punto di vista operativo.

Come è stato già affermato nei capitoli precedenti, il lavoro minorile è in parte condizionato da fattori economici ed è per questo motivo che le soluzioni per eliminarlo devono essere orientate per promuovere lo sviluppo economico e la piena occupazione, in modo tale da ridurre il tasso di povertà²⁰⁷ e l'abbandono scolastico.

Nel corso degli anni, infatti, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha promosso la cooperazione internazionali tra i vari Stati, fornendo loro assistenza tecnica e implementando progetti e programmi internazionali, come l'IPEC, che avessero come obiettivo dell'eliminazione del lavoro minorile.

Di conseguenza, il contrasto di questo fenomeno è diventato una priorità all'interno delle varie agende politiche e degli interessi anche dei soggetti privati e dal 2004 in più di 50 Stati sono state adottate 279 politiche sociali e programmi a livello nazionale²⁰⁸.

Dal punto di vista operativo, inoltre, l'OIL ha sviluppato una serie di strategie al fine guidare la sua azione sul campo.

²⁰⁶ FUNDAMENTALS, IPEC, Major results of ILO work 2015, 3

²⁰⁷ Pertile, 2008, 6

²⁰⁸ FUNDAMENTALS, IPEC Major results of ILO Work, 2015, 3

3.1 La Strategia Integrata sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro 2017-2023

La necessità del rispetto dei principi fondamentali del lavoro sanciti nelle Convenzioni dell'OIL per eliminare le violazioni di questi diritti, come ad esempio il lavoro forzato e il lavoro minorile, spinse l'OIL ad elaborare delle strategie efficaci.

Infatti, vi era la consapevolezza in merito al fatto che la lotta per l'eliminazione non solo del lavoro minorile ma anche di altre forme gravi di violazioni dei diritti umani non sia possibile soltanto attraverso i programmi delle organizzazioni internazionali come UNICEF o OIL, ma è essenziale la cooperazione degli Stati e anche delle imprese.

Ed è per questo motivo che nel 2006 l'OIL definì un piano strategico, il “*Global Action Plan*”, con l'obiettivo di coordinare le sue attività, promuovendo la giustizia sociale, il diritto ad avere un lavoro dignitoso e in particolare contrastare lo sfruttamento in ambito lavorativo in tutte le sue forme²⁰⁹. Quindi, per raggiungere questi obiettivi, questo piano si è retto su tre pilastri principali. Nel primo, infatti, si sottolinea l'importanza dell'assistenza degli Stati per contrastare il lavoro minorile, inserendo questa problematica all'interno delle agende politiche e dei programmi nazionali ²¹⁰. Nel secondo e il terzo pilastro, invece, si fa riferimento alla necessità di contrastare questa forma di sfruttamento, rafforzando il movimento mondiale e includendolo fra le priorità generali dell'OIL²¹¹.

In seguito alla constatazione della difficoltà di eliminare questo fenomeno e di garantire la giustizia sociale entro la data stabilita nel piano, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro riconobbe l'urgenza di sviluppare una strategia innovativa e integrata nel 2017 “*Strategia Integrata sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro* per il periodo 2017-2023.

Questo nuovo piano strategico, si fonda sul concetto secondo il quale i principi e i diritti fondamentali del lavoro sanciti dalle *core conventions* dell'OIL e riaffermati con la Dichiarazione del 1998, devono essere la base su cui costruire una società

²⁰⁹ OIL, *The ILO's Global Action Plan to Eliminate Child Labour*

²¹⁰ OIL, *The ILO's Global Action Plan to Eliminate Child Labour*

²¹¹ OIL, *The ILO's Global Action Plan to Eliminate Child Labour*

equa, che ha raggiunto gli Obbiettivi dell'Agenda 2030²¹². Sostenuta dalla teoria del cambiamento, che riflette lo spirito della Dichiarazione dell'OIL del 1998 e la *Dichiarazione sulla giustizia sociale per una globalizzazione equa* del 2008, questa strategia ribadisce l'universalità e inalienabilità dei quattro principi fondamentali dell'OIL: proibizione del lavoro forzato e del lavoro minorile, la libertà di associazione, il diritto all'organizzazione e alla contrattazione collettiva e il principio di non discriminazione²¹³.

Di conseguenza, il rispetto e la tutela dei diritti fondamentali del lavoro potranno garantire uno sviluppo economico equo e un circolo virtuoso, in cui la piena occupazione e l'aumento dei redditi potranno portare ad un miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie povere e della cessazione delle forme di sfruttamento in ambito lavorativo, come il lavoro minorile²¹⁴.

Quindi l'eliminazione del lavoro minorile contribuirebbe a portare ad una riduzione significativa del tasso dell'abbandono scolastico, dando una possibilità ai minori di completare i propri studi e trovare in futuro un'occupazione dignitosa, interrompendo in questo modo la trasmissione intergenerazionale della povertà e dell'esclusione sociale²¹⁵.

Ed è per questo motivo che questo piano strategico considera fondamentale la promozione non solo dei diritti fondamentali nel lavoro nei contesti di crisi e nelle economie informali e rurali, ma anche del livello di *compliance* delle multinazionali e nel settore del *supply chain*²¹⁶.

Per fare ciò, la strategia si basa sull'identificazione di quattro "categorie di cambiamento", che, grazie a interventi di *bottom-up* e *top-down*, contribuiranno a

²¹² FUNDAMENTALS, Governance and Tripartism Department, Integrated Strategy on Fundamental Principles and Rights at Work 2017-2023, 2019, 1

²¹³ FUNDAMENTALS, Governance and Tripartism Department, Integrated Strategy on Fundamental Principles and Rights at Work 2017-2023, 2019, 5

²¹⁴ FUNDAMENTALS, Governance and Tripartism Department, Integrated Strategy on Fundamental Principles and Rights at Work 2017-2023, 2019, 5

²¹⁵ FUNDAMENTALS, Governance and Tripartism Department, Integrated Strategy on Fundamental Principles and Rights at Work 2017-2023, 2019, 5

²¹⁶ FUNDAMENTALS, Governance and Tripartism Department, Integrated Strategy on Fundamental Principles and Rights at Work 2017-2023, 2019, 6

portare risultati positivi in ambito giuridico, economico, sociale ed istituzionale, come mostra l'immagine sottostante.

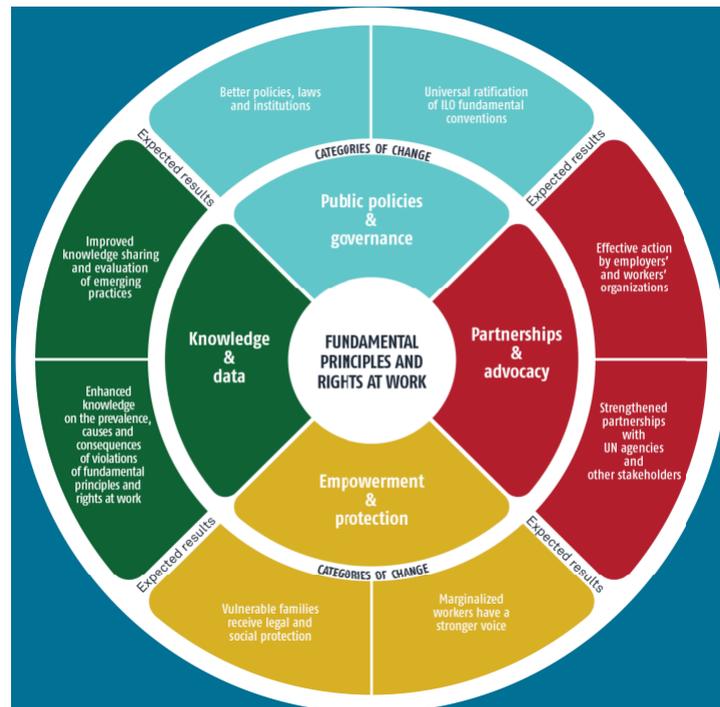


Fig. 5 La Strategia Integrata sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro 2017-2023

FUNDAMENTALS, Governance and Tripartism Department, Integrated Strategy on fundamentals principles and rights at work 2017-2023, 2019

Inoltre, il lavoro minorile nei campi dei rifugiati, come ad esempio nel campo Za'atari in Giordania, è una realtà problematica e quindi questo nuovo piano strategico evidenzia l'urgenza di un impegno concreto per eliminare questo fenomeno ²¹⁷.

Dato che l'abolizione dello sfruttamento minorile rientra tra i principi fondamentali del lavoro dell'OIL, la *Strategia Integrata sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro 2017-2023* fornisce un *framework* per guidare l'azione del Programma

²¹⁷ FUNDAMENTALS, Governance and Tripartism Department, Integrated Strategy on Fundamental Principles and Rights at Work 2017-2023, 2019, 22

Internazionale dell'OIL per l'Eliminazione del Lavoro Minorile (IPEC), uno dei progetti più importanti portati avanti dall'organizzazione.²¹⁸

3.2 L'azione sul campo: il programma IPEC e IPEC+

Nella lotta al lavoro minorile non è stata fondamentale solo l'azione dell'OIL dal punto di vista giuridico, ma anche quella dal punto di vista operativo.

Tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, infatti, gli sforzi della comunità internazionale per eliminare lo sfruttamento dei “bambini-lavoratori” consistevano principalmente nello sviluppo e nella sperimentazione dei primi programmi e politiche a favore dei minori in pochi paesi²¹⁹.

Successivamente, la maggiore consapevolezza riguardo a questa problematica contribuì a spingere gli Stati e altri attori nella scena internazionale a rispettare i principi e gli obblighi delle Convenzioni n. 138 e n. 182, rendendo possibile anche l'espansione dell'assistenza tecnica e del raggio d'azione dell'OIL.

Dunque, nel 1990 fu fondamentale l'iniziativa di uno degli Stati membri dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, la Germania, per sviluppare un nuovo programma a lungo periodo, innovativo interamente dedicato all'eliminazione dello sfruttamento del lavoro minorile. E così nel 1992 venne creato il “Programma Internazionale dell'OIL per l'eliminazione del lavoro Minorile” (IPEC), parte di FUNDAMENTALS. Questo programma, infatti, fornisce l'assistenza tecnica e conduce ricerche in più di 100 paesi nel mondo²²⁰ per prevenire e eradicare il lavoro minorile, grazie alla rete capillare di uffici e organizzazioni partner e alla collaborazione con i governi, per esempio, per l'elaborazione dei programmi d'azione nazionali con i Ministeri del Lavoro.

Inoltre, la strategia dell'IPEC, basata sui principi delle Convenzioni fondamentali dell'OIL relative al lavoro minorile, ha come principale obiettivo quello di assistere gli Stati nell'adozione di politiche nazionali, come stabilito all'articolo 1 della Convenzione n. 138, che mirino ad eliminare il lavoro minorile non solo nel

²¹⁸ FUNDAMENTALS, Governance and Tripartism Department, Integrated Strategy on Fundamental Principles and Rights at Work 2017-2023, 2019, 6

²¹⁹ FUNDAMENTALS, IPEC, Major Results of ILO Work, 2015, 2

²²⁰ FUNDAMENTALS, IPEC, Major Results of ILO Work, 2015, 2

settore dell'agricoltura e in quello minerario, ma anche quando si presenta nelle sue forme peggiori, definite nella Convenzione n. 182 ²²¹.

Nel corso degli anni, l'azione del programma ha coinvolto diverse comunità con i suoi progetti, creati tenendo conto delle differenze di varie realtà territoriali di 107 paesi nel mondo tra il 2004 e il 2014.²²²

Un aspetto rilevante da considerare è il fatto che ciò è stato possibile anche grazie alla collaborazione dei governi e in particolare delle donazioni annuali, che nel 2006 arrivarono a 72 milioni di dollari ²²³.

Di notevole importanza è l'impatto significativo che il programma IPEC ha avuto nella vita di migliaia di minori. Infatti, tra il 1995 e il 2010 i progetti dell'IPEC riuscirono a sottrarre dal lavoro minorile 985 698 bambini e ragazzi, coinvolgendoli in attività educative ²²⁴ e creative.

In seguito, l'OIL decise di contrastare in modo più efficace e mirato non solo il fenomeno del lavoro minorile, ma anche quello del lavoro forzato e il traffico degli esseri umani, attraverso una nuova forza congiunta unendo due programmi tecnici IPEC e il "Special Action Program to combat Forced Labour" (SAP/FL). ²²⁵

Adottando un approccio più olistico e trasversale e seguendo il piano strategico integrato dell'OIL 2017-2023, il nuovo "International Programme on the Elimination on Child Labour and Forced Labour"(IPEC+) nato nel 2013, mira a eliminare tutte le forme di schiavitù entro il 2030 e dello sfruttamento del lavoro minorile entro il 2025, trovando delle soluzioni per risolvere le cause all'origine di questi fenomeni: debolezza dei governi, discriminazione, esclusione sociale, povertà, mancanza di lavori dignitosi e del rispetto dei diritti fondamentali del lavoro.²²⁶

²²¹ FUNDAMENTALS, International Labour Office, The International Programme on the Elimination of Child Labour (IPEC) What it is and what it does, 5-7

²²² FUNDAMENTALS, IPEC, Major Results of ILO Work, 2015, 2

²²³ FUNDAMENTALS, IPEC, Major Results of ILO Work, 2015, 2

²²⁴ FUNDAMENTALS, IPEC, Major Results of ILO Work, 2015, 2

²²⁵ OIL, *International Programme on the Elimination of Child Labour and Forced Labour (IPEC+)*

²²⁶ OIL, *International Programme on the Elimination of Child Labour and Forced Labour (IPEC+)*

Quindi, attraverso un'azione multilivello, che coinvolge governi, ONG e imprese, il programma IPEC+ promuove l'eliminazione del lavoro minorile e del lavoro forzato e il rispetto dei principi e diritti fondamentali del lavoro stabiliti nelle Convenzioni dell'OIL nei paesi, in cui questi fenomeni sono particolarmente presenti in settori come: informale, agricolo, manifatturiero e del *supply chain*²²⁷. Inoltre, l'azione di IPEC+ fu essenziale durante la pandemia COVID-19 nei paesi, in cui la crisi economica e sanitaria, fece aumentare il numero delle persone costrette al lavoro minorile e al lavoro forzato. Infatti, di fronte alla chiusura delle scuole e delle aziende, l'incremento del tasso di disoccupazione e l'insufficiente copertura dei regimi pubblici di copertura sociale, il programma ha portato avanti progetti e piani di resilienza in 62 paesi, mobilitando 72 milioni di dollari, al fine di mitigare l'impatto della crisi nelle famiglie dal punto di vista economico e sociale e di porre fine al lavoro minorile e al lavoro forzato.²²⁸

Fino ad ora, si è osservato come la maggiore consapevolezza riguardo alla gravità dello sfruttamento del lavoro minorile e successivamente la volontà per contrastarlo, si siano poi tradotte non solo nell'adozione delle Convenzioni ma anche nell'implementazione di nuovi programmi, come quelli appena analizzati IPEC e IPEC+, che operano a livello internazionale e seguono piani strategici innovativi come “*la Strategia Integrata sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro 2017-2023*”.

A questo punto, si comprende, tuttavia, anche che per raggiungere l'Obiettivo 8.7 dell'Agenda 2030, è importante la collaborazione degli Stati e in particolare l'adozione di politiche nazionali mirate, che sostengano le famiglie povere, anche economicamente, e promuovano l'educazione dei minori, garantendo loro la possibilità di accedere all'istruzione gratuita, alla formazione professionale e di partecipare a progetti ricreativi.

²²⁷ OIL, *International Programme on the Elimination of Child Labour and Forced Labour (IPEC+)*

²²⁸ FUNDAMENTALS, Governance and Tripartism Department. COVID-19 impact on child labour and forced labour: The response of the IPEC+ Flagship Programme, 2020

4. Politiche e iniziative contro lo sfruttamento del lavoro minorile

Da quanto è stato esposto, si nota chiaramente come il problema del lavoro minorile debba essere affrontato non solo attraverso l'adozione di Convenzioni vincolanti e norme, ma anche portando avanti programmi internazionali e in particolare politiche nazionali. Infatti, questo fenomeno deve essere affrontato, tenendo in considerazione l'importanza di uno sviluppo economico inclusivo sostenibile e in particolare il contesto in cui i minori sono costretti a lavorare e i fattori come la povertà, la disoccupazione e un inefficiente sistema educativo.

L'eliminazione di questo fenomeno, perciò, richiede un approccio "poliedrico" e quindi provvedimenti legislativi integrati da politiche economiche, sociali e educative, che di conseguenza diano alle famiglie delle alternative efficaci al lavoro minorile²²⁹. Inoltre, per fare ciò è essenziale anche la collaborazione delle ONG, dei governi, delle organizzazioni di società civile e, come si vedrà in seguito, delle imprese.

Per quanto riguarda le politiche, nel documento "*The Hague Roadmap*" adottato durante la World Conference on Child Labour all'Aia nel 2010 e riaffermato alla Brasilia World Conference on Child Labour nel 2013, si definiscono in particolare quattro aree di intervento: le norme giuridiche, il mercato del lavoro, la protezione sociale e l'educazione²³⁰.

Come si è visto precedentemente, infatti, la ratifica dalla maggior parte degli Stati delle Convenzioni dell'OIL relative al lavoro minorile e della *Convezione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, ha portato all'adozione di nuove norme nazionali a favore dei minori, che riflettono i diritti e i principi sanciti da questi documenti.

A proposito del mercato del lavoro, la garanzia di lavori dignitosi, sicuri e adeguatamente retribuiti per gli adulti e per i ragazzi che hanno raggiunto la minima età per lavorare rappresenta uno dei mezzi più efficaci per contrastare il fenomeno del lavoro minorile²³¹. Infatti, lavorando in modo dignitoso, le famiglie non sentirebbero più la necessità di costringere i figli minori a cercare un impiego e anzi

²²⁹ Thévenon e Edmonds, 2019, 47

²³⁰ International Labour Office, *Ending child labour by 2025: A review of policies and programmes*, 2017, 21

²³¹ International Labour Office, *Ending child labour by 2025: A review of policies and programmes*, 2017, 24

sarebbero indotte a considerare fondamentale la loro educazione, grazie alle nuove opportunità che il mercato del lavoro offre. Inoltre, sono importanti anche i programmi pubblici d'impiego, o i *public employment programs* (PED), che prevedono di offrire contratti di lavoro a tempo determinato in progetti socialmente utili alle persone in età lavorativa, che provengono da famiglie povere al fine di ridurre ulteriormente il tasso di disoccupazione, la povertà e quindi contrastare il lavoro minorile in modo indiretto.²³²

Oltre a ciò, l'elaborazione di piani di protezione sociale offre la possibilità alle famiglie per poter superare situazioni di disagio come in casi di crisi economica, della perdita del lavoro o di malattia di un componente familiare che contribuisce in modo significativo al bilancio familiare²³³.

Come è stato già menzionato, una copertura totale della protezione sociale e gli aiuti finanziari, possono contribuire, quindi, non solo a contrastare il lavoro minorile, ma anche quei fattori, come ad esempio la povertà, che ne favoriscono l'aumento.

In aggiunta, si nota come nelle Convenzioni analizzate in questo elaborato il tema dell'educazione sia più volte menzionato, per via dell'importanza che esso ricopre nella vita dei minori. Come si vedrà successivamente, infatti, un'istruzione obbligatoria, di qualità e accessibile o gratuita, rappresenta la chiave per sottrarre i minori dal lavoro minorile e dare loro la possibilità di ambire a realizzare i propri desideri e a trovare un lavoro dignitoso in futuro.

Dunque, si osserva come queste aree di intervento siano fortemente interconnesse e quindi quanto sia fondamentale che le politiche vengano elaborate tenendo conto anche della multidimensionalità²³⁴, che caratterizza il fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile

A questo punto, è chiaro che il successo dell'implementazione di queste politiche nazionali dipende anche dalla collaborazione delle organizzazioni di società civile, delle istituzioni governative e in particolar modo delle imprese.

²³² Thévenon e Edmonds, 2019, 58

²³³ International Labour Office, *Ending child labour by 2025: A review of policies and programmes*, 2017, 32

²³⁴ Pertile, 2008, 4-5

4.1 Il ruolo delle imprese e le iniziative per porre fine allo sfruttamento del lavoro minorile

In precedenza, si è accennato al fatto che le più gravi violazioni dei diritti dei diritti umani e del lavoro, come lo sfruttamento del lavoro minorile, avvengano principalmente all'interno delle imprese che operano in vari settori economici, come ad esempio quello agricolo, manifatturiero, minerario e dei servizi. Quindi, si comprende che quest'ultime ricoprono un ruolo fondamentale nella lotta al lavoro minorile ed è per questo motivo che anch'esse devono rispettare i diritti e i principali del lavoro e dei diritti umani, adeguandosi alle norme e alle Convenzioni internazionali. Per fare ciò, nel corso degli anni le organizzazioni internazionali, in primis le Nazioni Unite e l'OIL, hanno elaborato una serie di strumenti di *soft law*, e perciò documenti non giuridicamente vincolanti.

Tra questi, è importante fare riferimento al documento “*Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations ‘Protect, Respect, Remedy’ Framework*” adottato nel 2011 dall'ONU e dall'Ufficio della Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR). In questo nuovo strumento giuridico suddiviso in tre parti, infatti, si delineano i principi guida che le imprese potranno seguire.

Infatti, nella prima sezione, l'attenzione è posta sugli Stati, e in particolare sul loro dovere di proteggere i propri cittadini lavoratori dalle violazioni dei loro diritti, provvedendo a far rispettare le normative sul rispetto dei diritti umani e a adottare anche sanzioni penali.²³⁵

Inoltre, la seconda parte è dedicata interamente a tutti i tipi di aziende ²³⁶, le quali hanno la responsabilità di rispettare i diritti umani e quelli relativi all'ambito lavorativo, sanciti ad esempio nella *Carta Internazionale dei diritti dell'uomo* dell'ONU e alla *Dichiarazione dell'OIL sui principi e i diritti fondamentali del lavoro* ²³⁷. In seguito, le imprese devono prevenire i rischi di violazioni di questi

²³⁵ OHCHR, *Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations ‘Protect, Respect, Remedy’ Framework*, 2011, Parte 1, Principio 1

²³⁶ OHCHR, *Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations ‘Protect, Respect, Remedy’ Framework*, 2011, Parte 2, Principio 14

²³⁷, OHCHR, *Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations ‘Protect, Respect, Remedy’ Framework*, 201, Parte 2, Principio 12,

diritti, durante la loro attività²³⁸, ma in caso di mancato rispetto, nella terza sezione si afferma che gli Stati devono garantire alle vittime l'accesso alle forme di rimedio, che siano esse sottoforma di scuse, restituzioni o compensazioni anche economiche²³⁹.

Successivamente, anche l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD) ha rielaborato nel 2023 l'*OECD Guidelines for Multinational Enterprises on Responsible Business Conduct*: un nuovo strumento di *soft law*, in cui, attraverso una serie di raccomandazioni, i governi esortano le multinazionali a contribuire allo sviluppo sostenibile, economico, sociale e tecnologico, rispettando i diritti umani²⁴⁰. Un ulteriore elemento da valutare in questo documento è il riferimento all'importanza dell'istituzione di National Contact Points for Responsible Business Conduct (NCPs), che hanno il ruolo di promuovere le linee guida e a risolvere i problemi sorti nel momento della loro implementazione.²⁴¹

Oltre a ciò, anche l'Organizzazione Internazionale del Lavoro si è occupata del tema delle imprese e dei diritti umani ed è per questo motivo che adottò nel 1977 e rivide per l'ultima volta nel 2022 la *Dichiarazione Tripartita dell'OIL sulle imprese multinazionali e la politica sociale*.

Basandosi sui principi della *Dichiarazione dell'OIL sui principi e diritti fondamentali del lavoro* del 1998, questo strumento giuridico, ancora una volta non giuridicamente vincolante, ha come principale obiettivo quello di incoraggiare in particolare gli Stati e le multinazionali a rispettare i diritti del lavoro e, attraverso norme, politiche e iniziative, al fine di contribuire in modo attivo e concreto al progresso sociale e economico e ad offrire più opportunità per un lavoro dignitoso²⁴².

²³⁸ OHCHR, Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations 'Protect, Respect, Remedy' Framework, 2011, Parte 2, Principio 11

²³⁹ OHCHR, Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations 'Protect, Respect, Remedy' Framework, 2011 Parte 3, Principio 25

²⁴⁰ OECD, OECD Guidelines for Multinational Enterprises on Responsible Business Conduct, 2023, 14

²⁴¹ OECD, OECD Guidelines for Multinational Enterprises on Responsible Business Conduct, 2023, 56

²⁴² Art. 2 e 3 Parte "Obiettivi e ambito di applicazione", Dichiarazione Tripartita di principi sulle imprese multinazionali e la politica sociale, 2022

Oltre ai riferimenti alla responsabilità d'impresa in materia dei diritti umani e del lavoro, è interessante osservare che nella Dichiarazione si sottolinea anche il dovere degli Stati di promuovere buone pratiche sociali tra le imprese multinazionali che operano nei loro territori²⁴³.

Un altro aspetto rilevante da tenere in considerazione è il fatto che in questo documento si ribadisce l'importanza dell'abolizione delle varie forme di sfruttamento in ambito lavorativo, come il lavoro forzato e in particolare il lavoro minorile. Infatti, si afferma chiaramente non solo che gli Stati dovranno sviluppare politiche e misure efficaci per contrastare questo fenomeno²⁴⁴, ma anche che le imprese hanno il dovere di rispettare l'età minima per l'accesso all'impiego concordata nel diritto internazionale e di prendere delle misure per eliminare immediatamente le peggiori forme di lavoro minorile²⁴⁵.

A questo proposito, è importante fare riferimento anche alle iniziative per porre fine a questa forma di sfruttamento portate avanti da alcune aziende, che dimostrano il loro impegno a salvaguardare i diritti del lavoro e perseguire i principi sanciti nella Dichiarazione del 2022.

Ad esempio, è interessante l'iniziativa "Vira Vida Project"²⁴⁶ portata avanti in Brasile dal Servizio Sociale dell'Industria o il *Serviço Social da Indústria* (SESI): un'istituzione che persegue l'obiettivo di migliorare l'educazione della classe operaia brasiliana e a portare avanti programmi che promuovano la salute degli operai e delle loro famiglie²⁴⁷.

Innanzitutto, bisogna tenere in considerazione il fatto che il Brasile tutela i minori dal lavoro minorile non solo attraverso *lo Statuto dei Bambini e degli Adolescenti* del 1990 e la ratifica delle Convenzioni dell'OIL, ma anche con il Programma per l'eradicazione del lavoro minorile (PETI) nel 1992. In seguito, la maggiore

²⁴³ Art.12 Parte "politiche generali", Dichiarazione Tripartita di principi sulle imprese multinazionali e la politica sociale, 2022

²⁴⁴ Art. 26 Parte "Occupazione", Dichiarazione Tripartita di principi sulle imprese multinazionali e la politica sociale, 2022

²⁴⁵ Art. 27 Parte "Occupazione", Dichiarazione Tripartita di principi sulle imprese multinazionali e la politica sociale, 2022

²⁴⁶ International Labour Office e IPEC, *Business and the fight against child labour: experience from India, Brazil and South Africa*, 2013, 46

²⁴⁷ International Labour Office e IPEC, *Business and the fight against child labour: experience from India, Brazil and South Africa*, 2013, 47

consapevolezza riguardo alla gravità di questa forma di sfruttamento ha portato alla nascita di varie campagne di sensibilizzazione e al coinvolgimento del settore privato nelle iniziative che lottano per contrastarlo²⁴⁸.

All'insegna dell'inclusione e dello sviluppo sociale, il progetto "Vira Vida" ha offerto a più di 3000 giovani tra i 16 e i 21 anni, che provengono da situazioni economiche disagiate e residenti nelle periferie delle grandi città, dei percorsi di formazione professionalizzanti e anche supporto psicologico, a coloro che sono stati vittime di abusi, sfruttamento sessuale o tossicodipendenza²⁴⁹.

Il successo delle attività di questo progetto è stato determinato dalla collaborazione con le ONG, le istituzioni pubbliche e in particolare dal coinvolgimento e dalle contribuzioni finanziarie delle aziende partner del SESI.

Oltre a questo esempio, si può menzionare anche il caso del settore produttivo della maglieria nel distretto del Tiruppur nello stato indiano del Tamil Nadu²⁵⁰. Prima di approfondire questo caso, è importante però ricordare che nonostante la pluralità normativa del diritto sul tema del lavoro minorile, in India quasi 10 milioni di minori svolgevano attività lavorative nel 2011.²⁵¹

Quindi, il lavoro minorile è un fenomeno molto presente nei vari stati indiani e in particolare nel distretto del Tiruppur in Tamil Nadu, dove il settore d'esportazione della maglieria impiega nei villaggi rurali i minori che hanno un'età compresa tra i 12-18 anni in attività di ricamo, sequenziamento, rifilatura e imballaggio per l'esportazione, in condizioni di lavoro inadeguate²⁵².

In seguito alla pressione delle autorità governative e dei clienti dall'estero, molte associazioni di imprenditori, come ad esempio la Tiruppur Exporters Association (TEA) e la Tiruppur Exporters and Manufacturers Association (TEAMA) decisero di affrontare il problema del lavoro minorile²⁵³.

²⁴⁸ International Labour Office e IPEC, *Business and the fight against child labour: experience from India, Brazil and South Africa*, 2013, 34

²⁴⁹ International Labour Office e IPEC, *Business and the fight against child labour: experience from India, Brazil and South Africa*, 2013

²⁵⁰ International Labour Office, IPEC, *Business and the fight against child labour: experience from India, Brazil and South Africa*, 2013, 7

²⁵¹ OIL, *Child Labour in India*, 2017, 2

²⁵² International Labour Office e IPEC, *Business and the fight against child labour: experience from India, Brazil and South Africa*, 2013, 8

²⁵³ International Labour Office e IPEC, *Business and the fight against child labour: experience from India, Brazil and South Africa*, 2013, 9

Da quanto è stato illustrato fino ad ora, si osserva chiaramente come la risoluzione del problema dello sfruttamento del lavoro minorile risiede, quindi, anche nel coinvolgimento delle imprese multinazionali e nel loro impegno per rispettare i diritti umani e del lavoro e per rendere i processi produttivi più responsabili e sostenibili.

4.2 L'importanza dell'inclusione sociale e dell'educazione: il progetto SCREAM

In questo elaborato si è più volte affermato come l'inclusione sociale dei minori e delle loro famiglie, che vivono in povertà e in situazioni di vulnerabilità, dia loro la possibilità di esercitare i propri diritti, ad integrarsi e a partecipare nella società.

Infatti, il progetto “Vira Vida” in Brasile, menzionato nel precedente paragrafo, è un chiaro esempio dell'impatto positivo che l'inclusione e l'educazione può avere nello sviluppo e nel processo di integrazione nel mercato del lavoro per i minori.

Tuttavia, di fronte al fatto che un quarto dei bambini tra i 5 e i 11 anni e un terzo dei ragazzi che hanno un'età compresa tra i 12 e i 14 anni non sono iscritti ad alcun percorso formativo ²⁵⁴, risulta chiara l'urgenza di sviluppare politiche che mirino a rendere l'istruzione un'alternativa desiderabile al lavoro minorile.

Per riuscire a raggiungere questo obiettivo, quindi, è necessario rendere l'educazione accessibile, di qualità e obbligatoria²⁵⁵. In questo modo, le famiglie potranno decidere di investire nell'istruzione dei propri figli, affinché questi abbiano migliori opportunità lavorative alla fine degli studi.

A questo punto si comprende come sia indispensabile non solo offrire alle famiglie un esonero o un sostegno economico per affrontare il costo dell'educazione dei figli, ma anche garantire un'educazione inclusiva e in particolare di qualità, ad esempio attraverso corsi di studio efficaci e programmi di istruzione prescolastica.

²⁵⁴ International Labour Office e UNICEF, *Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward*, 2021, 9

²⁵⁵ Thévenon e Edmonds, 2019, 61

L'educazione prescolare²⁵⁶ è fondamentale per i bambini, poiché essi potranno sviluppare quelle competenze e quella prontezza per l'apprendimento necessarie per il loro futuro, mostrando ai genitori l'importanza della partecipazione scolastica. Inoltre, una formazione di qualità presuppone anche l'accesso ai servizi scolastici, come ad esempio i programmi per l'orientamento professionale e quelli per garantire le mense scolastiche.²⁵⁷

Le misure per migliorare il settore educativo, come quelle appena presentate, possono contribuire a contrastare in modo indiretto il fenomeno del lavoro minorile, spingendo le famiglie e in particolare i minori a considerare la frequenza di corsi formativi un'alternativa "possibile" e desiderabile al lavoro minorile per poter avere l'opportunità di trovare un lavoro dignitoso e remunerato in futuro.

L'importanza dell'educazione dei minori, uno dei fattori determinanti per lo sviluppo umano e sociale, è oramai riconosciuta come una priorità dalla comunità internazionale e ciò è testimoniato dall'Obiettivo 4 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e dalla *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* agli articoli 28 e 29.

Ricoprendo un ruolo di guida nella lotta minorile, l'OIL ha portato avanti varie iniziative e, tra queste, è opportuno ora fare riferimento al progetto educativo Supporting Children's Rights through Education, the Arts and the Media (SCREAM) promosso dal programma IPEC dal 2002.

Infatti, questa iniziativa si basa sull'idea che attraverso attività di formazione e ricreative si potrà non solo sensibilizzare i bambini e i ragazzi sulle cause e le conseguenze dello sfruttamento del lavoro minorile, ma anche educarli sull'importanza della giustizia sociale e della difesa dei diritti umani.

Inoltre, nel progetto SCREAM si rivela essenziale la partecipazione dei giovani in queste attività, quali il teatro, la danza, la scrittura creativa e le arti visive²⁵⁸, al fine di incoraggiare i minori a sviluppare un pensiero critico e i propri talenti. In aggiunta, i minori potranno avere la consapevolezza riguardo al fatto che i giovani

²⁵⁶ International Labour Office, *Ending child labour by 2025: A review of policies and programmes*, 2017, 42

²⁵⁷ Thévenon e Edmonds, 2019, 61

²⁵⁸ OIL, *SCREAM: Supporting Children's Rights through Education, the Arts and the Media*

sono agenti del cambiamento e hanno la possibilità di mobilitarsi per difendere loro diritti e sensibilizzare la comunità internazionale riguardo al pericolo del lavoro minorile, dando una voce anche alle vittime di questa forma di sfruttamento.

Per raggiungere questo obiettivo, gli educatori dovranno coinvolgere i minori in varie attività seguendo i 14 moduli didattici e una Guida per realizzarli. Questi moduli, flessibili e adattabili ai diversi contesti, trattano vari argomenti come, ad esempio, l'HIV e il lavoro minorile e temi, quali il Concorso Artistico, Comunicazione Stampa, Mezzi di Comunicazione, Drammatizzazione e Gioco delle Parti e Mondo del Lavoro.²⁵⁹

Quindi, il progetto SCREAM rappresenta un nuovo strumento operativo e metodologico che non solo promuove la cooperazione internazionale e la partecipazione della società civile, ma può essere considerato il punto di partenza per l'elaborazione di programmi e politiche nazionali a favore dei minori.²⁶⁰

Questo programma è stato utilizzato in vari paesi del mondo e a questo proposito si può far riferimento come esempio alle attività portate avanti dagli studenti della scuola "Phú Nghĩa" a Hanoi in Vietnam²⁶¹.

Infatti, nel 2020 gli studenti di questa scuola hanno organizzato nel distretto di Chương Mỹ di Hanoi un evento in cui hanno trattato il tema della prevenzione dell'abbandono scolastico e in particolare dello sfruttamento del lavoro minorile attraverso spettacoli teatrali e presentazioni davanti a più di 500 spettatori²⁶².

Adottando l'approccio del progetto SCREAM, questi studenti hanno avuto la possibilità di portare avanti una campagna di sensibilizzazione su questa forma di sfruttamento nella loro comunità e ciò è un chiaro esempio di cittadinanza attiva.

Alla luce di quanto detto in questo ultimo capitolo, risulta chiara l'urgenza di contrastare il lavoro minorile e raggiungere l'obiettivo 8.7 dell'Agenda 2030. Inoltre, dagli esempi di iniziative portate avanti dalla società civile, dal settore

²⁵⁹ OIL, SCREAM: Sostenere i Diritti dei Bambini attraverso l'Educazione, l'Arte ed i Media, 2013, 4

²⁶⁰ OIL, SCREAM: Sostenere i Diritti dei Bambini attraverso l'Educazione, l'Arte ed i Media, 2013, 5

²⁶¹ OIL, *Students in Hanoi speak out against child labour through artistic expression*, 2020

²⁶² OIL, *Students in Hanoi speak out against child labour through artistic expression*, 2020

privato e dalle organizzazioni internazionali come l'OIL, illustrati in precedenza, si osserva come grazie all'impegno e allo sforzo collettivo si può eradicare questa forma di sfruttamento e garantire a milioni di bambini e ragazzi la possibilità di godere della loro gioventù e di avere un'educazione in una società più equa e sostenibile.

CONCLUSIONI

Questa tesi si è proposta di analizzare il fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile all'interno del diritto internazionale dei diritti umani, cercando di trovare una risposta alla seguente domanda di ricerca : quali sono le principali sfide che la comunità internazionale e in particolare l'OIL incontrano nella promozione e tutela dei diritti dei minori nel quadro giuridico internazionale, con riferimento al fenomeno dello sfruttamento minorile e quali sono le politiche adottate per combatterlo?

Infatti, attraverso l'analisi del percorso storico che ha portato all'adozione della *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, delle Dichiarazioni e delle *Convenzioni dell'OIL sull'età minima nr.138 e sulla proibizione delle peggiori forme del lavoro minorile nr.182*, si è visto come il riconoscimento dei diritti fondamentali dei minori abbia portato non solo a cambiamenti positivi all'interno degli ordinamenti giuridici degli Stati , ma anche ad una maggiore sensibilizzazione riguardo alle violazioni dei diritti umani, tra cui il lavoro minorile, e alla mobilitazione della comunità internazionale per eliminarle con provvedimenti, programmi e politiche.

Dallo studio delle caratteristiche principali dello sfruttamento del lavoro minorile, comparando i dati delle indagini di UNICEF e OIL, si è dimostrato che questo fenomeno è fortemente condizionato non solo da fattori culturali, ma anche da fattori economici, come ad esempio la povertà, la mancanza di opportunità lavorative dignitose, che possono portare ad una sua espansione e a negare la possibilità ai minori di poter accedere ad un'istruzione accessibile, di qualità e obbligatoria. I casi di lavoro minorile nel mondo, come nel campo dei rifugiati "Za'atari" in Giordania e nelle miniere di mica in Madagascar, confermano che i contesti caratterizzati dalla debolezza delle istituzioni governative, guerre e alti tassi di disoccupazione e povertà, siano terreno fertile per lo sviluppo di questo fenomeno.

Di fronte all'aumento del lavoro minorile durante la pandemia COVID-19, l'elaborazione e l'implementazione di norme a favore dei minori, di politiche sociali e di programmi risulta essenziale per contrastare questa forma di sfruttamento.

A questo proposito, l'analisi delle strategie e dei programmi portati avanti dall'OIL, ad esempio IPEC e IPEC+, ha mostrato chiaramente l'impatto positivo che hanno avuto nei diversi paesi in cui sono attivi e in particolare nei governi, portando allo sviluppo di politiche per l'educazione e per la protezione sociale.

Oltre a ciò, si è osservato come nella lotta al lavoro minorile la collaborazione tra istituzioni governative, ONG, la società civile e in particolare le imprese sia significativa. Riguardo al ruolo delle imprese, molte organizzazioni internazionali, in primis OECD, ONU e OIL, hanno elaborato vari documenti, in cui si delineano i principi guida che le imprese dovrebbero seguire per rispettare i diritti umani e quelli del lavoro. Tra questi, assumono particolare importanza: *Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations 'Protect, Respect, Remedy' Framework*, *OECD Guidelines for Multinational Enterprises on Responsible Business Conduct* e la *Dichiarazione Tripartita di principi sulle imprese multinazionali e la politica sociale*.

Gli esempi di iniziative aziendali menzionati, come il "Vira Vida Project" in Brasile, sono la chiara testimonianza non solo di come l'eliminazione del lavoro minorile sia diventata una priorità per le aziende, ma anche di come l'inclusione e l'educazione siano fondamentali per contrastare questo fenomeno.

Come si è visto, infatti, lo sviluppo politiche inclusive, che abbiano come obiettivo il miglioramento del sistema educativo, garantiranno a milioni di bambini e ragazzi vittime dello sfruttamento del lavoro minorile di poter completare gli studi e, di conseguenza, l'opportunità di trovare un lavoro dignitoso e adeguatamente remunerato in futuro.

L'analisi del progetto SCREAM promosso dal programma IPEC dell'OIL mostra, inoltre, quanto sia fondamentale anche una maggiore consapevolezza tra i minori delle cause e delle conseguenze del lavoro minorile, attraverso la danza, il teatro e l'arte.

Ciononostante, la tesi evidenzia anche che questa grave forma di sfruttamento sia ancora una realtà drammatica e diffusa in molti paesi del mondo. Oltre ai fattori economici e culturali, la lotta al lavoro minorile deve far fronte anche alla mancanza di ratifica delle Convenzioni e all'inadempienza degli obblighi da parte di alcuni

Stati, la scarsità delle risorse finanziarie e in particolare le differenze tra le varie regioni nel mondo.

Da questo studio si nota il ruolo guida che ha ricoperto l'OIL in questi ultimi anni per eliminare il lavoro minorile. L'analisi del suo quadro giuridico, delle sue strategie, dei suoi programmi e dei loro risultati, mostrano chiaramente la necessità di un rafforzamento del sistema di monitoraggio, di una maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica su questa forma di sfruttamento e dello sviluppo di politiche sociali a sostegno delle famiglie povere.

Quindi, data la complessità e la gravità di questo fenomeno, si comprende che è essenziale un'azione collettiva e coordinata da parte di tutta la comunità internazionale per applicare i principi e i diritti sanciti dalle Convenzioni sui diritti umani e dagli standard internazionali del lavoro e per affrontare le sfide che ostacolano l'eliminazione del lavoro minorile entro il 2025 e il raggiungimento dell'Obiettivo 8.7 dell'Agenda 2030.

BIBLIOGRAFIA

Alliance 8.7 . Novembre 2017. *Alleanza 8.7 Unire gli sforzi a livello mondiale per porre fine al lavoro forzato, alla schiavitù moderna, alla tratta degli esseri umani e al lavoro minorile*, Alliance 8.7

https://www.ilo.org/rome/pubblicazioni/WCMS_616105/lang--it/index.htm

Athamneh, Seif. 2018. *Labour and Employment in Refugee Camps: The Case of Zaatari*. Relazione presentata al WEI International Academic Conference Proceedings promossa da West East Institute, Barcellona.

Bellotti Valerio. 2008. *Verso pari opportunità tra generazioni*. In *Vent'anni d'infanzia: retorica e diritti dei bambini dopo la Convenzione dell'Ottantanove* a cura di Valerio Bellotti e Roberta Ruggiero, 11-35. Milano: Guerini studio

Borzaga, Matteo. 2008. *Limiting the minimum age: Convention 138 and the origin of the ILO's action in the field of child labour*. In *Child Labour in a Globalized World: a Legal Analysis of ILO Action* a cura di Bob Hepple, Giuseppe Nesi, Luca Nogler e Marco Pertile, 39-64. Aldershot: Ashgate

Cantwell, Nigel. 2008. *Origini, Sviluppo e significato*. In *Vent'anni d'infanzia: retorica e diritti dei bambini dopo la Convenzione dell'Ottantanove* a cura di Valerio Bellotti e Roberta Ruggiero, 39-55 Milano: Guerini studio

Cimino, Marta. 2020. *Le implicazioni socio-economiche della crisi siriana in Giordania: le criticità delle politiche governative*. Tesi di Laurea Magistrale. Università Ca 'Foscari di Venezia

Cutillo, Mariarosa (a cura di). 2008. Atti del convegno *Nuove Strategie contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Promuovere i diritti umani per raggiungere gli obiettivi del Millennio*. 20 Novembre 2007 a Milano. Bologna: Emi

Dayıoğlu, Meltem, Murat Güray Kırdar e İsmet Koç. Giugno 2021. *The Making of a Lost Generation: Child Labor Among Syrian Refugees in Turkey*. IZA Discussion Paper n. 14466, Bonn: IZA (Institute of Labor Economics)
<http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3870197>

Fundamental Principles and Rights at Work Branch (FUNDAMENTALS), Governance and Tripartism Department. 2019. *Integrated Strategy on Fundamental Principles and Rights at Work 2017-2023*. Ginevra: International Labour Office https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/how-the-ilo-works/organigramme/governance/fprw/WCMS_648801/lang--en/index.htm

FUNDAMENTALS, OIL, Governance and Tripartism Department. Maggio 2020. *COVID-19 impact on child labour and forced labour: The response of the IPEC+ Flagship Programme*, Ginevra : International Labour Office
https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/how-the-ilo-works/flagships/ipec-plus/WCMS_745287/lang--en/index.htm

Goedertier, Goert e Mieke Verheyde. 2008. *Le attività del Committee*. In *Vent'anni d'infanzia: retorica e diritti dei bambini dopo la Convenzione dell'Ottantanove* a cura di Valerio Bellotti e Roberta Ruggiero, 189-217. Milano: Guerini studio

Holzscheiter, Anna. 2010. *Children's Rights in International Politics: The Transformative Power of Discourse*. Houndmills: Palgrave Macmillan

ILO International Programme on the Elimination of Child Labour (IPEC), FUNDAMENTALS. Maggio 2015. *Major results of ILO work on child labour*. Ginevra: International Labour Office
https://www.ilo.org/ipec/Informationresources/WCMS_IPEC_PUB_25895/lang--en/index.htm

International Labour Office, FUNDAMENTALS, Centre for Strategic Studies. 2017. *Jordan National Child Labour Survey 2016 –Analytical Report*. Amman: International Labour Office
https://www.ilo.org/ipec/Informationresources/WCMS_IPEC_PUB_29735/lang--en/index.htm

- International Labour Office, IPEC. 2013. *Business and the fight against child labour. Experience from India Brazil and South Africa*. Ginevra: International Labour Office
https://www.ilo.org/ipec/Informationresources/WCMS_IPEC_PUB_23484/lang--en/index.htm
- International Labour Office, UNICEF. 2021. *Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward*. New York: International Labour Office, UNICEF https://www.ilo.org/ipec/Informationresources/WCMS_797515/lang--en/index.htm
- International Labour Office. 2017. *Ending child labour by 2025: A review of policies and programmes*. Ginevra: International Labour Office
https://www.ilo.org/global/docs/WCMS_IPEC_PUB_29875/lang--en/index.htm
- Invernizzi, Daniela. 2004. *Cittadini under 18 I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*. Bologna: Emi
- IPEC, International Labour Office. *The International Programme on the Elimination of Child Labour (IPEC): What it is and what it does*, Ginevra: International Labour Office, IPEC
https://www.ilo.org/beirut/events/WCMS_210580/lang--en/index.htm (Ultimo Accesso 26/10/2023)
- Lücker-Babel, Marie Françoise. 2008. *Il diritto ad esprimere opinioni e ad essere ascoltato*. In *Vent'anni d'infanzia: retorica e diritti dei bambini dopo la Convenzione dell'Ottantanove* a cura di Valerio Bellotti e Roberta Ruggiero, 157-172. Milano: Guerini studio
- Moro, Alfredo Carlo. 1991. *Il bambino è un cittadino: conquista di libertà e itinerari formativi: la Convenzione dell'ONU e la sua attuazione*. Milano: Mursia.
- OECD. 2023. *OECD Guidelines for Multinational Enterprises on Responsible Business Conduct*. Parigi: OECD Publishing <https://doi.org/10.1787/81f92357-en>

OHCHR. 2011. *Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations “Protect, Respect, Remedy” Framework*. OHCHR

<https://www.ohchr.org/en/publications/reference-publications/guiding-principles-business-and-human-rights>

OIL, Maggio 2013. *SCREAM: Sostenere i Diritti dei Bambini attraverso l’Educazione, l’Arte ed i Media*. OIL

https://www.ilo.org/rome/pubblicazioni/WCMS_214322/lang--it/index.htm

OIL, UNICEF. 2020. *COVID-19 and Child Labour: A time of crisis, a time to act*. New York: OIL, UNICEF

https://www.ilo.org/ipec/Informationresources/WCMS_747421/lang--en/index.htm

OIL. Giugno 2017. *Child Labour in India*. OIL

https://www.ilo.org/newdelhi/whatwedo/publications/WCMS_557089/lang--en/index.htm#:~:text=The%20ILO%20experience%20is%20that%20stable%20economic%20growth%2C,the%20age%20group%20%285-14%29%20years%20is%20259.6%20million.

Pariotti, Elena. 2013. *I diritti umani: concetto, teoria, evoluzione*. Padova: CEDAM.

Pertile, Marco. 2008. *Introduction: The fight against child labour in a globalized world*. In *Child Labour in a Globalized World: a Legal Analysis of ILO Action* a cura di Bob Hepple, Giuseppe Nesi, Luca Nogler e Marco Pertile, 1-14.

Aldershot: Ashgate

Pisillo Mazzeschi, Riccardo. 2020. *Diritto internazionale dei diritti umani: teoria e prassi*. Torino: G. Giappichelli Editore.

Rinaldi, Azzurra e Enrico Verga. 2021. *Globalizzazione, sviluppo, cooperazione internazionale*. Milano, Torino: Pearson

Rishikesh, Deepa. 2008. *The worst forms of child labour: a guide to ILO Convention 182 and Recommendation 190*. In *Child Labour in a Globalized World: a Legal Analysis of ILO Action* a cura di Bob Hepple, Giuseppe Nesi, Luca Nogler e Marco Pertile, 83-99. Aldershot: Ashgate

Save The Children International. 12 Giugno 2017. *Child Labour: The new reality for refugee children*. Save The Children International
<https://resourcecentre.savethechildren.net/document/child-labour-new-reality-refugee-children/>

Schipper, Irene e Roberta Cowan. Marzo 2018. *Global mica mining and the impact on children's rights*, Marzo 2018. Terre des Hommes Netherlands, Centre for Research on Multinational Corporations (SOMO)
<https://www.terredeshommes.nl/en/publications/global-mica-mining-and-the-impact-on-children-s-rights>

Sweepston, Lee. 2008. *The contribution of the ILO Declaration on Fundamental Principles and Rights at Work to the elimination of child labour*. In *Child Labour in a Globalized World: a Legal Analysis of ILO Action* a cura di Bob Hepple, Giuseppe Nesi, Luca Nogler e Marco Pertile, 65-81. Aldershot: Ashgate

Thévenon, Olivier e Eric Edmonds. Novembre 2019. *Child labour: Causes, consequences and policies to tackle it*. OECD Social, Employment and Migration Working Papers N. 235, Parigi: OECD Publishing
<https://dx.doi.org/10.1787/f6883e26-en>

Trebilcock, Anne e Guido Raimondi. 2008. *The ILO's legal activities towards the eradication of child labour: an overview*. In *Child Labour in a Globalized World: a Legal Analysis of ILO Action* a cura di Bob Hepple, Giuseppe Nesi, Luca Nogler e Marco Pertile, 17-37. Aldershot: Ashgate

UNICEF, Save the Children International. Novembre 2014. *Baseline Assessment of Child Labour among Syrian Refugees in Za'atari Refugee Camp – Jordan*.

Save the Children International, UNICEF

<https://resourcecentre.savethechildren.net/document/baseline-assessment-child-labour-among-syrian-refugees-zaatari-refugee-camp-jordan/>

Van der Wal Sanne. Novembre 2019. *Child labour in Madagascar's mica sector, Impact of the mica supply chain on children's rights from the Malagasy mines to the international product line*. Terre des Hommes Netherlands, Centre for Research on Multinational Corporations (SOMO) <https://www.somo.nl/child-labour-in-madagascars-mica-sector/>

Verhellen, Eugene. 2008. *Contenuto, entrata in vigore e monitoraggio*. In *Vent'anni d'infanzia: retorica e diritti dei bambini dopo la Convenzione dell'Ottantanove* a cura di Valerio Bellotti e Roberta Ruggiero, 57-68. Milano: Guerini studio

FONTI NORMATIVE

CEACR. *Observation concerning Convention no.182 Bangladesh*, 2021
https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=1000:13100:0::NO:13100:P13100_COMMENT_ID,P11110_COUNTRY_ID,P11110_COUNTRY_NAME,P11110_COMMENT_YEAR:4117373,103500,Bangladesh,2021

CEACR. 2022. *Direct request concerning Convention no.182 Cuba*. CEACR
https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=1000:13100:0::NO:13100:P13100_COMMENT_ID,P11110_COUNTRY_ID,P11110_COUNTRY_NAME,P11110_COMMENT_YEAR:4288420,102603,Cuba,2022

OIL, *Convenzione relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile n.182*, 1999

OIL, *Convenzione sull'età minima n.138*, 1973

OIL, *Convenzione sull'età minima nell'industria n.5*, 1919

OIL, *Costituzione dell'OIL*, 1919

OIL, *Dichiarazione di Philadelphia*, 1944

OIL, *Dichiarazione sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro e i suoi seguiti*, 1998

OIL, *Dichiarazione tripartita di principi sulle imprese multinazionali e la politica sociale*, 2022

OIL, *Raccomandazione alla Convenzione sulla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile (R190)*, 1999

ONU, *Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, 2015

ONU, *Convenzione internazionale sui diritti civili e politici*, 1966

ONU, *Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*, 1966

ONU, *Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, 1989

ONU, *Dichiarazione di Copenaghen sullo Sviluppo Sociale*, 1995

ONU, *Dichiarazione sui Diritti del Bambino*, 1959

ONU, *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, 1948

ONU, *Protocollo Opzionale alla CRC sulla vendita, prostituzione di bambini e la pornografia rappresentante bambini (OPSC)*, 2000

ONU, *Protocollo Opzionale alla CRC sulle procedure di comunicazione*, 2011

ONU, *Protocollo Opzionale relativo alla Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*, 2008

ONU, *Protocollo Opzionale relativo alla Convenzione internazionale sui diritti civili e politici*, 1966

ONU, *Statuto delle Nazioni Unite*, 1945

Regno Unito, *Children's Charter*, 1889

Società delle Nazioni, *Dichiarazione di Ginevra*, 1924

SITOGRAFIA

Carlisle, Lilly. 29 Luglio 2022. *Jordan's Za'atari refugee camp: 10 facts at 10 years*. UNHCR. <https://www.unhcr.org/news/stories/jordans-zaatari-refugee-camp-10-facts-10-years> (Ultimo Accesso 22/09/2023)

Centro di Ateneo per I diritti umani Antonio Papisca. 20 Gennaio 2021. *2021: Anno Internazionale per l'Eliminazione del Lavoro Minorile* <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/news/2021-Anno-Internazionale-per-lEliminazione-del-Lavoro-Minorile/5502> (Ultimo Accesso 11/10/2023)

Fiala, Olivier e Delamonica Enrique. 11 Dicembre 2020. *Children in monetary-poor households: COVID-19's invisible victims*. UNICEF. <https://data.unicef.org/data-for-action/children-in-monetary-poor-households-covid-19s-invisible-victims/> (Ultimo accesso 09/10/2023)

Griffin, Emma. 15 Maggio 2014. *Child Labour*. The British Library <https://www.bl.uk/romantics-and-victorians/articles/child-labour> (Ultimo Accesso 03/08/2023)

International Cocoa Initiative. 1 Luglio 2020. *Hazardous child labour in Côte d'Ivoire's cocoa communities during Covid-19*. <https://www.cocoainitiative.org/news/hazardous-child-labour-cote-divoires-cocoa-communities-during-covid-19> (Ultimo Accesso 09/10/2023)

La Repubblica. 26 Novembre 2019. *Madagascar, in miniera ad estrarre la Mica ci vanno ragazzini dai 5 ai 17 anni per 4 centesimi al chilo*,
<https://www.repubblica.it/solidarieta/cooperazione/2019/11/26/news/madagascar-mica-estratta-da-minatori-bambini-in-molti-prodotti-venduti-nei-mercati-occidentali-241965928/> (Ultimo accesso 26/09/2023)

La Ricerca Loescher, 18 Aprile 2014, *I diritti dei bambini presi sul serio*,
<https://laricerca.loescher.it/fnicola-i-diritti-dei-bambini-presi-sul-serio/> (Ultimo Accesso 07/08/2023)

Lalli, Virginia. *Eglantyne Jebb*. Enciclopedia delle Donne.
<https://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/eglantyne-jebb/> (Ultimo Accesso 04/08/2023)

OHCHR, *Ratification Status for CRC - Convention on the Rights of the Child*.
tbinternet.ohchr.org/_layouts/15/TreatyBodyExternal/Treaty.aspx?Treaty=CRC
(Ultimo Accesso 10/08/2023)

OIL. 18 Gennaio 2012. *Disponibili sul sito del Ministero del Lavoro i rapporti dell'Italia sulle convenzioni ILO ratificate*.
https://ilo.org/rome/risorse-informative/articles/WCMS_171667/lang--it/index.htm (Ultimo Accesso 18/09/2023)

OIL. 25 Giugno 2020. *Parents send their children to child labour to overcome the economic crisis of COVID-19*.
https://www.ilo.org/africa/media-centre/articles/WCMS_749347/lang--en/index.htm (Ultimo Accesso 9/10/2023)

OIL. 26 Febbraio 2020. *Students in Hanoi speak out against child labour through artistic expression*.
https://www.ilo.org/hanoi/Informationresources/Publicinformation/feature-articles/WCMS_736951/lang--en/index.htm (Ultimo Accesso 18/10/2023)

OIL. 26 Luglio 2019. *Il 2021 dichiarato Anno internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile*.
https://www.ilo.org/rome/risorse-informative/comunicati-stampa/WCMS_724012/lang--it/index.htm ((Ultimo Accesso 11/10/2023)

OIL. 4 Agosto 2020. *ILO Child Labour Convention achieves universal ratification.* https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/newsroom/news/WCMS_749858/lang--en/index.htm#:~:text=Convention%20No.%20182%20on%20the%20Worst%20Forms%20of,ILO%20Director-General%2C%20Guy%20Ryder%20on%204%20August%2C%202020 (Ultimo Accesso 17/09/2023)

OIL. 8.7 *Accelerator Lab.* <https://www.ilo.org/global/topics/sdg-2030/goal-8/target-8-7/accelerator-lab/lang--en/index.htm> (Ultimo Accesso 12/10/2023)

OIL. *About the International Programme on the Elimination of Child Labour (IPEC)* <https://www.ilo.org/ipecc/programme/lang--en/index.htm> (Ultimo accesso 14/10/2023)

OIL. *Committee of Experts on the Application of Conventions and Recommendations* <https://www.ilo.org/global/standards/applying-and-promoting-international-labour-standards/committee-of-experts-on-the-application-of-conventions-and-recommendations/lang--en/index.htm> (Ultimo Accesso 18/09/2023)

OIL. *International Programme on the Elimination of Child Labour and Forced Labour (IPEC+)* <https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/how-the-ilo-works/flagships/ipecc-plus/lang--en/index.htm> (Ultimo Accesso 15/10/2023)

OIL. *Ratifications of C138 - Minimum Age Convention, 1973 (No. 138).* https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:11300:0::NO::P11300_INSTRUMENT_ID:312283 (Ultimo Accesso 19/09/2023)

OIL. *SCREAM: Supporting Children's Rights through Education, the Arts and the Media,* (Ultimo Accesso 18/10/2023) <https://www.ilo.org/ipecc/Campaignandadvocacy/Scream/lang--en/index.htm>

OIL. *The ILO's Global Action Plan to Eliminate Child Labour*.
https://www.ilo.org/ipec/programme/WCMS_113276/lang--en/index.htm (Ultimo Accesso 14/10/2023)

OIL. *What is child labour*. <https://www.ilo.org/ipec/facts/lang--en/index.htm>
(Ultimo Accesso 21/08/2023)

OIL. *What is SCREAM?*.
<https://www.ilo.org/ipec/Campaignandadvocacy/Scream/WhatisSCREAM/lang--en/index.htm> (Ultimo Accesso 18/10/2023)

Poli, Silvana. 8 Febbraio 2021. *La questione sociale e le idee dell'Ottocento*.
Silvana Poli <https://www.silvanapoli.it/2021/02/08/le-idee-nellottocento/> (Ultimo Accesso 02/08/2023)

Treccani. *Movimento operaio e sindacale*
https://www.treccani.it/enciclopedia/movimento-operaio-e-sindacale_%28Dizionario-di-Storia%29/ (Ultimo Accesso 03/08/2023)

UNHCR. *Statistiche per analizzare e capire*
<https://www.unhcr.org/it/risorse/statistiche/> (Ultimo Accesso 22/09/2023)

UNICEF . *Child displacement* <https://data.unicef.org/topic/child-migration-and-displacement/displacement/> (Ultimo accesso 26/09/2023)

UNICEF, *The CRC@30: For Every Child... Every Right 30 Years of the Convention on the Rights of the Child*. <https://www.unicef.org/eca/crc30-every-child-every-right> (Ultimo Accesso 15/08/2023)

UNICEF. 2018. *MICS (Multiple Indicator Cluster Survey) 6 (2018): Travail des enfants, Enquête nationale sur la situation socio-démographique des ménages*
<https://www.unicef.org/madagascar/documents/mics-6-2018-travail-des-enfants>
(Ultimo Accesso 29/09/2023)

Zingone, Filippo. 12 Gennaio 2023. *Lo sfruttamento dei bambini-minatori nell'estrazione della mica*. Diritti Globali <https://www.dirittiglobali.it/2023/01/lo-sfruttamento-dei-bambini-minatori-nellestrazione-della-mica/> (Ultimo Accesso 29/09/2023)

